

SAN FRANCESCO D'ASSISI

E LA «VERA» LETIZIA

Diverse versioni del testo, per una gioia «autentica»

A cura di DON PAOLO MOJOLI – Biblioteca del Collegio Salesiano Astori

paolo.mojoli@astori.it

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

BENVENUTO BUGHETTI, *Analecta de S. Francisco Assisiensi saeculo XIV ante medium collecta (e codice florentino C. 9. 2878, f. 119r)*, in *Archivium Franciscanum Historicum*, Periodica publicatio trimestris cura PP. S. Bonaventurae, Quaracchi, Grottaferrata (Roma) 20 (1927), pagine 79-108 [vedi PDF in internet <https://www.bibliotecaastori.org/quale-gioia/>].

DINO DOZZI (a cura di), *Qui è vera letizia. Riflessioni dal Festival Francescano*, Messaggero, Padova 2015 [vedi PDF in internet <https://www.bibliotecaastori.org/quale-gioia/>].

GRADO GIOVANNI MERLO, *Intorno a frate Francesco. Quattro studi*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1993. In particolare, il quarto studio, su *Le stimmate e la "grande tentazione"*, pagine 131-156.

GIOVANNI MICCOLI, *Francesco d'Assisi. Memoria, storia e storiografia*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2010. Nei primi due capitoli, si fa molto riferimento sia al *De vera laetitia*, sia al *Testamentum: Capitolo primo. Gli scritti di Francesco* [pagine 13-56]; *Capitolo secondo. Gli scritti di Francesco come fonti per la storia delle origini minoritiche* [pagine 57-80].

GIOVANNI MICCOLI, *Francesco d'Assisi: realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Einaudi, Torino 1991, pagine 41-56 sul *Testamento*; pagine 281-302 sul legame tra Bonaventura e Francesco.

SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI STUDI FRANCESCANI, CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI FRANCESCANI, *Dalla "Sequela Christi" di Francesco d'Assisi all'apologia della povertà. Atti del 18° Convegno internazionale. Assisi, 18-20 ottobre 1990*, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo,

Spoleto 1992. Tra i contributi, GIOVANNI MICCOLI, *Un'esperienza cristiana tra Vangelo e istituzione*, pagine 3-40 [Questo approfondimento è presente anche in GIOVANNI MICCOLI, *Francesco d'Assisi. Opera citata*, pagine 81-109]. Il *Testamento* e il *De ve vera laetitia* vengono contestualizzati e spiegato in modo significativo.

CESARE VAIANI, *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi*, EBF, Milano 2013, pp. 290-294. Mi pare uno studio di gran valore e precisione. A riguardo del *Dialogo della vera e perfetta letizia* troviamo le pagine 290-295. Una presentazione del *Testamento*, alle pagine 389-395.

CESARE VAIANI, *Teologia e fonti francescane*, EBF, Milano 2006, pagine 126-171 sul *Dialogo della vera letizia*. Interessante il commento storico-critico, l'analisi di tipo strutturalista, la lettura di tipo ermeneutico e la lettura teologica.

ANDREA VAONA, *Francesco d'Assisi e la «vera» letizia*, in *Credere Oggi* 34 (34/2014), numero 201, pagine 89-98 [reperibile in internet <https://www.bibliotecaastori.org/quale-gioia/>]

Questo sussidio è reperibile in www.astori.it, sezione «altri servizi», scegliendo «Biblioteca»,

SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ PER CLASSI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO:

1. Lettura di due testi
2. Segnare e descrivere:
 - a. Le somiglianze fra i due testi
 - b. Le differenze fra i due testi
3. Quale dei due testi sembra più antico e «autentico»?
4. Potremmo cercare alcuni motivi per cui il testo originario è stato «ritoccato»?
5. La situazione storico-spirituale dei due testi (Dall'Autore Francesco... ai suoi discepoli francescani come Autori)

I DUE TESTI DI RIFERIMENTO

*1. Come andando per cammino santo Francesco e frate Leone, gli spuose quelle cose che sono perfetta letizia.*¹

Venendo una volta santo Francesco da Perugia a Santa Maria degli Agnoli con frate Lione a tempo di verno, e 'l freddo grandissimo fortemente il crucciava, chiamò frate Lione il quale andava innanzi, e disse così:

«Frate Lione, avvegnadioché li frati minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona edificazione; nientedimeno scrivi e nota diligentemente che non è quivi perfetta letizia».

E andando più oltre santo Francesco, il chiamò la seconda volta:

«O frate Lione, benché il frate minore allumini li ciechi e distenda gli attratti, iscacci le dimonia, renda l'udire alli sordi e l'andare alli zoppi, il parlare alli mutoli e, ch'è maggiore cosa, risusciti li morti di quattro dì; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia».

E andando un poco, santo Francesco grida forte:

«O frate Lione, se 'l frate minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare, non solamente le cose future, ma eziandio li segreti delle coscienze e delli uomini; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia».

Andando un poco più oltre, santo Francesco chiamava ancora forte:

«O frate Lione, pecorella di Dio, benché il frate minore parli con lingua d'agnolo e sappia i corsi delle istelle e le virtù delle erbe, e fussongli rivelati tutti li tesori della terra, e conoscesse le virtù degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e delle pietre e delle acque; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia».

E andando ancora un pezzo, santo Francesco chiamò forte:

«O frate Lione, benchè 'l frate minore sapesse sì bene predicare, che convertisse tutti gl'infedeli alla fede di Cristo; iscrivi che non è ivi perfetta letizia».

E durando questo modo di parlare bene di due miglia, frate Lione con grande ammirazione il domandò e disse: «Padre, io ti priego dalla parte di Dio che tu mi dica dove è perfetta letizia».

¹ Testo tratto da: *I Fioretti di san Francesco. Riveduti su nuovo codice da Benvenuto Brughetti. Capitolo VIII*, Collegio San Bonaventura, Quaracchi 1926. In *Fonti Francescane* (a cura di Ernesto Caroli), Editrici Francescane, Padova 2004 (Nuova Edizione), documento numero 1836, pagine 1146-1147 [D'ora in poi le *Fonti Francescane* saranno indicate solo con la sigla FF].

E santo Francesco sì gli rispuose:

«Quando noi saremo a Santa Maria degli Agnoli, così bagnati per la piova e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo, e 'l portinaio verrà adirato e dirà: Chi siete voi? e noi diremo: Noi siamo due de' vostri frati; e colui dirà: Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi ch'andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri; andate via; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all'acqua, col freddo e colla fame infino alla notte; allora se noi tanta ingiuria e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbarcene e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente che quello portinaio veramente ci conosca, che Iddio il fa parlare contra a noi; o frate Lione, iscrivi che qui è perfetta letizia. E se anzi perseverassimo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci cacerà con villanie e con gotate [schiaffi] dicendo: Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, ché qui non mangerete voi, né albergherete; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore; o frate Lione, iscrivi che quivi è perfetta letizia. E se noi pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l'amore di Dio con grande pianto che ci apra e metta pure dentro, e quelli più scandolezzato dirà: Costoro sono gaglioffi importuni, io li pagherò bene come son degni; e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio e gitteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Lione, iscrivi che qui e in questo è perfetta letizia.

E però odi la conclusione, frate Lione. Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere se medesimo e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi; imperò che in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, però che non sono nostri, ma di Dio, onde dice l'Apostolo: "Che hai tu, che tu non abbi da Dio? E se tu l'hai avuto da lui, perché te ne glorii, come se tu l'avessi da te?" (*Prima Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 4,7*). Ma nella croce della tribolazione e dell'afflizione ci possiamo gloriare, però che dice l'Apostolo: "Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo" (*Lettera di san Paolo apostolo ai Galati 6,14*)».

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

2. Della vera e perfetta letizia²

Lo stesso [fra Leonardo]³ riferì nello stesso luogo che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse:

«Frate Leone, scrivi».

Questi rispose:

«Ecco, sono pronto».

«Scrivi – disse – quale è la vera letizia».

«Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. Così pure che [sono entrati nell'Ordine] tutti i prelati d'oltralpe, arcivescovi e vescovi, e anche il re di Francia e il re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. Ancora, [si annuncia] che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, e inoltre che io ho ricevuto da Dio tanta grazia che risano gli infermi e faccio molti miracoli; io ti dico: in tutte queste cose non è vera letizia»⁴.

«Ma quale è la vera letizia?».

«Ecco, io torno da Perugia e a notte fonda arrivo qui, ed è tempo d'inverno fangoso e così freddo che all'estremità della tonaca si formano dei dondoli⁵ d'acqua fredda congelata, che mi percuotono continuamente le gambe, e da quelle ferite esce il sangue. E io tutto nel fango e nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo che ho picchiato e chiamato a lungo, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa di andare in giro; non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice e un idiota,"⁶ qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo

² Tratto da: FF, documento numero 278, pagine 193-194.

³ Si tratta di frate Leonardo d'Assisi, compagno di Francesco nel ritorno dalle terre d'oltremare (cf. TOMMASO DA CELANO, *Memoriale nel desiderio dell'anima* [Vita seconda], sezione 31, FF, documento numero 618, pagina 383) e dunque persona bene informata, che ebbe modo di testimoniare davanti a papa Gregorio IX e ai cardinali in occasione della canonizzazione di Francesco (*Compilazione di Assisi* [Leggenda perugina], sezione 72, FF, documento numero 1600, pagina 935).

⁴ La conversione degli infedeli e il dono dei miracoli tornano anche nella «perfetta letizia» dei *Fioretti* (Capitolo VIII: FF, documento numero 1836, pagine 1146-1147), dove invece non si fa cenno dell'ingresso nell'Ordine di prelati, re e «maestri di Parigi» (ma si parla di pieno possesso delle scienze umane e naturali).

⁵ Si mantiene l'efficace termine volgare dondoli («ghiaccioli dondolanti»), conservato dal testo latino duecentesco e tuttora vivo in espressioni composte («orologio a dondolo», «sedia a dondolo»).

⁶ Dentro l'apologo della «vera letizia» la definizione dello scortese portinaio gioca a contrasto, enfatizzando la distanza di Francesco dai «maestri di Parigi» menzionati in apertura (ma semplice e illetterato sono autodefinizioni

bisogno di te". E io resto ancora davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là".⁷ Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell'anima».⁸

di Francesco ricorrenti nei suoi Scritti). Sui possibili rapporti dell'apologo con la gravissima «tentazione dello spirito» sofferta negli ultimi anni da Francesco (cf. *Compilazione di Assisi [Leggenda perugina]*, capoverso 63, in FF, documento numero 1591, pagina 926 [*Antologia n. 1*]; *Specchio di perfezione*, capitolo 99, in FF, documento numero 1798, pagine 1098-1099 [*Antologia n. 2*]), si veda GRADO GIOVANNI MERLO, *Intorno a frate Francesco: quattro studi*, Biblioteca francescana, Milano 1993, pagine 133-142.

⁷ L'ultimo tocco di realismo ambientale riguarda l'ospedale di Fontanelle, non lontano dalla Porziuncola, affidato all'Ordine dei Crociferi (cf. ARNALDO FORTINI, *Nova vita di san Francesco*, II. *Appendice: le fonti, questioni francescane*, Edizioni Assisi, Assisi 1959, pagina 264).

⁸ Frate Francesco, dunque, applica e ripete a se stesso quello che in altra occasione, ma per circostanze analoghe, raccomandava a un suo ministro: «anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia [...]. E questo tieni per te in conto di vera obbedienza» (*Lettera a un ministro* 2 e 4, in FF, documento numero 234, pagina 153).

*Provenienza dei due testi*⁹

1. *Come andando per cammino santo Francesco e frate Leone, gli spuose quelle cose che sono perfetta letizia* è tratto dai *Fioretti di san Francesco*.

(Pubblicato alla fine del 1300).

Lo scopo di questa raccolta?

«Francesco viene introdotto sulla scena e presentato come un “altro Cristo”, conforme in tutto al suo Maestro, fino a ripeterne l’esperienza in particolari concreti. I *Fioretti* vogliono semplicemente testimoniare, attraverso episodi tra loro isolati, che esiste una possibilità concreta di vivere in pienezza il Vangelo: Francesco e i suoi frati ne sono l’esempio.

Tutto ciò, nella fonte, appare come semplice e spontaneo»¹⁰.

2. *Della vera e perfetta letizia*

(Datazione 1221-1223. Questo testo viene riconosciuto tra i «dettati» di Francesco ai suoi confratelli. Da parte degli studiosi, l’attribuzione a Francesco è ormai abbastanza sicura).

Lo scopo di questo scritto?

«Forse la parabola della “vera letizia” rispecchia la “gravissima tentazione dello spirito” sofferta per due anni da Francesco, lacerato dal dubbio di sentirsi progressivamente emarginato da una fraternità troppo cresciuta di numero, di cultura, di progetti operativi. Sarà l’esperienza suprema della Verna a ricomporre il dissidio interiore di Francesco, facendogli percorrere con il Signore crocifisso la via dell’amore sofferto fino al dono della vita, “piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli” (*Ammonizioni* 3,9)»^{11,12}

⁹ Cf. ANDREA VAONA, *Francesco d’Assisi e la «vera» letizia*, in *Credere Oggi* 34 (34/2014), numero 201, pagine 89-98.

¹⁰ FELICE ACCROCCA, *Introduzione a I Fioretti di san Francesco*, in FF, pagina 1128.

¹¹ «Infatti, chi sostiene la persecuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, poiché offre la sua anima per i suoi fratelli».

¹² CARLO PAOLAZZI, *Introduzione a «Della vera e perfetta letizia»*, in FF, pagina 192.

Conclusioni:

Due brani molto differenti:

1. Dalle **biografie** riguardanti san Francesco di Assisi (*I Fioretti*)
2. Dagli **scritti** san Francesco di Assisi (raccolta di lodi e preghiere attribuite a lui con certezza dagli studiosi)

Il brano intitolato *Come andando per cammino santo Francesco e frate Leone, gli spuose quelle cose che sono perfetta letizia*, Capitolo VIII dei *I Fioretti di san Francesco* [FF, documento numero 1836, pagine 1146-1147]

costituisce una **rielaborazione** del testo

Sulla vera e perfetta letizia [FF, documento numero 278, pagine 193-194]

ALTRE NOTIZIE UTILI:

1. ANDREA VAONA, *Francesco d'Assisi e la «vera» letizia*, in *Credere Oggi* 34 (34/2014), numero 201, pagina 93:
«Il testo [*Della vera e perfetta letizia*] è comunemente collocato temporalmente dagli studiosi tra il 1221-1223».
2. Come è stato gestito, da parte degli stessi frati minori, il testo originario del 1221-1223?
 - nel 1266 il Capitolo generale dei frati minori ordina la distruzione di tutte le vite di Francesco anteriori a quella di san Bonaventura (scrittura del 1260).
 - Il testo dettato da Francesco, a riguardo della *vera letizia*, è stato scritto tra il 1221-1223, ma ritrovato solo nel 1927 (!!!)
 - = qualche frate minore ha «disobbedito» e, invece di distruggere i testi dettati da Francesco stesso, ha deciso di nasconderli.
3. Testimonianza di una fatica: dono e responsabilità (= passaggio dallo Spirito Santo, al *Carisma* di un fondatore, all'istituzione di un gruppo nella Chiesa...)
 - Nel 1517: Oltre ai frati minori, nascono i frati minori conventuali
 - Nel 1528: Si aggiungono i frati minori cappuccini

Alcuni riferimenti biblici:

1 Lettera di Giacomo 1,2-4

«Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla».

2 Lettera ai Corinzi 12,9-10

«Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte».

TENTAZIONE E SERENITÀ¹³

63. In quello stesso turno di tempo, mentre il beato Francesco dimorava nel luogo della Porziuncola, fu assalito per il suo profitto spirituale da una gravissima tentazione.¹⁴ Interiormente ed esteriormente, spirito e corpo, ne era molto turbato tanto che alle volte fuggiva la compagnia dei fratelli, perché, sopraffatto da quella tortura, non riusciva a mostrarsi loro nella sua abituale serenità.

Si mortificava astenendosi non solo dal cibo, ma anche dalla conversazione. Spesso andava a pregare nella selva vicina alla chiesa, per dare più liberamente sfogo all'angoscia e al pianto in presenza del Signore, affinché Dio, che può tutto, si degnasse di inviargli dal cielo la sua medicina in così grande tribolazione. E dopo che ormai da due anni era tormentato giorno e notte da quella tentazione, accadde che un giorno, mentre stava pregando nella chiesa di Santa Maria, gli fu detta in spirito quella parola del Vangelo: "Se tu avessi una fede grande come un granello di senape, e dicessi a quel monte di trasportarsi da quello a un altro posto, avverrebbe così" (Matteo 17,19-20).

Rispose il santo Francesco:

«E quale è quel monte?».

Gli fu risposto: «Il monte è la tua tentazione».

Disse il beato Francesco:

«Allora, Signore, sia fatto a me secondo che hai detto».

E all'istante fu liberato, così che gli parve di non avere mai avuto quella tentazione.

¹³ *Compilazione di Assisi [Leggenda perugina]*, capoverso 63, in FF, documento numero 1591, pagina 926.

¹⁴ Cf. *Specchio di perfezione*, capitolo 99, in FF, documento numero 1798, pagine 1098-1099 [Vedi Antologia n. 2], che vi accosta la tentazione di Francesco sulla Verna, e TOMMASO DA CELANO, *Memoriale nel desiderio dell'anima [Vita seconda]*, capoverso 115, in FF, documento numero 702, pagine 439-440 [Antologia n. 3].

PARTE OTTAVA¹⁵

DI ALCUNE TENTAZIONI CHE IL SIGNORE PERMISE CHE EGLI SUBISSE

Capitolo 99

Della gravissima tentazione che ebbe per oltre due anni

Mentre dimorava nel luogo di Santa Maria, gli fu mandata una gravissima tentazione dello spirito, a profitto della sua anima.¹⁶

E di ciò era tanto afflitto nella mente e nel corpo, che molte volte si sottraeva alla compagnia dei fratelli, poiché non era in grado di mostrarsi loro lieto come al solito.

Si mortificava, nondimeno, astenendosi dal cibo, dalla bevanda e dal parlare; pregava più insistentemente e versava lacrime più abbondanti affinché il Signore si degnasse di mandargli un rimedio efficace in così grave tribolazione.

Essendo vissuto in tale angoscia per oltre due anni, un giorno, mentre pregava nella chiesa di Santa Maria, accadde che gli fu detta in spirito quella parola del Vangelo: “Se tu avessi fede quanto un granello di senapa e ordinassi a quel monte di trasportarsi in un altro luogo, avverrebbe così” (Matteo 17,19-20).

Subito il beato Francesco rispose:

«Signore, qual è questo monte?».

Gli fu detto:

«Quel monte è la tua tentazione».

E il beato Francesco:

«Allora, Signore, sia fatto a me come tu hai detto!» (cf. Luca 1,38).

E immediatamente fu liberato così perfettamente che gli sembrò di non avere mai patito tentazione alcuna.

¹⁵ *Specchio di perfezione*, capitolo 99, in FF, documento numero 1798, pagine 1098-1099.

¹⁶ *Memoriale nel desiderio dell'anima [Vita seconda]*, di TOMMASO DA CELANO, capoverso 115, in FF, documento numero, pagine 439-440 riporta questa tentazione, tace invece della Verna.

La «grande tentazione» potrebbe essere originata dalla situazione dell'Ordine (Si veda lo *Specchio di perfezione dello stato di frate minore*, capitolo 41, in FF, documento numero 1727, pagina 1040 [Compilazione del 1318]. *Specchio di perfezione dello stato di frate minore*, capitolo 81, in FF, documenti numero 1777-1778, pagine 1881-1883).

Similmente sul sacro monte della Verna,¹⁷ allorché ricevette nel suo corpo le stimmate del Signore, ebbe a soffrire tante tentazioni e tribolazioni dai demoni, che non poteva mostrare la sua abituale letizia. E confidava al suo compagno:

«Se sapessero i frati quanto numerose e quanto gravi tribolazioni e afflizioni mi danno i demoni, non ci sarebbe alcuno di loro che non si muoverebbe a compassione e pietà di me».

¹⁷ Per l'episodio delle stimmate, cf. TOMMASO DA CELANO, *Vita del beato Francesco* [*Vita prima*], capoversi 94-96, in FF, documenti numero 484-487, pagine 313-314, dove però non si accenna a questa tentazione. Lo *Specchio di perfezione* ricorda qui, a differenza della fonte (*Compilazione di Assisi* [*Leggenda Perugina*], capoverso 63, in FF, documenti numero 484-487, pagine 313-314 [*Antologia n. 1*]), la stigmatizzazione, dalla fonte stessa riferita in altro luogo (*Compilazione di Assisi* [*Leggenda Perugina*], capoverso 118, in FF, documento numero 1672, pagine 992-993).

LE TENTAZIONI CHE AFFRONTÒ IL SANTO¹⁸

Capitolo LXXXI

LE TENTAZIONI DEL SANTO E COME NE SUPERÒ UNA

115. Mentre crescevano i meriti di Francesco, cresceva pure il disaccordo con l'antico serpente. Quanto maggiori erano i suoi carismi, tanto più sottili i tentativi e più violenti gli attacchi che quello gli moveva. E quantunque lo avesse spesso conosciuto per esperienza come valoroso guerriero, che non veniva meno neppure un istante nel combattimento, tuttavia tentava ancora di aggredirlo, pur risultando quegli sempre vincitore.

A un certo momento della sua vita, il padre subì una violentissima tentazione di spirito, sicuramente a vantaggio della sua corona.

Per questo era angustiato e pieno di sofferenza, mortificava e macerava il corpo, pregava e piangeva nel modo più penoso. Questa lotta durò più anni.

Un giorno, mentre pregava in Santa Maria della Porziuncola, udì in spirito una voce:

«Francesco, se avrai fede quanto un granello di senapa, dirai al monte che si sposti ed esso si muoverà» (Matteo 17,19-20).

«Signore, – rispose il santo – qual è il monte che io vorrei trasferire?».

E la voce di nuovo:

«Il monte è la tua tentazione».

«O Signore, – rispose il santo in lacrime – avvenga a me, come hai detto» (cf. Luca 1,38).

Subito sparì ogni tentazione e si sentì libero e del tutto sereno nel più profondo del cuore.

¹⁸ TOMMASO DA CELANO, *Memoriale nel desiderio dell'anima [Vita seconda]*, capoverso 115, in FF, documento numero 702, pagine 439-440. Questo racconto è il primo, a riguardo del tema «tentazioni», di tutta una sezione in questa raccolta.

COME RINUNCIO ALL'UFFICIO DELLA PRELATURA A CAUSA DEI CATTIVI PRELATI¹⁹

Interrogato una volta, da un frate, perché avesse allontanato così i frati dalla sua cura affidandoli ad altre mani, quasi non gli appartenessero, rispose:

«Figlio mio, io amo i fratelli come posso, e più ancora li amerei né mi renderei estraneo ad essi, se seguissero le mie orme. Ma ci sono alcuni tra i prelati che li attirano su altre strade, proponendo loro l'esempio degli antichi e poco tenendo conto dei miei ammaestramenti. Ma che cosa e in che maniera essi ora operano, apparirà più chiaramente alla fine».

E poco dopo, essendo oppresso da gravissima malattia, con grande fervore di spirito si drizzò sul letto e disse ad alta voce:

«Chi sono quelli che mi strappano dalle mani la mia religione e i miei fratelli? Se potrò venire al capitolo generale, mostrerò loro qual è la mia volontà».

¹⁹ *Specchio di perfezione dello stato di frate minore*, capitolo 41, in FF, documento numero 1727, pagina 1040 [Compilazione del 1318].

COME GLI PARLO IL SIGNORE QUANDO ERA PROFONDAMENTE AFFLITTO A CAUSA DEI FRATI CHE DEVIANO DALLA PERFEZIONE²⁰

Dato l'ardente zelo²¹ che egli aveva incessantemente per la perfezione della Religione, diventava di necessità triste quando veniva a sapere o scorgeva delle imperfezioni in essa. Quando iniziò ad accorgersi che alcuni frati davano malesempio nella Religione e che i frati cominciavano ormai a scendere dal vertice della loro professione, stretto nell'intimo del cuore da grande angoscia, un giorno durante l'orazione disse al Signore:

«Signore, affido a te la famiglia che mi hai dato!».

E subito il Signore gli rispose:

«Dimmi, o omicciolo semplice e ignorante: perché ti amareggi tanto se qualcuno esce dalla Religione o quando i frati non camminano per la via che ti ho mostrato? Dimmi ancora: chi ha piantato questa Religione di fratelli? Chi fa convertire un uomo a penitenza? Chi dà la forza di perseverare in essa? Non sono forse io? Non ti ho prescelto a guidare la mia famiglia perché sei istruito ed eloquente, poiché non voglio che tu, né i veri frati e autentici osservatori della Regola che ti ho dato, procediate nella via della scienza e dell'eloquenza. Ho scelto te, semplice e senza cultura, affinché sappiate, tu e gli altri, che sarò io a vigilare sopra il gregge; e ti ho posto come un segno per loro affinché le opere, che io compio in te, essi debbano discernere in te e compierle. Quelli dunque che camminano per la via che io ho mostrato a te, possiedono me e ancor più mi possederanno; a quelli invece che avranno voluto seguire altre strade, sarà loro tolto anche quello che credono di avere (cf. *Matteo* 13,12)».

«E dunque io ti dico: d'ora in poi non contristarti, ma fa' quello che fai, continua a compiere il tuo lavoro: io ho piantato questa Religione di fratelli in un amore eterno (cf. *Geremia* 31,3). Sappi, quindi, che tanto li amo che se qualche frate ritornasse al vomito (cf. *Proverbi* 26,11) e morisse fuori della Religione, ne invierò un altro che prenderà la sua corona al posto di lui; e se non fosse nato, io lo farò nascere. E affinché tu sappia come ardentemente io amo la vita e la Religione dei

²⁰ *Specchio di perfezione dello stato di frate minore*, capitolo 81, in FF, documenti numero 1777-1778, pagine 1881-1883.

²¹ La frase introduttiva, originale rispetto alla fonte (*Compilazione di Assisi [Leggenda perugina]*, capitolo 112, in FF, documento numero 1665, pagine 984-985: il titolo è *Ti ho scelto perché eri sprovveduto*), sottolinea la perfezione della forma di vita francescana, punto centrale dell'interpretazione dell'autore dello *Specchio di perfezione dello stato di frate minore*.

frati, quand'anche non rimanessero che tre frati, ebbene: anche allora sarà la mia Religione e non la abbandonerò in eterno!».

Sentite che ebbe queste parole, l'anima di Francesco fu pervasa di meravigliosa consolazione.

E sebbene per il grande zelo, che sempre ebbe per la perfezione della Religione, non potesse tenersi dal contristarsi vivamente, allorché udiva esserci tra i frati qualche stortura che era di malesempio e di scandalo, dopo che il Signore lo ebbe così confortato richiamava alla memoria quel detto del salmo:

«Ho giurato e deciso di osservare i comandi (*Salmo 118,106*) del Signore, e di osservare la Regola che egli stesso ha dato a me e a quelli che vorranno imitarmi. A questo anche tutti i frati si sono, essi stessi, obbligati, esattamente come me. E ora, dopo che ho lasciato di governare i frati a causa delle mie infermità e per altri motivi ragionevoli, non sono tenuto se non a pregare per la Religione e a mostrare il buon esempio ai frati. Questa è la consegna datami dal Signore. E so in verità che, data la mia malattia, l'aiuto più grande che io possa recare alla Religione è di pregare per essa ogni giorno il Signore, affinché lui la governi, la custodisca e protegga. A questo mi sono impegnato davanti a Dio e ai fratelli: che se qualcuno si perdesse per il mio malesempio, voglio essere tenuto a rendere conto al Signore per lui».

Tali erano le parole che egli ripeteva tra sé, per dare tranquillità al suo cuore, e che spesso esponeva ai frati nei colloqui e nei capitoli.

Se qualche frate lo incitava a intromettersi nel governo dell'Ordine, replicava:

«I frati hanno la loro Regola, hanno giurato di osservarla; e affinché non prendano pretesti dal mio comportamento per scusarsi, dopo che piacque al Signore di mettermi alla loro guida, ho giurato davanti a loro di osservare la Regola lealmente. E dal momento che i frati sanno che cosa devono fare e che cosa evitare, non mi rimane che ammaestrarli con le mie opere, poiché a questo scopo sono stato dato loro nella mia vita e dopo la mia morte».

CONTRO QUELLI CHE AMBISCONO LE CARICHE. DESCRIZIONE DEL FRATE MINORE²²

Vedeva che alcuni desideravano ardentemente le cariche dell'Ordine, delle quali si rendevano indegni, oltre al resto, anche per la sola ambizione di governare. E diceva che questi non erano frati minori, ma avevano dimenticato la loro vocazione ed erano decaduti dalla gloria (*Efesini* 4,1; *Galati* 5,4). Confutava poi con abbondanza di argomenti alcuni miserabili, che sopportavano a malincuore di essere rimossi dai vari uffici, perché più che l'onere cercavano l'onore.

Un giorno disse al suo compagno:

«Non mi sembrerebbe di essere frate minore se non fossi nella disposizione che ti descriverò. Ecco – spiegò – essendo superiore dei frati vado al capitolo, predico, li ammonisco, e alla fine si grida contro di me: “Non è adatto per noi un uomo senza cultura e dappoco. Perciò non vogliamo che tu regni su di noi (*Luca* 19,14), perché non sei eloquente, sei semplice e ignorante”.²³ Alla fine sono scacciato con obbrobrio, vilipeso da tutti. Ti dico: se non ascolterò queste parole conservando lo stesso volto, la stessa letizia di animo, lo stesso proposito di santità, non sono per niente frate minore».

E aggiungeva:

«Il superiorato è occasione di caduta, la lode di precipizio. L'umiltà del suddito, invece, porta alla salvezza dell'anima. Perché allora volgiamo l'animo più ai pericoli che ai vantaggi, quando abbiamo la vita per acquistarci meriti?».

²² TOMMASO DA CELANO, *Memoriale nel desiderio dell'anima [Vita seconda]*. Capitolo 106, sezione 145, FF, documento numero 729, pagina 457-458.

²³ Anche nel *Testamento* ritorna la stessa espressione.

SERENITÀ DEL VERO FRATE MINORE²⁴

Avvicinandosi il capitolo dei frati, che doveva svolgersi presso la chiesa di Santa Maria della Porziuncola, disse il beato Francesco al suo compagno:

«Non mi sembrerebbe di essere frate minore se non fossi nello stato d'animo che sto per dirti».

E aggiunse:

«Ecco, i fratelli con grande devozione e venerazione vengono da me e m'invitano al capitolo e io, commosso dalla loro devozione, vado al capitolo con loro. E quando sono riuniti, mi pregano di annunciare in mezzo a loro la parola di Dio. Mi alzo e mi metto a predicare loro secondo che mi avrà insegnato lo Spirito Santo. Finito il sermone, supponiamo che ci pensino e gridino contro di me: "Non vogliamo che tu regni sopra di noi (*Luca 19,14*), perché non sei eloquente e sei troppo semplice. Noi ci vergogniamo troppo di avere sopra di noi un prelado così incolto e indegno di considerazione. E quindi d'ora innanzi non avere la pretesa di chiamarti nostro prelado". E così mi cacciano via con vituperio. Ebbene, non mi sembra di essere un frate minore se non mi rallegro allo stesso modo quando mi disprezzano e mi scacciano ignominiosamente non volendomi per loro prelado, come quando mi onorano e mi venerano, dal momento che in entrambi i casi si realizza egualmente il loro profitto. Se ho goduto per il loro profitto e la loro devozione quando mi esaltano e mi onorano, cosa nella quale vi può essere pericolo per la mia anima, tanto più devo esser felice e rallegrarmi per il progresso e la salvezza della mia anima, allorché mi vituperano, scacciandomi con vergogna, cosa nella quale c'è profitto per l'anima».

²⁴ *Compilazione di Assisi [Leggenda perugina]*, sezione 109, FF, documento numero 1662, pagina 982-983.

COME DESCRISSE IN SE STESSO LO STATO DI PERFETTA UMILTÀ²⁵

Avvicinandosi il tempo del capitolo, disse il beato Francesco al suo compagno:

«Non mi sembrerebbe di essere frate minore, se non fossi nello stato d'animo che sto per dirti. Ecco, i fratelli mi invitano al capitolo con grande riverenza e devozione e io, commosso dalla loro devozione, vado al capitolo con loro. Quando siamo riuniti, mi pregano di annunciare in mezzo a loro la parola di Dio e di predicare. Mi alzo e mi metto a parlare secondo che mi avrà insegnato lo Spirito Santo. Finito il sermone, supponiamo che tutti mi gridino dietro: "Non vogliamo che tu regni sopra di noi; non hai l'eloquenza che ci vuole, sei troppo semplice e incolto. Ci vergogniamo troppo di avere un prelato così alla buona e scadente. E quindi d'ora innanzi non avere la pretesa di esser chiamato nostro prelato". E così mi cacciano con vituperio e disprezzo.

Ebbene, non mi sembra che sarei un frate minore, se non godo quando mi umiliano e mi scacciano non volendomi loro prelato, come quando mi venerano e onorano, dal momento che in entrambi i casi si realizzano egualmente il profitto e l'utilità loro. Se ho goduto per il loro profitto e la loro devozione quando mi esaltano e mi onorano, cosa nella quale vi può essere pericolo per la mia anima, tanto più devo esser felice per il progresso e la salvezza della mia anima allorché mi disprezzano, cosa nella quale il profitto per l'anima è sicuro».

²⁵ *Specchio di perfezione*, capitolo 64, in FF, documento numero 1754, pagina 1061.

FONTI FRANCESCANE

Nuova edizione

*Scritti e biografie
di san Francesco d'Assisi*

*Cronache e altre testimonianze
del primo secolo francescano*

*Scritti e biografie
di santa Chiara d'Assisi*

*Testi normativi
dell'Ordine Francescano Secolare*

a cura di
ERNESTO CAROLI

Fonti Francescane, edizione 1977

Hanno collaborato

Feliciano Olgiati - Stanislao da Campagnola
Luigi Pellegrini - Chiara Augusta Lainati
Giovanni Boccali - Aristide Cabassi - Abele Calufetti
Saverio Colombarini - Vergilio Gamboso - Teodosio
Lombardi - Maurizio Malaguti - Francesco Mattesini
Simpliciano Olgiati - Carlo Paolazzi

Per la parte redazionale

Feliciano Olgiati - Luciano Pigni - Lina Rancati
della Biblioteca Francescana di Milano
Ugo Gamberini, *consulente grafico*

Fonti Francescane, nuova edizione

Hanno collaborato

Carlo Paolazzi - Felice Accrocca - Daniele Solvi
Modestino Cerra - Simpliciano Olgiati - Fabio Sartorio
Francesco Costa - Marino Bigaroni - Alfonso Marini
Costanzo Cargnoni - Gilberto Aquini - Marco Bartoli
Chiara Augusta Lainati - Giovanna Cremaschi
Agnese Acquadro - Lino Temperini
Clemente Fillarini - Giuseppe Pierpaoli

Assemblaggio dei testi

Pacifico Sella, *Collegio San Bonaventura, Grottaferrata*

Impostazione tipografica e revisione

Clemente Fillarini, *Edizioni Messaggero, Padova*

© 2004 by **efr** - Editrici Francescane
Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Edizioni Biblioteca Francescana - Milano
Edizioni Messaggero - Padova
Edizioni Porziuncola - Santa Maria degli Angeli (PG)
Libreria Internazionale Edizioni Francescane - Vicenza

ISBN 88-8135-009-2

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

PRESENTAZIONE

Nella lettera di presentazione delle Fonti Francescane, uscite in prima edizione nel 1977, i ministri provinciali d'Italia scrivevano: «Presentando i due volumi delle Fonti Francescane, i ministri provinciali delle famiglie francescane d'Italia sciogliono un preciso impegno: quello di mettere a disposizione di tutti un'opera – la prima del genere in Italia – di facile consultazione e completa come informazione. Li sorregge la consapevolezza che la conoscenza delle origini del movimento francescano è uno dei modi più efficaci di partecipazione alla sua realtà attuale ed è insieme la premessa e la garanzia di una linea di azione per l'avvenire» (p. 7).

Il fervore di studi sulla storia e sul carisma francescano, che ha caratterizzato il secolo XX, aveva ricevuto nuovo impulso dal concilio Vaticano II, il quale nel Decreto sul rinnovamento della vita religiosa invitava a prendere atto che tale rinnovamento «comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi... Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto» (Perfectae caritatis, 2). In ambito francescano, la prima risposta globale a questo autorevole «invito alle fonti» venne dalla Francia, dove nel 1968 Théophile Desbonnets e Damien Vorreux presentavano l'importante silloge Saint François d'Assise. Documents, écrits et premières biographies, fornendo un modello di riferimento per iniziative analoghe. Ma anche altrove, e particolarmente in Italia, l'impulso conciliare e l'imminenza del 750° anniversario

della morte di Francesco (1976) stavano producendo importanti novità, come la rinascita ad Assisi della Società Internazionale di Studi Francescani e relativi convegni (1973), e il laborioso approntamento di ben due edizioni critiche degli *Scritti di Francesco*, ad opera di padre Giovanni Boccali e di padre Kajetan Esser e collaboratori (Collegio San Bonaventura di Grottaferrata), che vedranno la luce l'anno successivo a quello del centenario.

Nello stesso anno 1977, per iniziativa e «costante e dinamico impulso del padre Ernesto Caroli», con la collaborazione di un gruppo di eminenti studiosi e il coordinamento generale che «ha occupato e preoccupato, più di ogni altro, l'infaticabile padre Feliciano Olgiati della Biblioteca Franciscana di Milano» (così ancora i ministri provinciali nella Presentazione), uscivano le *Fonti Francescane*, comprensive di scritti e biografie di Francesco e Chiara, oltre che di ricche testimonianze spirituali, cronachistiche e documentarie dei secoli XIII-XIV. Edite a cura del Movimento Franciscano, le *Fonti Francescane* sono state un grande evento editoriale, sia per la vastissima diffusione, sia soprattutto per la formazione interna delle famiglie francescane e per la vasta influenza esercitata in ambito ecclesiale, storico e culturale. A un quarto di secolo dall'edizione, la silloge mantiene a pieno titolo la sua autorevolezza, e relativamente alle introduzioni alle quattro Sezioni (Stanislao da Campagnola per gli *Scritti* e le biografie di Francesco, Luigi Pellegrini per le cronache, Chiara Augusta Lainati per i testi clariani) offre ancora una sintesi esemplare del dibattito novecentesco sul corpus dei testi francescani.

Da qualche tempo, tuttavia, si faceva sentire l'esigenza di una nuova edizione delle stesse *Fonti Francescane*, per una ragione fondamentale: la necessità, ormai improrogabile, di incorporare i risultati degli studi intervenuti dopo la prima edizione, in particolare il nuovo testo critico degli *Opuscula di Francesco* procurato da K. Esser (peraltro già utilizzato nelle FF ed. minor, 1986), i contributi sulla

piena appartenenza degli stessi Scritti a Francesco, la migliore conoscenza circa la successione, i rapporti vicendevoli e le fonti dei testi agiografici. Il criterio fondamentale che ha guidato i curatori della nuova edizione è stato quello del «rinnovamento nella continuità», in modo da venire incontro alle attese di un sempre più largo pubblico di lettori senza sconvolgere l'impianto dell'edizione precedente.

Nelle Fonti Francescane. Nuova edizione verrà dunque conservato l'intero corpus di testi in traduzione già presenti nell'edizione 1977, sia pure con significative integrazioni: i nuovi testi (minori) di Francesco presenti nell'edizione Esser; la traduzione integrale, nell'ordine recato dal manoscritto, della Compilazione di Assisi o Leggenda perugina; integrazioni varie nel settore dei documenti papali e delle testimonianze francescane (come quelle, importantissime, di Giacomo da Vitry); la stampa della Lettera di Greccio, oltre che nella sede dell'edizione 1977 (= FF 572-577), anche in testa alla Leggenda dei tre Compagni, come vuole la tradizione manoscritta di questo illuminato testo biografico. Ma la novità maggiore, per quanto riguarda i testi, è costituita dall'aggiunta di una quinta sezione con i Testi normativi dell'Ordine dei fratelli e delle sorelle della penitenza, a cominciare dal Memoriale propositi (1221) e la sua diretta filiazione francescana, la Regola di Niccolò IV (1289), seguiti in appendice dai due testi legislativi che hanno caratterizzato la vita dell'OFS nei secoli recenti, la Regola di Leone XIII (1883) e quella evangelicamente e francescanamente ispirata di Paolo VI (1978). Anche nella nuova edizione si mantengono, con i correttivi necessari, la numerazione marginale progressiva e gli utilissimi indici finali, arricchiti dall'ormai indispensabile Indice dei luoghi biblici.

Altre novità significative riguardano più direttamente i testi e le parti accessorie. Nella nuova edizione si è pensato di rifare e ridistribuire le introduzioni, che condensano i risultati essenziali di ricerca conseguiti negli ultimi

decenni e sono collocate in parte a capo delle singole sezioni, in parte davanti a singoli testi o gruppi di testi, per illuminare meglio e più da vicino il lettore. Infine – data l'importanza crescente che gli Scritti di Francesco e di Chiara, ormai ritenuti la chiave indispensabile per entrare nel loro mondo spirituale, stanno assumendo negli studi e nell'uso personale e comunitario – si è ritenuto conveniente dare loro spazio maggiore sia nelle introduzioni, sia nel commento, procedendo quindi per essi e per tutti gli altri testi a metodica revisione delle traduzioni sui testi originali, con particolare attenzione al mantenimento della terminologia biblica, ecclesiale, comunitaria e teologico-francescana, nella convinzione che una traduzione fedele e chiara è il miglior invito e commento di un testo. E se anche la regia dei tempi, come ogni altra cosa, è nelle mani di Dio, forse non avviene senza un singolare dono di grazia che la prima edizione delle Fonti Francescane sia uscita nel 750° anniversario della morte di Francesco, e la nuova edizione veda la luce a 750 anni dal felice transito di Chiara.

A distanza di secoli, il messaggio di Francesco e di Chiara al mondo cristiano continua a essere quello dei primi giorni: il Vangelo può davvero diventare «vita», trasformandosi in straordinaria forza di incontro con Dio, con i fratelli e le sorelle di tutto il mondo e con tutte le creature. Ma «lo spirito di Assisi», grazie anche alla spinta carismatica ad esso conferita dal «signor papa» Giovanni Paolo II, soffia ormai largamente oltre i confini della cristianità. In una società come quella attuale, che sta diventando sempre più multietnica e multireligiosa, la testimonianza dei due santi di Assisi può diventare un valido richiamo di unità nella carità, di fraternità nella riconciliazione e nel perdono, di servizio ai più poveri e diseredati, di cammino incessante verso un'umanità più vicina al progetto di Dio.

GRUPPO REDAZIONALE

Coordinatore generale

CARLO PAOLAZZI

Coordinatori di sezione

CARLO PAOLAZZI (I sez.)

Collegio San Bonaventura - Grottaferrata

FELICE ACCROCCA (II sez.)

Pontificia Università Gregoriana - Roma

ALFONSO MARINI (III sez.)

Università «La Sapienza» - Roma

COSTANZO CARGNONI (III sez.)

Collegio San Lorenzo da Brindisi - Roma

MARCO BARTOLI (IV sez.)

Università Maria SS.ma Assunta - Roma

LINO TEMPERINI (V sez.)

Pontificio Ateneo Antoniano - Roma

Hanno partecipato

AGNESE ACQUADRO

Protomonastero Santa Chiara - Assisi

GILBERTO AQUINI

Convento Santo Spirito - Ferrara

LUCIANO BERTAZZO

Centro Studi Antoniani - Padova

MARINO BIGARONI

Chiesa Nuova - Assisi

MODESTINO CERRA

*Diocesi di Latina-Terracina-
Sezze-Priverno*

FRANCESCO COSTA

«Seraphicum» - Roma

GIOVANNA CREMASCHI

Monastero Santa Chiara - Milano

CLEMENTE FILLARINI

Edizioni Messaggero - Padova

CHIARA AUGUSTA LAINATI

Monastero di Matelica

SIMPLICIANO OLGIATI

«Franciscanum» - Brescia

GIUSEPPE PIERPAOLI

Garlate - Lecco

FABIO SARTORIO

Bertonico - Lodi

PACIFICO SELLA

*Collegio San Bonaventura
Grottaferrata*

DANIELE SOLVI

Università degli Studi - Perugia

Curatore e promotore dell'opera

ERNESTO CAROLI

SOMMARIO GENERALE

Presentazione	p. 7
Gruppo redazionale	11
Cronologia	14
Sigle e abbreviazioni	20
Guida alla lettura	25

SEZIONE PRIMA

SCRITTI DI FRANCESCO D'ASSISI

<i>Introduzione</i> (Carlo Paolazzi)	29
Regole ed esortazioni	47
Regola non bollata	61
Regola bollata	89
Testamento	99
Regola di vita negli eremi	104
Scritti alle «povere signore»	106
Ammonizioni	107
Lettere	119
Ai fedeli	131
A tutti i chierici	143
Ai reggitori dei popoli	146
A tutto l'Ordine	147
A un ministro - Ai custodi	153
A frate Leone	157
A frate Antonio	157
A donna Jacopa	158
Laudi e preghiere	159
Preghiera davanti al Crocifisso	167
Saluto alle virtù	169
Saluto alla beata Vergine Maria	173
Lodi di Dio altissimo	175
Benedizione a frate Leone	177
Cantico di frate Sole	179
«Audite, poverelle»	183
Lodi per ogni ora	185
Esortazione alla lode di Dio	187
Parafrasi del «Padre nostro»	189
Preghiera «Absorbeat»	191
Della vera e perfetta letizia	193
Ufficio della Passione	195

SEZIONE SECONDA / PARTE PRIMA

BIOGRAFIE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

<i>Introduzione</i> (Felice Accrocca)	221
Lettera di frate Elia	233
Vita del beato Francesco [Vita prima], di Tommaso da Celano	241
Lettera di Greccio	351
Memoriale nel desiderio dell'anima [Vita seconda], di Tommaso da Celano	355
Trattato dei miracoli di san Francesco, di Tommaso da C.	511
Leggenda maggiore, di Bonaventura da Bagnoregio	591
Alcuni miracoli mosrati dopo la morte	708
Leggenda minore, di Bonaventura da Bagnoregio	747
Leggenda dei tre Compagni	787
Primordi o fondazione dell'Ordine [Anonimo perugino]	841
Compilazione di Assisi [Leggenda perugina]	873
Specchio di perfezione	999
I fioretti di san Francesco	1125
Delle sacre sante istimate di santo Francesco e delle loro considerazioni	1233

SEZIONE SECONDA / PARTE SECONDA

TRA STORIA E TEOLOGIA DELLA STORIA

<i>Introduzione</i> (Felice Accrocca)	1275
Sacrum Commmercium sancti Francisci cum domina Paupertate	1283
Laudi, di Iacopone da Todi	1315

L'albero della vita crocifissa di Gesù, di Ubertino da Casale .	1333
Canto XI del Paradiso, di Dante Alighieri	1371
Libro delle cronache o delle tribolazioni dell'Ordine dei frati minori, di Angelo Clareno	1381

SEZIONE TERZA

CRONACHE E ALTRE TESTIMONIANZE

<i>Introduzione</i> (Alfonso Marini)	1443
--------------------------------------	------

PARTE PRIMA

Cronache e altre testimonianze non francescane . . . 1451

I - Testimonianze contemporanee a frate Francesco . . .	1457
1. Giacomo da Vitry	1457
2. Francesco nei cronisti della quinta crociata. . .	1468
3. Altre testimonianze.	1473

II - Testimonianze successive alla morte e canonizzazione di san Francesco	1479
1. Episodi particolari	1480
2. Origini e diffusione dell'Ordine	1485
3. Brevi biografie di san Francesco.	1497

PARTE SECONDA

Cronache e altre testimonianze francescane 1513

Cronaca, di Giordano da Giano	1521
-------------------------------	------

L'insediamento dei frati minori in Inghilterra, di Tommaso da Eccleston . . .	1561
---	------

Cronaca, di Salimbene de Adam.	1627
--	------

Altre testimonianze francescane.	1667
--	------

Indulgenza della Porziuncola .	1699
--------------------------------	------

APPENDICE

Documenti della Curia romana	1703
---	------

SEZIONE QUARTA

**SCRITTI
E FONTI BIOGRAFICHE
DI CHIARA D'ASSISI**

<i>Introduzione</i> (Marco Bartoli) . .	1741
---	------

Scritti di Chiara d'Assisi

Regola	1751
Testamento e Benedizione. . .	1777
Lettere	1797

Fonti biografiche

Processo di canonizzazione di santa Chiara	1819
Vita di santa Chiara vergine . .	1891

APPENDICE

Documenti papali	1941
Privilegio di povertà	1949
Bolla di canonizzazione di santa Chiara vergine.	1950
Regola di Urbano IV.	1959

SEZIONE QUINTA

**TESTI NORMATIVI
DELL'ORDINE DEI FRATELLI
E DELLE SORELLE
DELLA PENITENZA**

<i>Introduzione</i> (Lino Temperini)	1987
«Memoriale propositi» o Regola antica	1995
Regola di Niccolò IV	2005

APPENDICE

Regola di Leone XIII	2021
Regola approvata da Paolo VI	2031

APPENDICE

**TAVOLE SINOTTICHE
E INDICI**

Tavole sinottiche	2047
Indice dei luoghi biblici	2081
Indice dei nomi di persona . . .	2101
Indice dei nomi di luogo.	2123
Indice tematico	2139
Indice generale	2327

CRONOLOGIA

- 1181/1182 – Ad Assisi, nasce Giovanni di Pietro di Bernardone; il padre, ricco mercante, assente al battesimo, vuole che sia chiamato Francesco. Impara a leggere e scrivere presso la chiesa di San Giorgio (cf. *1Cel* 23; *LegM* 15,5).
- 1193/1194 – Nasce ad Assisi Chiara, figlia di Favarone di Offreduccio e di Orolana, di famiglia aristocratica.
- 1198-1200 – Dopo la morte dell'imperatore Enrico VI (sett. 1197) i popolani delle arti (*homines populi*) distruggono la rocca imperiale di Assisi e assaltano le case fortificate dei nobili (*boni homines*), molti dei quali si rifugiano a Perugia.
- 1202-1203 – Nella guerra tra Perugia e Assisi, le milizie assisane sono sconfitte a Collestrada: prigionia di Francesco, liberato dopo un anno, in cattive condizioni di salute.
- 1204-1206 – Comincia la «conversione» di Francesco: visione misteriosa di Spoleto, incontro con i lebbrosi, preghiera insistente a San Damiano (cf. *3Comp* 6-14).
– *Pregbiera davanti al Crocifisso* (inizi 1206).
- 1206-1208 – Contrasto con il padre e rinuncia all'eredità paterna dinanzi al vescovo di Assisi. In abito da eremita, ripara San Damiano, San Pietro e Santa Maria della Porziuncola (cf. *3Comp* 16-24).
– Compone e recita la preghiera *Ti adoriamo* (FF 111).
- 1208 – Aprile: assieme ai primi compagni, Bernardo di Quintavalle e Pietro Cattani, nella chiesa di San Niccolò consulta il Vangelo, che diventa la loro *norma* di vita (cf. *3Comp* 27-29; *Anper* 10-11). Indossando l'abito dei *penitenti*, iniziano le prime peregrinazioni apostoliche. Nella primavera seguente il numero è cresciuto a dodici.
- 1209-1210 – In data incerta, Innocenzo III approva a voce la *regola di vita* «secondo la forma del santo Vangelo» che Francesco «fece scrivere con poche parole e con semplicità» (*2Test* 14-15). Il papa «autorizzò lui e i suoi compagni a predicare dovunque la penitenza» (*3Comp* 51; *Anper* 36).
– Questa «*Protoregola*», più che perduta, è stata inglobata e poi amplificata progressivamente dentro il testo della *Regola non bollata* (1210-1221).
– Da Rivotorto la fraternità passa a Santa Maria della Porziuncola, la chiesetta ottenuta in custodia dai benedettini del Subasio.

- 1212 c. – Chiara viene accolta da Francesco alla vita penitente, e quindi all'*obbedienza*, con un impegno scritto da parte di Francesco: la **Forma di vita** (1212 c.), riportata da Chiara (RsC 6,1-5; *TestsC* 29).
- 1212-1215 – Francesco tenta invano di raggiungere la Siria (1211?), poi il Marocco attraverso la Spagna (fra 1213 e 1215).
– **Esortazione alla lode di Dio** (FF 265a): per acerbità di struttura e di forma, potrebbe appartenere ai primi anni del «peregrinare» di Francesco.
- 1215 – Novembre: si celebra il concilio Lateranense IV, importante per la riforma della Chiesa e le misure antiereticali. I «frati minori» non sono vincolati alle disposizioni della *Ne nimia religionum diversitas* (in base alla quale, ad esempio, i frati predicatori devono assumere la Regola agostiniana).
- 1216 – 16 luglio: muore Innocenzo III. Gli succede Onorio III.
– Ai fatti è presente Giacomo da Vitry-sur-Seine, consacrato vescovo di Aciri (Tolemaide), che in una lettera dell'ottobre 1216 fornisce una preziosa testimonianza sulla vita e la stima ecclesiale goduta dai cosiddetti *frati minori* e *sorelle minori* (FF 2205: ma cf. 2200-2209).
- 1217 – 26 maggio: il capitolo generale decide la prima missione d'oltralpe e d'oltremare.
- 1219 – 26 maggio: al capitolo di Pentecoste, mentre dal 1217 è in atto la quinta crociata, si decide una seconda missione dei frati oltralpe e oltremare.
– 11 giugno: nella bolla *Cum dilecti*, indirizzata a vescovi e prelati, Onorio III raccomanda di accogliere i «frati minori [...] come uomini cattolici e fedeli» (FF 2708).
– Nel mese di giugno Francesco si imbarca per l'Oriente e giunge a Damietta, dove incontra pacificamente il sultano d'Egitto Melek-el-Kamel.
- 1220 – Gennaio: in Marocco, i primi cinque frati minori martiri.
– Informato che i «vicari» lasciati in Italia avevano introdotto disposizioni arbitrarie nella Regola, Francesco rientra, ottiene da Onorio III il cardinale Ugolino come protettore dell'Ordine, arricchisce di testi biblici la **Regola** con l'aiuto di frate Cesario da Spira (cf. *Giordano* 12-15: FF 2334-2338).
– Sulla scia dell'esperienza in Oriente e della lettera papale *Sane cum olim* (datata 22 novembre 1219), Francesco invia ai «tre stati» cristiani delle lettere, con l'invito alla *lode* divina pubblica e al *culto eucaristico*:
– **Lettera a tutti i chierici**, 1^a redazione (FF 207/a-209/a), 2^a redazione (FF 207-209).
– **Lettera ai reggitori dei popoli** (FF 210-213).

- *Prima lettera ai custodi* (FF 240-244).
- *Seconda lettera ai custodi* (FF 245-248: appoggia le tre precedenti).
- 22 settembre: la bolla *Cum secundum* obbliga anche i frati minori all'anno di noviziato, vietando di lasciare l'Ordine dopo la professione (FF 2714).
- Francesco rinuncia al governo diretto dell'Ordine, affidandolo a un vicario (Pietro Cattani, fino al 10 marzo 1221; gli subentra frate Elia).
- 1221
 - 30 maggio: al capitolo generale della Porziuncola si organizzano con cura nuove spedizioni oltralpe (Germania) e si discute il nuovo testo della Regola:
 - *Regola non bollata*, in 24 capitoli (FF 1-73), sicuramente approvata dal papa (cf. Prologo e 24,4), ma non con bolla ufficiale.
 - Un completamento «spirituale» delle norme per la fraternità è costituito dalle *Ammonizioni* (FF 141-178), forse raccolte progressivamente ai capitoli generali, dove «santo Francesco rivolgeva ai frati ammonizioni, riprensioni e precetti [...], dopo aver consultato il Signore» (*Anper* 37: FF 1529).
- 1221 ss.
 - Appartengono con tutta probabilità agli anni maturi di Francesco, senza possibilità di fissarne meglio la cronologia, alcune delle preghiere:
 - *Saluto alle virtù* (FF 256-258).
 - *Saluto alla beata Vergine Maria* (FF 259-260).
 - *Parafrasi del «Padre nostro»* (FF 266-275).
- 1221-1223
 - Prosegue da parte di Francesco il lavoro per giungere a un testo definitivo della Regola, come dimostra un documento importante:
 - *Lettera a un ministro* (FF 234-239).
 - Non mancano le tensioni comunitarie (al «capitolo delle stuoie»: *CAss* 17-18; *2Spec* 68) e una lunga «tentazione» di Francesco (cf. *2Cel* 115; *2Spec* 99). Potrebbero uscire da questo tormentato contesto biografico:
 - *Della vera e perfetta letizia* (FF 278).
 - *Ufficio della Passione del Signore* (FF 279-303).
- 1223
 - Inizio anno: a Fonte Colombo, non senza difficoltà e contrasti (cf. *LegM* 4,11; *CAss* 17), Francesco redige la Regola definitiva del suo Ordine:
 - *Regola bollata* (FF 73a-109a), approvata da Onorio III (bolla *Solet annuere*, 29 novembre).
 - 24-25 dicembre, a Greccio: «memoria» eucaristica del Natale del Signore (*1Cel* 84-87).
- 1224
 - In data sicuramente posteriore all'approvazione della *Regola bollata*:
 - *Lettera a frate Antonio* (FF 251-252: rinvio a *Rb* 5,2).

- *Lettera a tutto l'Ordine* (FF 214-233), che ai vv. 34-43 contiene rinvii alla *Rb*.
 - Agosto-settembre: quaresima di san Michele, «nel luogo della Verna» (15 agosto-29 settembre), dove Francesco riceve le stimmate, dopo le quali scrive «di sua mano»:
 - *Lodi di Dio Altissimo* (FF 261), «rendendo grazie a Dio del beneficio»;
 - *Benedizione a frate Leone* (FF 262; per le motivazioni, cf. 2*Cel* 49).
 - Francesco torna alla Porziuncola, limitato nell'attività apostolica dalle stimmate e dall'aggravarsi delle malattie. Se non anche la 1^a redazione (FF 178/1-7), almeno la 2^a redazione della *Lettera ai fedeli* (FF 179-206) appartiene forse a questi ultimi anni, visto che Francesco dichiara di voler scrivere «considerando che non posso visitare personalmente i singoli, a causa dell'infermità e debolezza del mio corpo» (2*Lf* 3: FF 180).
- 1225
- Primavera: a San Damiano Francesco compone due laudi-esortazioni in volgare, la prima in ringraziamento per l'assicurazione della salvezza (*certificatio*), la seconda «a maggior consolazione della signore povere»:
 - *Cantico di frate Sole* (FF 263; cf. *CAss* 83 e le aggiunte: *CAss* 84 e 7).
 - *Audite, poverelle dal Signore vocate* (FF 263/1; cf. *CAss* 85).
 - Passa nella valle Reatina, dove sopporta inutili terapie chirurgiche per una grave malattia d'occhi contratta in Oriente.
- 1226
- Aprile-maggio: a Siena, durante un aggravamento, detta in breve l'ultima «volontà»:
 - *Testamento di Siena* (FF 132-135; cf. *CAss* 59).
 - Francesco è trasferito successivamente alle Celle di Cortona, a Bagnara presso Nocera e quindi scortato ad Assisi, nel palazzo vescovile. All'annuncio della morte vicina, detta l'ultima lassa del *Cantico*.
 - Settembre: probabilmente durante le ultime settimane di vita, detta l'ultimo
 - *Testamento* (FF 110-131), «recordatio, admonitio, exhortatio» (v. 34): un testo universalmente ritenuto esemplare per la spiritualità e lo stile di Francesco, ma che deve essere ritenuto tale anche per la fedeltà alla Chiesa e alla Regola professata (cf. 2*Test* 38-39: FF 130).
 - «Poco prima della sua morte» scrive l'*Ultima volontà* (FF 140) per le «signore povere», di San Damiano (cf. *RsC* 6,6-9; *TestsC* 33).
 - 3 ottobre: Francesco muore alla Porziuncola, la sera del sabato 3 ottobre (dopo il tramonto: secondo il computo liturgico medievale, il 4 ottobre). Il giorno dopo la salma viene tumulata in Assisi, nella chiesa di San Giorgio (ora

- inglobata nella basilica di Santa Chiara), dove «fanciullino aveva imparato a leggere e dove in seguito per la prima volta aveva predicato» (*LegM* 15,5).
- 1227 – 19 marzo: il cardinale Ugolino, eletto papa, assume il nome di Gregorio IX.
- 30 maggio: Giovanni Parenti è eletto ministro generale dell'Ordine.
- 1228 – 16 luglio: Gregorio IX celebra in Assisi la canonizzazione di Francesco: la relativa bolla, *Mira circa nos* (FF 2720-2728), è resa pubblica il 19 luglio.
- 17 settembre: Chiara ottiene da Gregorio IX il *Privilegium paupertatis* per il monastero di San Damiano in Assisi.
- 1228-1229 – Tommaso da Celano, su mandato di Gregorio IX, compone la biografia del santo: *Vita del beato Francesco, o Vita prima* (*1Cel*), approvata dal pontefice forse il 25 febbraio 1229.
- 1230 – 25 maggio: traslazione delle spoglie di Francesco dalla chiesa di San Giorgio nella basilica eretta in suo onore.
- 28 settembre: interpellato da una commissione di frati, Gregorio IX promulga la *Quo elongati*, che nega valore giuridico al *Testamento* di Francesco e dirime alcuni punti dubbi in merito all'interpretazione della *Regola*.
- 1232 – Frate Elia di Assisi, già vicario di Francesco, viene eletto ministro generale dell'Ordine.
- 1232-1235 – Giuliano da Spira compone la *Vita sancti Francisci*.
- 1234 – 11 giugno: Agnese, figlia di Ottokar I, re di Boemia, rende pubblica la sua scelta religiosa.
- 1234-1238 – Prime tre *Lettere* di Chiara ad Agnese di Boemia.
- 1239 – 15 maggio: frate Elia è deposto dal suo incarico; alla presenza di Gregorio IX, il capitolo generale elegge Alberto da Pisa, primo sacerdote alla guida suprema dell'Ordine; vengono promulgate le prime costituzioni.
- 1241 – Prima del 25 ottobre, *Primordi o fondazione dell'Ordine* (*Anonimo perugino*), operetta composta probabilmente da frate Giovanni, discepolo di frate Egidio.
- 1244 – Al capitolo generale di Genova Crescenzo da Iesi, ministro generale, promuove una raccolta di testimonianze, perché possano colmarsi le lacune segnalate nella *Vita del beato Francesco* (*1Cel*) di Tommaso da Celano.
- 1245 – 14 novembre: Innocenzo IV promulga la bolla *Ordinem vestrum* a commento della *Regola* francescana.
- 1246 – 11 agosto: Leone, Rufino e Angelo, compagni di Francesco, inviano da Greccio i loro ricordi a Crescenzo da

- Iesi; anche i cittadini di Assisi rendono la loro testimonianza, concentrandosi sulla gioventù di Francesco.
- 1247 – Giovanni da Parma è eletto ministro generale.
– Tommaso da Celano redige il *Memoriale nel desiderio dell'anima*, o *Vita seconda* (2*Cel*), approvato dal capitolo generale.
– 18 agosto: Innocenzo IV promulga una «forma di vita» per i monasteri femminili dell'Ordine di San Damiano.
- 1252-1253 – Tommaso redige la parte riguardante i miracoli di Francesco (3*Cel*).
- 1253 – *Quarta lettera* ad Agnese e *Testamento* di Chiara.
– 9 agosto: Innocenzo IV conferma la *Regola* di Chiara, per il monastero di San Damiano in Assisi.
– 11 agosto: Chiara muore a San Damiano.
– 18 ottobre: Innocenzo IV chiede l'apertura del processo di canonizzazione di Chiara.
- 1255 – 15 agosto: Chiara è canonizzata da Innocenzo IV ad Anagni (anche se non certa, questa è la data più sicura).
- 1250-1260 – Composizione del *Sacrum commercium*.
- 1257 – Deposizione di Giovanni da Parma; viene eletto ministro generale Bonaventura da Bagnoregio.
- 1260 – Il capitolo generale, riunito a Narbona, conferisce mandato a Bonaventura di scrivere una nuova vita di san Francesco e promulga nuove costituzioni generali.
- 1263 – A Pisa, il capitolo generale approva la *Legenda maior*.
- 1266 – A Parigi, il capitolo generale decreta la distruzione di tutte le *vite* di san Francesco, fatta eccezione per l'opera di Bonaventura.
- 1276 – Il capitolo generale, riunito a Padova, ordina il recupero della precedente memoria su san Francesco. Dopo quella data, con il materiale raccolto nell'indagine promossa da Crescenzo da Iesi vengono realizzate la *Compilazione di Assisi* e la *Leggenda dei tre Compagni*.
- 1289 – 18 agosto: con la bolla *Supra montem* Niccolò IV istituisce ufficialmente il Terz'Ordine francescano, facendovi confluire i precedenti movimenti penitenziali.
- 1305 – Ubertino da Casale, confinato alla Verna, scrive una prima redazione dell'*Albero della vita crocifissa di Gesù*.
- 1318 c. – Redazione dello *Specchio di perfezione*.
- 1325 c. – Angelo Clareno conclude il *Libro delle cronache o delle tribolazioni dell'Ordine dei frati minori*.
- 1327-1337 – Redazione degli *Actus beati Francisci et sociorum eius*; da essi, un anonimo volgarizzatore trarrà, alcuni decenni più tardi, i notissimi *Fioretti*.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

SACRA SCRITTURA

Ab	Abacuc	Gd	Giuda	Pr	Proverbi
Abd	Abdia	Gdc	Giudici	1Pt	1Pietro
Ag	Ageo	Gdt	Giuditta	2Pt	2Pietro
Am	Amos	Ger	Geremia	Qo	Qoèlet, o Ecclesiaste
Ap	Apocalisse	Gio	Giona		
At	Atti	Gl	Gioele	1Re	1Re
Bar	Baruc	Gn	Genesi	2Re	2Re
Col	Colossesi	Gs	Giosuè	Rm	Romani
1Cor	1Corinzi	Gv	Giovanni	Rt	Rut
2Cor	2Corinzi	1Gv	1Giovanni	Sal	Salmi (nume- razione della Vulgata = Vg)
1Cr	1Cronache	2Gv	2Giovanni	1Sam	1Samuele
2Cr	2Cronache	3Gv	3Giovanni	2Sam	2Samuele
Ct	Cantico	Is	Isaia	Sap	Sapienza
Dn	Daniele	Lam	Lamentazioni	Sir	Siracide, o Ecclesiastico
Dt	Deuteronomio	Lc	Luca	Sof	Sofonia
Eb	Ebrei	Lv	Levitico	Tb	Tobia
Ef	Efesini	1Mac	1Maccabei	1Tm	1Timoteo
Es	Esodo	2Mac	2Maccabei	2Tm	2Timoteo
Esd	Esdra	Mc	Marco	1Ts	1Tessalonicesi
Est	Ester	Mi	Michea	2Ts	2Tessalonicesi
Ez	Ezechiele	MI	Malachia	Tt	Tito
Fil	Filippesi	Mt	Matteo	Zc	Zaccaria
Fm	Filemone	Na	Naum		
Gal	Galati	Ne	Neemia		
Gb	Giobbe	Nm	Numeri		
Gc	Giacomo	Os	Osea		

SCRITTI DI FRANCESCO D'ASSISI

<i>Am</i>	Ammonizioni
<i>Aud</i>	«Audite, poverelle» (1225)
<i>BfL</i>	Benedizione a frate Leone
<i>Cant</i>	Cantico di frate Sole (1225)
<i>Eslod</i>	Esortazione alla lode di Dio
<i>Fvit</i>	Forma di vita (alle «povere signore»)
<i>LAnt</i>	Lettera a frate Antonio
<i>1Lch</i>	Lettera a tutti i chierici (1 ^a redazione)
<i>2Lch</i>	Lettera a tutti i chierici (2 ^a redazione)
<i>1Lcus</i>	Prima lettera ai custodi
<i>2Lcus</i>	Seconda lettera ai custodi
<i>1Lf</i>	Lettera ai fedeli (1 ^a redazione)
<i>2Lf</i>	Lettera ai fedeli (2 ^a redazione)
<i>LfL</i>	Lettera a frate Leone
<i>LJac</i>	Lettera a donna Jacopa
<i>Lmin</i>	Lettera a un ministro
<i>LodAl</i>	Lodi di Dio Altissimo (1224)
<i>Lora</i>	Lodi per ogni ora
<i>LOrd</i>	Lettera a tutto l'Ordine
<i>Lrp</i>	Lettera ai reggitori dei popoli
<i>Pater</i>	Parafrasi del «Padre nostro»
<i>PCr</i>	Preghieria davanti al Crocifisso
<i>Plet</i>	Della vera e perfetta letizia
<i>Rb</i>	Regola bollata (1223)
<i>Rer</i>	Regola di vita negli eremi
<i>Rnb</i>	Regola non bollata (1221)
<i>SalV</i>	Saluto alla beata Vergine Maria
<i>Salvir</i>	Saluto alle virtù
<i>1Test</i>	Testamento di Siena (aprile-maggio 1226)
<i>2Test</i>	Testamento (1226)
<i>UffPass</i>	Ufficio della Passione del Signore
<i>Uvol</i>	Ultima volontà (alle «povere signore»)

BIOGRAFIE DI FRANCESCO D'ASSISI

<i>Actus</i>	<i>Actus beati Francisci et sociorum eius</i>
<i>Anper</i> [AP]	Primordi o fondazione dell'Ordine [Anonimo perugino]
<i>Arbor</i>	L'albero della vita crocifissa di Gesù (<i>Arbor vitae</i>), di Ubertino da Casale
<i>CAss</i> [CA]	Compilazione di Assisi [Leggenda perugina]
<i>1Cel</i> [1C]	Vita del beato Francesco [Vita prima], di Tommaso da Celano
<i>2Cel</i> [2C]	Memoriale nel desiderio dell'anima [Vita seconda], di Tommaso da Celano
<i>3Cel</i> [3C]	Trattato dei miracoli di san Francesco, di Tommaso da Celano
<i>3Comp</i> [3Cp]	Leggenda dei tre Compagni
<i>Clar</i>	Libro delle cronache o delle tribolazioni dell'Ordine dei frati minori, di Angelo Clareno
<i>Dante</i>	Canto XI del Paradiso, di Dante Alighieri
<i>Fior</i>	I Fioretti di san Francesco
<i>FiorCons</i>	Delle sacre sante istimate di santo Francesco e delle loro considerazioni
<i>Greccio</i> [Gr]	Lettera di Greccio
<i>Jacopone</i>	Laudi di Jacopone da Todi
<i>LeE</i>	Lettera enciclica di frate Elia sulla morte di san Francesco
<i>LegM</i> [LM]	Leggenda maggiore, di Bonaventura da Bagno-regio
<i>Legm</i> [Lm]	Leggenda minore, di Bonaventura da Bagno-regio
<i>SCom</i> [SC]	<i>Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate</i>
<i>Spec</i> [SP]	Specchio di perfezione

CRONACHE E ALTRE TESTIMONIANZE

<i>Alberico</i>	Alberico di Trois Fontaines
<i>Boncompagno</i>	Boncompagno da Signa
<i>Borbone</i>	Stefano di Borbone
<i>Burcardo</i>	Burcardo di Ursperg
<i>Cheriton</i>	Oddone di Cheriton
<i>Danimarca</i>	Cronaca di Danimarca
<i>Eccleston</i>	L'insediamento dei frati minori in Inghilterra, di Tommaso da Eccleston
<i>Eraclio</i>	Storia di Eraclio
<i>Ernoul</i>	Cronaca di Ernoul
<i>Filippo</i>	Filippo Mousket
<i>Giordano</i>	Cronaca di Giordano da Giano
<i>Gualtierio</i>	Gualtierio di Gisburn
<i>Heisterbach</i>	Cesario di Heisterbach
<i>MonteSer</i>	Cronaca di Monte Sereno
<i>Normanne</i>	Cronache normanne (Annali di Normandia)
<i>PassSVer</i>	Passione di San Verecondo
<i>Richerio</i>	Richerio di Sens
<i>RitmicaA</i>	Cronaca ritmica austriaca
<i>Ruggero</i>	Ruggero di Wendover e Matteo Paris
<i>Salimbene</i>	Cronaca di Salimbene de Adam da Parma
<i>SGiust</i>	Annali di Santa Giustina
<i>Spalato</i>	Tommaso da Spalato
<i>Tesoriere</i>	La conquista della Terra Santa, di Bernardo il Tesoriere
<i>Tours</i>	Cronaca di San Martino di Tours
<i>Tuy</i>	Luca di Tuy
<i>VitaGreg</i>	Dalla «Vita di papa Gregorio IX»
<i>1Vitry</i>	Giacomo da Vitry, lettera scritta nell'ottobre 1216, da Genova
<i>2Vitry</i>	Giacomo da Vitry, lettera del 1220 sulla presa di Damiata, da Damiata
<i>VitryHoc</i>	Giacomo da Vitry, l'Ordine e la predicazione dei frati minori (dalla <i>Historia Occidentalis</i>)
<i>VitrySer</i>	Giacomo da Vitry, Sermoni ai frati minori

SCRITTI E FONTI BIOGRAFICHE DI CHIARA D'ASSISI

<i>BensC</i>	Benedizione di santa Chiara d'Assisi
<i>BolsC</i>	Bolla di canonizzazione di santa Chiara vergine
<i>1LAg</i>	Lettera prima alla beata Agnese di Boemia
<i>2LAg</i>	Lettera seconda alla beata Agnese di Boemia
<i>3LAg</i>	Lettera terza alla beata Agnese di Boemia
<i>4LAg</i>	Lettera quarta alla beata Agnese di Boemia
<i>LegsC</i>	Leggenda (o Vita) di santa Chiara vergine
<i>LErm</i>	Lettera a Ermentrude di Bruges
<i>Priv</i>	Privilegio di povertà
<i>Proc</i>	Processo di canonizzazione di santa Chiara
<i>RsC</i>	Regola di santa Chiara d'Assisi
<i>TestsC</i>	Testamento di santa Chiara d'Assisi

ALTRE ABBREVIAZIONI

AF	«Analecta Franciscana»
AFH	«Archivum Franciscanum Historicum»
AM	Wadding, <i>Annales Minorum</i> , ed. Quaracchi
BBT	«Biblioteca Biobibliografica della Terra Santa»
BF	«Bullarium Franciscanum»
CF	«Collectanea Franciscana»
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i>
DAF	Documenta antiqua franciscana
DF	<i>Dizionario Francescano</i>
Documents	D. VORREUX, <i>Saint François d'Assise. Documents: écrits et premières biographies</i> , Paris 1968
FF	<i>Fonti Francescane</i> (i riferimenti riguardano questa edizione)
FS	«Franziskanische Studien»
MF	«Miscellanea Franciscana»
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i> , Scriptores
PL	<i>Patrologia latina</i> (Migne)
SF	«Studi Francescani»
TM	<i>Testimonia minora</i> (Lemmens)

GUIDA ALLA LETTURA

I testi editi nelle *Fonti Francescane. Nuova edizione* sono distribuiti in cinque sezioni, come appare chiaramente dal Sommario generale (pp. 12-13). Solo in parte l'ordine delle sezioni corrisponde a quello cronologico di composizione: così gli *Scritti* di Francesco precedono in blocco l'insieme delle *Biografie* (Sezione seconda) e dei testi clariani (Sezione quarta), mentre importanti testimonianze contemporanee a Francesco figurano all'interno delle *Cronache* (Sezione terza), dei Documenti della Curia romana (Appendice alla Sezione terza) e tra i testi normativi dell'Ordine della penitenza (Sezione quinta).

Su aspetti generali o accorgimenti particolari della *Nuova edizione*, si forniscono qui di seguito altre indicazioni orientative, nella speranza che possano essere utili ai lettori.

□ **Introduzioni.** Ognuna delle cinque sezioni è preceduta da un'introduzione generale, che fornisce le prime, indispensabili informazioni storico-critiche sui testi e relativi autori. Un aiuto a situare cronologicamente gli «Scritti» di Francesco e di Chiara, così come le biografie e altri testi importanti, viene dalla *Cronologia* premessa all'intero volume (pp. 14-19). Inoltre ciascun gruppo degli «Scritti» e delle testimonianze minori, così come il testo delle opere maggiori (biografiche, spirituali, cronachistiche), è corredato di una «scheda» specifica, che ne sintetizza storia, contenuti e finalità, segnalando l'edizione sulla quale è stata condotta la traduzione.

□ **Numerazione marginale progressiva.** La suddivisione dei testi in brevi sezioni numerate progressivamente al margine interno delle pagine, già inserita nella prima edizione (1977), è risultata particolarmente funzionale per l'utilizzo delle *Fonti* all'interno di gruppi o comunità, e contribuisce a facilitare la compilazione e l'utilizzo degli *Indici* (a quello dei nomi di persona, dei nomi di luogo e all'Indice tematico, questa edizione premette anche l'Indice dei luoghi biblici). Per non

modificare la numerazione già vulgata, i nuovi testi recano l'aggiunta di un numero in corpo leggermente inferiore preceduto da una barra; per la *Compilazione di Assisi* (o *Leggenda perugina*), invece, qui tradotta integralmente secondo l'ordine del codice, la nuova numerazione è corredata di rinvii sistematici (tra parentesi quadre) alla numerazione precedente.

□ *Abbreviazioni e sigle.* Collocate anch'esse nel settore introduttivo del volume (pp. 20-24) e ordinate alfabeticamente, le sigle abbreviative esigono di essere conosciute, perché vengono usate sistematicamente nelle introduzioni e nelle note (in qualche caso con la numerazione progressiva). Familiarizzare con le sigle degli Scritti di Francesco e di Chiara, oltre che delle biografie più importanti, costituirà un notevole risparmio di tempo e fatica per chi utilizza le *Fonti* con una certa frequenza.

□ *Tavole sinottiche.* Per le più importanti biografie di san Francesco (cf. elenco a p. 2047) è stata preparata una *tavola sinottica*, che consente di mettere a confronto ciascun episodio con i «luoghi paralleli» delle altre biografie: opportunità felice per valutare la storicità dei racconti (la «molteplice attestazione» di fonti indipendenti è assai autorevole) e cogliere anche gli aspetti propri di ogni singolo biografo. Per utilità del lettore, il rinvio ai passi paralleli è stato inserito anche alla fine di ogni episodio.

□ *Indici.* Attraverso lo spoglio sistematico di tutti i testi contenuti nelle *Fonti*, sono stati inoltre confezionati gli *Indici* (dei luoghi biblici, dei nomi di persona, dei nomi di luogo e tematico): strumento di straordinaria utilità per chi intenda approfondire la conoscenza delle persone, delle vicende storiche e comunitarie, oltre che dei vari aspetti della vita e della spiritualità francescana.

□ *Bibliografia.* Nell'impossibilità pratica di essere esaustivi, sobrie indicazioni bibliografiche sono state inserite nelle introduzioni e nelle note ai testi. A uso degli studiosi, basti segnalare il nutritissimo supplemento della rivista «Collectanea Franciscana. Bibliographia franciscana», edito annualmente dall'Istituto Storico dei Cappuccini (Roma).

Davide Rondoni – Elena Bosetti
Dino Dozzi – Mauro Ruzzolini

Qui è vera letizia

Riflessioni
dal Festival Francescano

A cura di Dino Dozzi

ISBN 978-88-250-4115-6
ISBN 978-88-250-4116-3 (PDF)
ISBN 978-88-250-4117-0 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Indice

Introduzione	9
-------------------------------	----------

Davide Rondoni

Letizia bandita	13
Non è per questo	14
Laudato sii.	17
Interpretare i segni	20
Sei animo della mia anima, e la liberi.	23
Talora di grazia e di letizia	27
Nella luce bianca della stazione Termini . . .	29
Non ti vedo più.	31
Sempre ti vedrò.	33

Elena Bosetti

Il Vangelo della gioia

<i>Letizia evangelica</i>	<i>37</i>
Gioia che viene da lontano, annunciata dai profeti	37
Gioia al femminile: il giubilo della madre	39
La gioia sovversiva del Vangelo	41
Gesù e Francesco danzano insieme la gioia . .	44

Dino Dozzi

Qui è la vera letizia

<i>Letizia francescana</i>	53
Perfetta o vera letizia?	53
Che cosa non è e che cosa è «vera letizia» . .	55
La letizia e il potere della cultura	57
La letizia e il potere ecclesiastico e politico . .	61
La letizia e il potere evangelico	64
Vattene!	67
«Qui è la vera letizia»	69

Mauro Ruzzolini

Qui è vera letizia

<i>Letizia terapeutica</i>	75
Anelli di potere	75
Siamo fatti per la relazione	78
Un'esperienza salvifica e terapeutica	82

Dino Dozzi, frate cappuccino, è docente di Sacra Scrittura e di francescanesimo. Direttore di «Messaggero Cappuccino» e membro della redazione di «Parola, Spirito e Vita», da anni è impegnato con la parola e gli scritti a diffondere il messaggio biblico e francescano.

Dino Dozzi

Qui è vera letizia

Letizia francescana

Perfetta o vera letizia?

Francesco non parlò di «perfetta letizia» ma di «vera letizia». Furono i frati che mitigarono la drammaticità della parabola originaria, cambiando quell'aggettivo, mutando il contesto e cercando di tramandare ai posteri il quasi innocuo «fioretto della perfetta letizia». E quasi ci riuscirono. In effetti, questa è una delle pagine più conosciute delle *Fonti francescane* e ne è derivata anche l'espressione «perfetta letizia» per riferirsi a una situazione incresciosa con un tocco di empatia, di incoraggiamento, di speranza; come dire: pazienza, coraggio, vedrai che la situazione si risolve! Nella para-

bola originaria di Francesco non si tratta di idilliaca e infiorettata «perfetta letizia», che si opporrebbe semplicemente a «imperfetta», bensì di concreta e drammatica «vera letizia» che si oppone nettamente a «falsa». Da dove viene allora la notissima espressione «perfetta letizia»? Deriva dal fatto che, fino al 1927, del famoso racconto si conosceva solo la versione dei *Fioretti*, splendido volgarizzamento della seconda metà del '300 del racconto di *Actus beati Francisci* (c. VII), della prima metà del '300: qui si parla effettivamente di «perfetta letizia». Nel 1927 padre B. Bughetti pubblicava una lezione più scarna, riconosciuta subito come autentica. Questo testo originario, frutto di dettato di Francesco o di *reportatio* di un compagno, parlava di «vera letizia», qualificando implicitamente ma drasticamente come «falsa» ogni altra letizia. Tale testo apparve presto molto duro e fu gradualmente «addolcito», prima ambientandolo in capitolo generale, dove si parla di «letizia» senza aggettivi e dove scompaiono sia la nettissima opposizione tra ciò che «non è» e ciò che «è vera letizia» sia la parte più drammatica del dialogo, e poi – negli *Actus*

beati Francisci e nei Fioretti – riprendendo l'ambientazione originaria dell'apologo a Santa Maria degli Angeli, ma motivando il rifiuto del portinaio di accogliere Francesco e Leone perché scambiati per «due ribaldi ch'andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri».

Che cosa non è e che cosa è «vera letizia»

A questo punto possiamo leggere il testo originario di Francesco.

Un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria degli Angeli, chiamò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi». Questi rispose: «Ecco, sono pronto». «Scrivi – disse – quale è la vera letizia». «Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'oltralpe, arcivescovi e vescovi, e anche il re di Francia e il re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. Ancora, si annuncia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, e inoltre che io ho ricevuto da Dio tanta grazia che risano gli infermi e faccio molti miracoli; io ti dico: in tutte queste cose non è vera letizia». «Ma quale è la

vera letizia?». «Ecco, io torno da Perugia e a notte fonda arrivo qui, ed è tempo d'inverno fangoso e così freddo che, all'estremità della tonaca, si formano dei dondoli d'acqua fredda congelata, che mi percuotono continuamente le gambe, e da quelle ferite esce il sangue. E io tutto nel fango e nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo che ho picchiato e chiamato a lungo, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa di andare in giro; non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice e un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io resto ancora davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là". Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell'anima»⁷.

A una lettura attenta, la pagina appare studiata nei minimi particolari e, oltre che riferimenti autobiografici, lascia trasparire chiari significati simbolici e universali.

⁷ FF 278.

Pare fosse una delle pagine della letteratura mondiale preferite in assoluto da Sigmund Freud. «Frate Leone, scrivi»: nella prima parte Francesco detta ciò che «non è vera letizia», presentando tre casi.

La letizia e il potere della cultura

Il primo: «Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine». I frati minori sono un ordine nato da pochi anni, non si sa ancora se avrà o no un futuro. I maestri di Parigi, che rappresentano la cultura del tempo, non solo riconoscono i piccoli frati minori, ma sono tutti entrati nell'ordine (chiara esagerazione del genere letterario parabolico). Non sarà questa una bella notizia? Il giudizio è lapidario: «Scrivi: non è vera letizia». Non è la cultura, il suo riconoscimento o il suo possesso che possono dare la vera letizia.

Francesco esprime questo suo convincimento anche nel *Testamento*.

Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione,

voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori⁸.

Il *Testamento* di san Francesco è uno scritto straordinariamente prezioso, come ogni testamento. Francesco non lascia ai suoi frati dei beni materiali, ma lascia loro qualcosa di ancor più prezioso: quello che ha imparato dalla vita, la sua sapienza evangelica. Il *Testamento* non è, come lo stesso Francesco sottolinea, un'altra regola, ma è un ricordo, un'ammonizione e un'esortazione per osservare più cattolicamente la *Regola*. Fa parte di questo testamento l'ammonizione a rispettare, amare e onorare i sacerdoti, anche quelli «poverelli» di moralità, di spiritualità e di cultura. La cultura nel Medioevo era patrimonio quasi esclusivo del clero. Francesco rifiuta il po-

⁸ *Testamento* 6-9: FF 112-113.

tere che viene dalla cultura e ritiene molto più importante l'umiltà, il rispetto e l'obbedienza ai sacerdoti: «Se anche avessi tanta sapienza quanta ne ebbe Salomone...». Certo anche la critica costruttiva, frutto di studio e di cultura, ha una sua utilità nella chiesa; ma l'apporto, il carisma, il servizio tipico di Francesco e della tradizione francescana è piuttosto di altro tipo, riassumibile nel nome che hanno: frati minori, fratelli di tutti e minori di tutti. Al servizio dall'alto delle cattedre i francescani preferiscono il servizio nelle periferie. Ma anche per servire nelle periferie serve la teologia, serve conoscere Dio e il suo interlocutore umano. Francesco lo sa questo e scrive ad Antonio di Padova questa lettera, breve ma preziosa.

A frate Antonio, mio vescovo, frate Francesco augura salute. Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito dell'orazione e della devozione, come sta scritto nella *Regola*⁹.

Si notino i due «paletti» che Francesco pone all'insegnamento e allo studio della

⁹ Lettera a frate Antonio: FF 251.

sacra teologia. Primo: è un'occupazione come un'altra. Questo fa parte dello stile francescano da sempre: tutti i lavori, purché onesti, hanno la stessa dignità. Il frate che insegna all'università e il frate ortolano o quello sacrista hanno gli stessi diritti, gli stessi doveri e la stessa considerazione. Non è il tipo di lavoro che fa la differenza, ma il come si lavora. L'amore, la generosità, l'impegno, lo spirito di servizio: questo conta. Secondo paletto: per tutti al primo posto deve restare lo spirito dell'orazione e della devozione, perché è solo in una relazione profonda con il Padre che ci si riconosce e ci si tratta tutti da fratelli. Francesco azzerava le differenze legate al tipo di lavoro, alla nobiltà o meno della famiglia di provenienza, al livello culturale. Nella fraternità francescana non c'è più ricco o povero, nobile o popolano, dottore o illetterato: ci sono solo fratelli. Ma non è obbligatorio che i frati siano ignoranti: Antonio di Padova, Bonaventura da Bagnoregio, Giovanni Duns Scoto, Lorenzo da Brindisi sono dottori della chiesa e rappresentano un filone filosofico e teologico che non ha nulla da invidiare alla grande e più nota tradizione

tomista. Lo stesso Francesco, che amava definirsi semplice e illetterato, dai suoi scritti appare sempre più profondo conoscitore e maestro di Bibbia e di spiritualità. Anche la cultura è utile, ma da sola e utilizzata come semplice strumento di potere non porta alla vera letizia.

La letizia e il potere ecclesiastico e politico

Secondo caso: «Sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'Oltralpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il re di Francia e il re d'Inghilterra». Si tratta ora dei «grandi» della chiesa e della società, del potere ecclesiastico e politico: non solo riconoscono i piccoli frati minori, ma essi stessi sono «tutti» entrati nell'ordine. Che notizia straordinaria! Ed ecco la valutazione di Francesco: «Scrivi: non è vera letizia». La felicità non viene dal riconoscimento del potere ecclesiastico o politico. E neppure da privilegi e dispense da chiedere ai detentori di tali poteri, come sottolinea con forza nel *Testamento*.

Comando fermamente per obbedienza a tutti i frati che, dovunque si trovino, non osino chiedere lettera alcuna (di privilegio) nella curia

romana, né personalmente né per interposta persona, né a favore di chiesa o di altro luogo, né sotto il pretesto della predicazione, né per la persecuzione dei loro corpi; ma, dovunque non saranno accolti, fuggano in altra terra a fare penitenza con la benedizione di Dio¹⁰.

Anche Francesco ha le sue «durezze»: «comando fermamente per obbedienza...». E se Francesco nel suo testamento scrive con così tanta forza, è segno che ce n'era bisogno. E se fa quell'elenco così preciso e quasi pignolo di casi in cui proibisce di chiedere privilegi e dispense alla curia romana è segno che ce n'era bisogno. Perché il detto popolare «fatta la legge trovato l'inganno» viene da molto lontano. Francesco non vuole privilegi e chiede al papa che gli faccia il regalo di tenere sempre i suoi frati lontani dagli zucchetti rossi o color porpora. Certo si può servire la madre chiesa anche da vescovi e da cardinali, ma Francesco preferisce che i suoi frati seguano l'umiltà e la povertà del Signore e «devono essere lieti di vivere tra gli ultimi», scrive nella *Regola*. «Devono»: Francesco ne è sicuro, ne ha fatto personalmente esperienza.

¹⁰ *Testamento* 25-26: FF 123.

Tutti i frati si impegnino a seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo, e si ricordino che di tutto il mondo, come dice l'Apostolo, noi non dobbiamo avere nient'altro, se non il cibo e l'occorrente per vestirci, e di questo ci dobbiamo accontentare. E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada¹¹.

Si noti l'ordine delle due virtù: umiltà e povertà. Una povertà senza umiltà non avrebbe senso, richiamerebbe la preghiera del fariseo, richiamerebbe le tante lotte tra i francescani (del passato) per vedere chi era più povero, più bravo, più fedele a san Francesco! Quanta gioiosa libertà si respira in quell'accontentarsi e in quel non avere «nient'altro se non il cibo e l'occorrente per vestirci». Queste parole di san Francesco richiamano l'esempio e le parole di papa Francesco, con il suo forte e continuo invito ad andare nelle periferie. Abbiamo invitato il cardinale Tagle a chiudere il nostro festival raccontandoci come si annuncia e come si vive il Vangelo nelle periferie del mondo.

¹¹ *Regola non bollata* IX,1-2: FF 29-30.

La letizia e il potere evangelico

Terzo caso: «Ancora: si annuncia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, e inoltre che io ho ricevuto da Dio tanta grazia che risano gli infermi e faccio molti miracoli...». Non è comando di Gesù di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo e a convertire tutti? Non è grazia di Dio il poter sanare gli infermi e fare miracoli? Tutto ciò è avvenuto tramite Francesco e i suoi frati: non deve essere almeno questa una fonte di gioia? No: «In tutte queste cose non è vera letizia». Neppure il potere della fede e dell'Evangelo è per Francesco fonte di vera letizia. Lo sottolinea anche nella sua prima *Regola*.

Scongiuro tutti i miei frati occupati nella predicazione, nell'orazione, nel lavoro, sia chierici che laici, che cerchino di umiliarsi in tutte le cose, di non gloriarsi, né godere tra sé, né esaltarsi dentro di sé delle buone parole e delle opere, anzi di nessun bene che Dio dice, o fa o opera talora in loro e per mezzo di loro¹².

¹² *Regola non bollata* XVII, 5-6: FF 47.

Nei capitoli XIV-XVII della *Regola non bollata* Francesco presenta la *magna charta* della missionarietà che si basa su tre capisaldi: non portino nulla per via, vadano come pecore in mezzo ai lupi, non si esaltino per i risultati ottenuti. Le indicazioni che Francesco presenta ai frati che vanno in missione sono prese dai discorsi di missione di Gesù, e questo non fa meraviglia. Fa meraviglia invece che Francesco da questi discorsi tralasci tutti i poteri che Gesù dà agli apostoli: guarite i malati, scacciate i demoni... A Francesco non interessano i poteri, neppure se dati da Gesù. E non gli interessano neppure i risultati: non si esaltino dei risultati ottenuti anche se di tipo evangelico, perché sono opera di Dio. Gloriarne significherebbe appropriarsene indebitamente. Ai risultati c'è un altro che deve pensare, non i frati! I frati debbono stare al loro posto di servizio e avere l'umiltà e il coraggio di cominciare ogni giorno da capo, ricordandosi che «sono servi inutili». A questo proposito, ascoltiamo un ultimo brano dalla *Vita Prima* di Tommaso da Celano.

Francesco, sebbene già fosse arricchito di ogni grazia davanti a Dio e risplendesse per le sue sante opere davanti agli uomini, pensava di intraprendere un cammino di più alta perfezione, e suscitare nuove guerre affrontando direttamente da valorosissimo soldato il nemico. Si proponeva, sotto la guida di Cristo, di compiere opere ancora più grandi, e sperava proprio, mentre le sue energie fisiche andavano esaurendosi rapidamente di giorno in giorno, di riportare nel nuovo attacco un pieno trionfo. Il vero coraggio infatti non conosce limiti di tempo, dal momento che aspettava una ricompensa eterna. Perciò bramava ardentemente ritornare alle umili origini del suo itinerario di vita evangelica e, allietato di nuova speranza per la immensità dell'amore, progettava di ricondurre quel suo corpo stremato di forze alla primitiva obbedienza dello spirito. Perciò allontanava da sé tutte le cure e lo strepito delle considerazioni umane che gli potevano essere di ostacolo, e pur dovendo, a causa della malattia, temperare necessariamente l'antico rigore, diceva: «Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto!»¹³.

¹³ *Vita Prima* di Tommaso da Celano 103: *FF* 500.

La frase «cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio...» è riconosciuta autentica da Giovanni Miccoli, ma non nel senso che le dà Tommaso da Celano: fare sempre più penitenze nonostante le malattie degli ultimi anni, secondo il classico stereotipo agiografico. Il senso è molto più profondo e tipico di san Francesco. Si tratta di una vita vissuta quotidianamente nella logica dell'amore e della perfetta gratuità, nel rifiuto totale di ogni categoria di merito e di rivendicazione di diritti di fronte a Dio. È la gioia piena del servo inutile.

Vattene!

Naturale giunge l'interrogativo di frate Leone che separa la prima dalla seconda parte del racconto: «Ma quale è la vera letizia?». La terminologia della seconda parte della parabola evidenzia tutto un movimento di avvicinamento progressivo – tornare, giungere, picchiare alla porta, chiamare, chiedere, insistere, restare – che viene sistematicamente e violentemente interrotto dai tre «vattene» seguiti dalle tre motivazioni del rifiuto, sempre più cattive. Le condizioni

dell'avvicinamento non sono certo favorevoli: lungo viaggio, notte, inverno, fango, freddo, ferite. Al frate portinaio Francesco risponde che è un frate e che è Francesco, il fondatore. Ma quegli gli sbatte in faccia il primo «vattene» con la motivazione che è tardi, che è fuori tempo. «E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice e un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te"». Di fronte all'umiliazione offensiva del primo «vattene», Francesco non se ne va, ma insiste a bussare e a chiedere; ed ecco il secondo «vattene» con la motivazione ancora più scarnificante: ora sei inutile. Una volta pendevamo dalle tue labbra, ora «siamo tanti e tali...». Il fratello e il fondatore vengono rifiutati. «E io resto ancora davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là"». Anche dopo il secondo rifiuto, Francesco resta davanti alla porta e ridimensiona umilmente la richiesta: almeno per amor di Dio e solo per quella notte. Ma terribile arriva il terzo «vattene», seguito dalla motivazione: non

sei solo inutile, sei di peso! Vai dai Crociferi, dove di notte debbono radunarsi i lebbrosi; vai a chiedere ai tuoi amici lebbrosi se ti tengono per una notte! Il rifiuto e lo scherzo raggiungono qui il culmine.

«Qui è la vera letizia»

Come va a finire? Se ne va Francesco? «Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell'anima». No, Francesco non se ne va, sentendosi stanco, offeso o irritato. Resta di fronte a quella porta chiusa, con pazienza, senza conturbarsi. E dice che qui è la «vera» letizia. Quella letizia che non può arrivare dalla cultura, dal potere ecclesiastico o politico, neppure dal potere soprannaturale, arriva da una permanenza fraterna e fiduciosa «qui», proprio di fronte a quella porta chiusa. Dentro ci sono i suoi fratelli: loro non si sentono e non si comportano da fratelli, ma lui li sente fratelli. Quella porta ha nel racconto un chiaro valore simbolico. È la porta dell'accoglienza, della stima, dell'amicizia da parte degli altri, una porta che non

si è aperta e che forse non si aprirà mai. Ma Francesco resta lì, di fronte a quella porta chiusa, paziente, imperturbabile, col sorriso sulle labbra. I suoi sentimenti fraterni e il suo sorriso non sono condizionati dai sentimenti fraterni e dal sorriso degli altri. L'amore basta a se stesso, non ha bisogno di giustificazioni e di motivazioni. C'è il sorriso che sboccia sul volto quando la porta si apre e due braccia si protendono gioiose per accoglierci. Questo sorriso è facile e lo conosciamo tutti. Francesco ci descrive il sorriso che può esserci restando di fronte alla porta chiusa. Non un sorriso stoico, o testardo o irridente, ma semplicemente evangelico. Dove per «semplicemente» si intende «autenticamente» ed «eroicamente». Siamo nella logica del chicco di grano che deve morire per dare frutto, nella logica dell'amore che si lascia insultare e irridere, ma permette di restare in croce, dando la vita per loro, che vanno scusati perché «non sanno quello che fanno».

Non accadrà a tutti di bussare in una fredda notte d'inverno alla porta di un convento, ma certo prima o poi e in qualsiasi stagione possiamo trovarci a bussare inva-

no alla porta dell'altro e sentirci rispondere verbalmente o silenziosamente che «non è ora decente», che siamo inutili o di peso. C'è sorriso e sorriso, c'è gioia e gioia. È forse per rispetto, o forse per paura, che la gioia «difficile» descritta da san Francesco continuiamo a chiamarla «letizia».

Dov'è la fraternità in questa parabola? La fraternità ufficiale è dentro quella porta, ma quella reale è fuori, è tutta sulle spalle di Francesco. E che cos'è che costruisce il regno di Dio, «cieli nuovi e terra nuova», cioè relazioni nuove tra gli uomini, se non questa fraternità? Non c'è nulla di realmente nuovo nella parabola di Francesco rispetto al Vangelo di Gesù Cristo. C'è semplicemente la rilettura dell'amore rifiutato e crocifisso, che rifiuta la sfida di scendere dalla croce e resta in croce, giocando fino in fondo non la carta dell'onnipotenza ma quella dell'amore, sapendo che solo l'amore può cambiare il mondo, solo l'amore è onnipotente. Anche se a suo tempo, senza fretta. Il compito di Francesco è quello di stare nell'amore senza preoccuparsi dei risultati: a questi c'è «qualcun altro» che deve pensare, come e quando gli sembrerà opportuno.

Certo, il comportamento del portinaio – ma dietro ci sono anche le scelte di potere dell'ordine non condivise da Francesco – non è giusto e non è buono, ma, accettato evangelicamente con fede e con «obbedienza» si trasforma in «vera letizia», in bene. Francesco non conosce la lunga e ricca storia che avrà il francescanesimo. Francesco non condivide le scelte che i suoi fratelli stanno facendo – i tre casi della prima parte della parabola parlano molto chiaramente – ma non si separa da loro. L'aveva scritto nella sua *Ammonizione III*: «Chi sostiene la persecuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza». L'aveva scritto e l'ha messo in pratica lui per primo: sul resto si può discutere – anche se Francesco ha idee chiare e le esprime – ma questo, cioè il non separarsi mai dai fratelli, è certamente «bene» e «vera letizia».

Lo Specchio di perfezione al capitolo 99 (FF 1798) ci parla di due anni di gravissima tentazione sofferta da Francesco: «si sottraeva alla compagnia dei frati poiché non era in grado di mostrarsi loro lieto come di solito».

Nel brano della vera letizia troviamo la risposta. I frati avevano la tentazione di cercare la letizia cercando il potere della cultura, gli appoggi ecclesiastici e politici, i risultati evangelici. Francesco dice loro con forza che no, non è questa la strada giusta (soprattutto la prima parte della parabola). Francesco, di fronte alla delusione che i suoi frati gli danno non seguendo la via della povertà assoluta, ha la grave tentazione di separarsi da loro cercando la letizia nella propria coerenza eroica. Dalla Verna scende un Francesco stigmatizzato e pacificato, che sta serenamente alla porta chiusa dei suoi fratelli (seconda parte della parabola), ripetendo umilmente a se stesso e ai suoi frati: «Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto!». All'eroica fuga in avanti da solo, Francesco preferisce il restare con i fratelli «tirando il gruppo», senza più alcuna pretesa, alcun diritto da rivendicare, alcuna aspettativa, né nei confronti di Dio né nei confronti dei fratelli. Per tutti ci sono qui indicazioni preziose.



Francesco d'Assisi e la «vera» letizia

In questa nota intendiamo offrire un semplice sguardo sul tema della felicità/gioia in chiave francescana, un tema che nel carisma francescano di per sé sarebbe vastissimo¹. Tocca infatti proprio uno di quegli aspetti «chiave» che in qualche modo identificano nell'immaginario collettivo la presenza francescana nel mondo: *pax et bonum...* «pace e bene»... e *gioia-letizia*. L'immagine improvvida ma diffusa di «Francesco giullare di Dio» è allo stesso tempo matrice e conseguenza di questa sensibilità.

Si pensi poi alla rilevanza del tema della gioia offerta dalla prima sorprendente esortazione apostolica di quel «vescovo di Roma» che per primo ha voluto scegliere il nome di «Francesco» in esplicita memoria al santo assisiato: *Evangelii gaudium*².

¹ Per un approfondimento sul tema, si consiglia di avviare la ricerca a partire dal sempre valido J.G. BUGEROL, *Letizia*, in E. CAROLI (ed.), *Dizionario francescano*, EMP, Padova 1984, 855-870; inoltre: L. IRIARTE, *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di san Francesco e di santa Chiara*, Piemme, Casale M. 1987, 146-158.

² Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013). Tra le innumerevoli citazioni possibili di papa Francesco circa la «gioia» nel suo primo anno di pontificato, ci piace ricordare quelle indirizzate alle sorelle di santa Chiara in Assisi: «Le suore di clausura sono chiamate ad avere grande umanità, un'umanità come quella della madre Chiesa; umane, capire tutte le cose della vita, essere persone che sanno capire i problemi umani, che sanno perdonare, che sanno chiedere al Signore per le persone. La vostra umanità. E la vostra umanità viene per questa strada, l'incarnazione del Verbo, la strada di Gesù Cristo. E qual è il segno di una suora così umana? La gioia, la gioia, quando c'è gioia! A me dà tristezza quando trovo suore che non sono gioiose. Forse sorridono, mah, con il sorriso di un'assistente di volo. Ma non con il sorriso della gioia, di quella che viene da dentro. [...] Queste due cose volevo dirvi: la contemplazione sempre, sempre con Gesù; Gesù, Dio e uomo. E la vita di comunità, sempre con un cuore grande. Lasciando passare, non vantarsi, sopportare tutto, sorridere dal

Pertanto, in questa occasione viene proposta solo una «lettura di testi» che possa rendere più nota un'interessante sottolineatura che gli studi sugli scritti di san Francesco hanno reso evidente già da qualche tempo. L'intento è dunque quello di divulgare un piccolo tema spirituale che altrimenti sarebbe confinato «agli addetti ai lavori».

1. Dalla «perfetta letizia»...

Si propone la lettura del testo dell'ottavo capitolo de *I Fioretti*³: *Come andando per cammino santo Francesco e frate Leone, gli spuose quelle cose che sono perfetta letizia.*

Venendo una volta santo Francesco da Perugia a Santa Maria degli Agnoli con frate Lione a tempo di verno, e'l freddo grandissimo fortemente il crucciava, chiamò frate Lione il quale andava innanzi, e disse così: «Frate Lione, avvegnadioché li frati minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona edificazione; nientedimeno scrivi e nota diligentemente che non è quivi perfetta letizia». E andando più oltre santo Francesco, il chiamò la seconda volta: «O frate Lione, benché il frate minore allumini li ciechi e distenda gli attratti, iscacci le dimonia, renda l'udire alli sordi e l'andare alli zoppi, il parlare alli mutoli e, ch'è maggiore cosa, risusciti li morti di quattro dì; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia». E andando un poco, santo Francesco grida forte: «O frate Lione, se'l frate minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare, non solamente le cose future, ma eziandio li segreti delle coscienze e delli uomini; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia». Andando un poco più oltre, santo Francesco chiamava ancora forte: «O frate Lione, pecorella di Dio, benché il frate minore parli con lingua d'agnolo e sappia i corsi delle istelle e le virtù delle erbe, e fussongli rivelati tutti li tesori della terra, e conoscesse le virtù degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e delle pietre e delle acque; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia». E andando ancora un pezzo, santo Francesco chiamò forte: «O frate

cuore. E il segno ne è la gioia. E io chiedo per voi questa gioia che nasce proprio dalla vera contemplazione e da una bella vita comunitaria» (FRANCESCO, *Parole alle monache di clausura*, Basilica di Santa Chiara, Assisi, 4 ottobre 2013, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/october/documents/papa-francesco_20131004_monache-assisi.html [18.4.2014]).

³ Testo tratto da: *I Fioretti di san Francesco. Riveduti su nuovo codice da Benvenuto Brughetti*, Collegio San Bonaventura, Quaracchi 1926; in E. CAROLI (ed.), *Fonti francescane. Nuova edizione. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, EFR, Padova 2004 (FF), n. 1836.

Lione, benché 'l frate minore sapesse sì bene predicare, che convertisse tutti gl'infedeli alla fede di Cristo; iscrivi che non è ivi perfetta letizia». E durando questo modo di parlare bene di due miglia, frate Lione con grande ammirazione il domandò e disse: «Padre, io ti priego dalla parte di Dio che tu mi dica dove è perfetta letizia». E santo Francesco sì gli rispuose: «Quando noi saremo a Santa Maria degli Agnoli, così bagnati per la piovra e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo, e'l portinaio verrà adirato e dirà: Chi siete voi? e noi diremo: Noi siamo due de' vostri frati; e colui dirà: Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi ch'andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri; andate via; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all'acqua, col freddo e colla fame infino alla notte; allora se noi tanta ingiuria e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbarcene e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente che quello portinaio veramente ci conosca, che Iddio il fa parlare contra a noi; o frate Lione, iscrivi che qui è perfetta letizia. E se noi anzi perseverassimo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci caccerà con villanie e con gotate dicendo: Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, ché qui non mangerete voi, né albergherete; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore; o frate Lione, iscrivi che quivi è perfetta letizia. E se noi pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l'amore di Dio con grande pianto che ci apra e mettagli pure dentro, e quelli più scandlezzato dirà: Costoro sono gaglioffi importuni, io li pagherò bene come son degni; e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio e gitteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Lione, iscrivi che qui è in questo è perfetta letizia. E però odi la conclusione, frate Lione. Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere se medesimo e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi; imperò che in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, però che non sono nostri, ma di Dio, onde dice l'Apostolo: Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu l'hai avuto da lui, perché te ne glorii, come se tu l'avessi da te? Ma nella croce della tribolazione e dell'afflizione ci possiamo gloriare, però che dice l'Apostolo: Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo». A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Il racconto è uno splendido volgarizzamento dell'episodio contenuto nel capitolo settimo degli *Actus beati Francisci*: il successo «editoriale» dei Fioretti ha reso più che celebre questa pagina, così

come la chiosa «perfetta letizia», che assume carattere proverbiale nell'evocare situazioni spiacevoli da vivere però con spirito cristiano e penitenziale.

L'insegnamento è evidente nel colorito racconto: i motivi per vivere la «perfetta» letizia non sono dare grandi esempi di santità, fare miracoli, conoscere scienze, scritture e segreti delle cose e nemmeno convertire tutti gli infedeli, ma accettare pazientemente – una volta giunti a Santa Maria degli Angeli – di non essere riconosciuti e di essere cacciati via in malo modo. «Perfetta letizia» è accettare la croce del Signore.

Si tratta di un tema tipicamente riferibile a Francesco d'Assisi, che nella quinta *Ammonizione* si esprime così:

Ugualmente, anche se tu fossi più bello e più ricco di tutti, e se tu operassi cose mirabili, come scacciare i demoni, tutte queste cose ti sono di ostacolo e nulla ti appartiene, e in esse non ti puoi gloriare per niente; ma in questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo (FF 154).

Pure al decimo capitolo della *Regola bollata* Francesco d'Assisi offre questo spunto spirituale, che diventa «normativo» per la vita dei frati minori:

...ma facciano attenzione che sopra ogni cosa devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, di pregarlo sempre con cuore puro e di avere umiltà, pazienza nella persecuzione e nell'infermità, e di amare quelli che ci perseguitano e ci riprendono e ci accusano, poiché dice il Signore: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano; beati quelli che soffrono persecuzione a causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli. E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo» (FF 104).

2. ...alla «vera letizia»

Proponiamo ora la lettura del testo intitolato redazionalmente *Della vera e perfetta letizia*:

Lo stesso [fra Leonardo] riferì nello stesso luogo che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi». Questi rispose: «Ecco, sono pronto». «Scrivi – disse – quale è la vera letizia».

«Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. Così pure che [sono entrati nell'Ordine] tutti i prelati d'oltralpe, arcivescovi e vescovi, e anche il re di Francia e il re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. Ancora, [si annuncia] che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, e inoltre che io ho ricevuto da Dio tanta grazia che risano gli infermi e faccio molti miracoli; io ti dico: in tutte queste cose non è vera letizia».

«Ma quale è la vera letizia?».

«Ecco, io torno da Perugia e a notte fonda arrivo qui, ed è tempo d'inverno fangoso e così freddo che all'estremità della tonaca si formano dei dondoli d'acqua fredda congelata, che mi percuotono continuamente le gambe, e da quelle ferite esce il sangue. E io tutto nel fango e nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo che ho picchiato e chiamato a lungo, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa di andare in giro; non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice e un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io resto ancora davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là".

Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell'anima» (FF 278).

Il testo è comunemente collocato temporalmente dagli studiosi tra il 1221-1223. In questo lasso di tempo prosegue da parte di Francesco d'Assisi il lavoro per giungere a un testo definitivo della *Regola*, come dimostra l'importante documento: *Lettera a un ministro* (FF 234-239). Sappiamo da fonti biografiche che non mancarono tensioni nella comunità⁴ e una lunga e gravosa «tentazione» di Francesco⁵. Potrebbero uscire da questo tormentato contesto biografico: *Della vera e perfetta letizia* (FF 278) e *l'Ufficio della Passione del Signore* (FF 279-303).

Per gli studiosi questo testo è ormai riconosciuto tra i testi dell'assisiato, in particolare in quel gruppo di testi «dettati» (*opuscola dictata*) da Francesco a suoi confratelli. Rimaneggiamenti sono possibili: ma in questo specifico caso la brevità e incisività del testo, così come la

⁴ Al «capitolo delle stuoie», cf. *Compilazione di Assisi (Leggenda perugina)*, 17-18 (FF 1563-1564); *Specchio di perfezione*, 68 (FF 1761).

⁵ Cf. TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda*, 115 (FF 702); *Specchio di perfezione*, 99 (FF 1798).

sua sintonia col pensiero di Francesco ricostruibile negli altri «scritti» depongono a favore di un'attribuzione molto certa⁶.

Come nel caso de *I Fioretti*, il discorso di Francesco è stilisticamente semplice ed equilibrato: sono presentate due situazioni contrapposte: da una parte, una serie di successi dell'ordine minoritico e della fede; dall'altra, una situazione di povertà estrema nel pellegrinare, fatta di disagi materiali e corporali, ai quali si aggiunge l'afflizione per la mancata accoglienza o soccorso nel convento, che idealmente e logicamente avrebbe dovuto rappresentare il riposo e il ristoro.

Credo che il lettore abbia potuto però evidenziare le varianti più importanti tra questo testo più antico e «autentico» di Francesco d'Assisi rispetto al testo tardivo de *I Fioretti*. Prima di tutto – seguendo la compilazione del racconto – l'ipotetico viaggio disagiavole verso Santa Maria degli Angeli per *I Fioretti* è di una coppia di frati (Francesco e frate Leone), mentre in questo testo è Francesco da solo. E poi ancora: alla domanda di identificazione del frate «portinaio», ne *I Fioretti* viene risposto genericamente («Noi siamo due de' vostri frati»), mentre qui Francesco si fa identificare senza timori. Pertanto, il rifiuto non è tanto generico come ne *I Fioretti* (frati «scambiati» per ribaldi), ma è intenzionale e circostanziata (e mancante di carità evangelica, se non addirittura umana: «Vattene, non è ora decante questa di arrivare, non entrerai»). Inoltre, qui Francesco da solo insiste e viene apostrofato con una durezza inaudita: «Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te», mentre ne *I Fioretti* l'insistenza dei due pellegrini viene ricambiata dall'atteggiamento ostile del portinaio che passa alle mani e al bastone per allontanarli (espediente che, peraltro, genera quasi una *vis comica* nella narrazione di fatto drammatica, addolcendo i tratti complessivi dell'episodio).

⁶ Per un serio e approfondito lavoro di analisi sul testo si veda E. CASTILLO, *Lectura estructural de la «Verdadera Alegria»*, in E. COVI - F. RAURELL (edd.), *Metodi di lettura delle fonti francescane*, Laurentianum, Milano 1988, 363-378; G.G. MERLO, *Intorno a frate Francesco*, Biblioteca francescana, Milano 1993, 133-138; G. MICCOLI, *Parabole, «logia», detti*, in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti, testo latino e traduzione italiana*, a cura di A. CABASSI, EFR, Padova 2002, 501-548, in particolare 538-545; V. REDONDO, *La verdadera y perfecta alegria*, in «Estudios franciscanos» 91 (1990) 1-63; D. THÉVENET, *La vera e perfetta letizia negli scritti di Francesco d'Assisi. Aspetti cristologici*, in «Miscellanea francescana» 91 (1991) 281-336; C. VAIANI, *La via di Francesco*, Biblioteca francescana, Milano 1993, 68-69; ID., *Teologia e fonti francescane. Indicazioni di metodo*, Biblioteca francescana, Milano 2006, 126-171.

Anche in questo testo le corrispondenze tematiche e contenutistiche con la quinta *Ammonizione* risultano particolarmente calzanti. Ma mentre nell'*Ammonizione* l'attenzione è rivolta all'uomo che si sopravvaluta e gloria delle sue capacità e successi, qui è marcato il pericolo che sia l'ordine minoritico a gloriarsi di successi oggettivamente plausibili e auspicabili, ma non per questo fonte di «vera» letizia.

Ecco che il termine interessante colto nel testo più antico è proprio quel «vera»: *vera laetitia*! Non più il termine «perfetta», ma *vera laetitia*. Introducendo un salto espressivo di grande importanza: non tanto un'accentuazione alla qualità della gioia (di massimo grado, «perfetta», nel testo de *I Fioretti*), bensì nel campo dell'autenticità: la gioia è «vera», autentica – dice Francesco – se attraverso l'esperienza del dolore, umiliazione, abbandono e rifiuto mi ritrovo confermato nella pazienza e nella non inquietudine; se non provo sentimenti di ostilità e vendetta per chi non mi accoglie pur avendomi riconosciuto perfettamente! E in questa dinamica sentirsi affini all'esperienza di Cristo stesso, povero, non accolto dai suoi:

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,11-13).

La proposta di Francesco diventa più chiara ed evidente a lui stesso dopo l'esperienza profonda della Verna, dove la tormentata situazione interiore vissuta dal santo – di cui *Della vera e perfetta letizia* è traccia – è «letteralmente» segnata dall'esperienza delle stimmate: sono il segno che la benedizione del Dio che è Cristo povero e crocifisso tocca la vita del santo in modo inequivocabile. Come sappiamo, al termine di quelle giornate alla Verna, Francesco stenderà su un frammento di pergamena (*chartula*) due testi, uno per ogni faccia del foglio: la *Benedizione a frate Leone* (FF 262) e le *Lodi di Dio altissimo*, che riportiamo di seguito:

Tu sei santo, Signore solo Dio, che compì meraviglie. / Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo, Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.

Tu sei trino e uno, Signore Dio degli dèi, Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero. / Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza, Tu sei umiltà, Tu sei pazienza, Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.

Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia e temeranza, Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza. / Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore, Tu sei custode e difensore, Tu sei fortezza, Tu sei rifugio.

Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore (FF 261).

Proprio alla metà delle *Lodi* – caratteristiche per quel *Tu sei...* tanto intimo quanto solenne – notiamo che per Francesco il «Signore solo Dio» è «gaudio e letizia». Gaudio e letizia sono Dio; Cristo Signore è gaudio e letizia. Nell'esperienza totalizzante di essere «come Cristo» si ripete e attualizza la «vera letizia», la gioia autentica. L'intuizione o progetto di Francesco narrato in *Della vera e perfetta letizia* sembra essere portato a compimento.

Ci può essere una traccia evangelica nella proposta di Francesco sulla «vera letizia»? Almeno due pagine del Nuovo Testamento sembrano vibrare per assonanza espressiva e tematica. La prima è il cosiddetto «inno alla carità»:

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà (1Cor 13,1-10).

Una serie di situazioni mirabili o edificanti non bastano, se la carità-amore non sussiste e le anima, un po' come la serie di situazioni eccezionali elencate da Francesco per dimostrare che apparentemente potrebbero sembrare fonte di gioia, ma non è così...

La seconda pagina è il frammento nel quarto capitolo della *Lettera ai Filippesi*:

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù (Fil 4,4-7).

3. Conclusione

In conclusione possiamo dire che la proposta di una letizia perenne è capace persino di superare le angustie pur attraversandole. Abbiamo proposto qui un invito alla lettura di due testi, facendo la scoperta che un testo più antico e autentico di Francesco approfondisce un tema spirituale che *I Fioretti* avevano ridimensionato nell'ottica parenetica e leggendaria.

Dalla categoria qualitativa della «perfezione» nella gioia si passa alla categoria più profonda dell'«autenticità». Se nel primo caso la proposta può edificare, tuttavia sottolineando pure la distanza del credente dall'ideale di perfezione, nel secondo caso la categoria di «verità» nella gioia può avviare percorsi più autentici di emulazione-esperienza.

Frère Roger di Taizé riprende questo tema in maniera veramente significativa nella *Regola* proposta per la sua fraternità. Troviamo scritto:

La vera letizia è prima di tutto intima. Mai la buffoneria ha rinnovato l'allegria. C'è un limite tra l'umorismo semplice e franco, e l'ironia che fa gelare il sorriso. La burla, questo veleno della vita comune, è perfida; mette fuori certe verità che non si ha il coraggio di dire faccia a faccia. È traditrice perché rovina la persona di un fratello di fronte agli altri. La perfetta letizia si trova nello spogliamento di un amore pacifico [...] Non si abbia paura di dividere, con il proprio fratello, le prove e le pene: spesso la perfezione della gioia, in comunione con Gesù Cristo, si trova in questo sottofondo di dolore. La letizia perfetta dona se stessa. Chi la possiede non cerca né gratitudine, né benevolenza. Si rinnova solo osservando l'amore di colui che dà in abbondanza i beni spirituali e materiali. È riconoscenza. È ringraziamento⁷.

⁷ R. SCHUTZ, *La règle de Taizé*, Les Presses de Taizé, Taizé 1962, 37s. (tr. it., *La regola di Taizé*, Morcelliana, Brescia 1967).

Non ci è dato sapere se frère Roger abbia attinto dagli scritti di Francesco d'Assisi. Ma si alimenta l'intuizione che uomini mossi da una profonda spiritualità evangelica e capaci di interpretarla autenticamente pervengano a consapevolezze affini.

ANDREA VAONA

*docente di Storia della chiesa presso
l'Istituto teologico «S. Antonio Dottore»
di Padova*

Sommario

Il tema felicità/gioia appartiene da sempre al carisma francescano e costituisce un campo di ricerca che sarebbe di per sé vastissimo. In questa breve nota si propone la lettura di due testi fondamentali, quello tardivo dei *Fioretti* e quello più antico degli *Actus sancti Francisci*, commentando il passaggio semantico dalla «perfetta» alla «vera», autentica letizia. Un successivo stimolo viene dalla lettura delle *Lodi di Dio Altissimo*, dove si vede che la fonte della gioia è Dio stesso. Infine, a fronte dei testi francescani, vengono citati come possibile fonte di ispirazione due brani di san Paolo (1Cor 13 e Fil 4), che sembrano vibrare della medesima consonanza espressiva e tematica.

ANALECTA DE S. FRANCISCO ASSISIENSI

SAECULO XIV ANTE MEDIUM COLLECTA

(E COD. FLORENTINO C. 9. 2878)

Huius generis collectiones non paucae iam editae vel descriptae praestant, ex antiquioribus fontibus vel iam cognitis vel hucusque dispersis, ad litteram extractae vel ad sensum transcriptoris noviter redactae aut dispositae, quando, S. Bonaventurae Legenda S. Francisci officialiter sola regnante, alia tamen praecedentia de S. Francisco scripta nondum plene dispersa erant, earumque proscriptio, de facto sin de iure quoque semper vigens, minus tandem premebatur, atque in filiis circa vitam sancti Patris studiose inquirentibus aliquid novi legendi vel etiam edendi fervebat desiderium. Has inter — ut notissimas tantum recenseam — sunt quae in *Documentis antiquis Franciscanis*, I et III volumine, P. Leonardus Lemmens publicavit ⁽¹⁾, aliaque vel descripta vel partim aut integre edita a claris rerum franciscalum cultoribus Paulo Sabatier ⁽²⁾, A. Fierens ⁽³⁾, A. G. Little ⁽⁴⁾, P. Livario Oliger ⁽⁵⁾, P. Ferdinando M. Delorme ⁽⁶⁾, P. Michaële Bihl ⁽⁷⁾; neque forsitan ex hac serie excludendae sunt ambae *Speculi Perfectionis* redactiones a Paulo Sabatier et a P. Lemmens respective editae ⁽⁸⁾, si formam partiumque dispositionem, quam prae se ferunt, non narrationum originem consideres.

Si has novas collectiones vel redactiones simul inspicias, patet quidem eas a Spiritualium, quos sic vocant, scriptis aliisque eidem

⁽¹⁾ Ad Claras Aquas 1901-1902.

⁽²⁾ In sua collectione *Opusculs de crit. hist.* I, Paris 1901-3, 63-109; 370-92; II, 335ss. etc.

⁽³⁾ *La question franciscaine*, ap. *Revue d'hist. ecclés.* VII-X, Louvain 1906-09; et inde separatim editum.

⁽⁴⁾ Ap. *Collectanea franciscana*, V, Aberdoniae 1914, 9-113, et ap. *Opusculs de crit. hist.* III (1914-19), 1-103.

⁽⁵⁾ *Descriptio Codicis S. Antonii de Urbe*, ap. AFH XII, 321-400.

⁽⁶⁾ *La Legenda Antiqua S. Francisci* ... de Pérouse, ap. AFH XV, 23ss. Cf. etiam ib. X, 47-102.

⁽⁷⁾ *Narrationes VII de S. Francisco*, ap. AFH XVII, 560-8.

⁽⁸⁾ *Speculum perfectionis*, Paris 1898; et ap. *Doc. ant. franc.* II, 23ss.

parti praedilectis praesertim promanasse, sed non Spiritualium opera tantum vel ad eorum ideas propugnandas aut finem consequendum. Si historiam contulis, hae collectiones originem et usum in magnis quoque conventibus tunc obtinuerunt ⁽¹⁾; si materiam, ab ipsis persaepe abest spiritus ratioque pugnacis contradictoris, qui vel stilo mordet vel arte deformat. Sunt enim plerumque hae collectiones opus et labor fratrum saeculo XIV alterutrius partis vel potius nullius, qui mente sereni et corde ferventes, vel spiritu ducti laudatorum temporis acti vel vividioribus dictis et factis S. Patris, quae in officialibus Legendis desiderabantur, filiali devotione insistentes, nihil quod substantiam tangeret innovantes, primaeva vel saeculi anterioris similia scripta aut exscribebant aut nova redactione resumebant, sicque ea oblivioni et dispersioni destinata viva servarunt nobisque plus minusve genuina tradiderunt.

Ultimum in serie harum saec. XIV collectionum est opus *Conformatum* Fr. Bartholomaei Pisani ⁽²⁾, qui cyclum, ut ita dicam, conclusit et complevit. Ipse a praecedentibus scriptis fidem materiamque sumit, atque illorum naturam definit. Neque in illis nova effinguntur, neque iste inter Spirituales militat; omnia autem in suo opere ipse includit, quod in ultimo illius saeculi Capitulo generali Ordinis approbationem amplissimam tandem consecutum est.

Huiusmodi autem collectionum auctoritas in numero earumque varietate est. Facile est enim uni contradicere, eamque novitatis vel exaggerationis accusare: plures adducas eandem materiam sed diverso modo elaborantes; forma, dispositione, amplitudine dissimiles, substantia vero concordantes: contradicentem adstringes communem fontem et quidem omnibus his scriptis praecedentem admittere et in prius negatam antiquitatem et forsitan genuinitatem incurrere.

Quaestionis sic dictae franciscanae solutio, hucusque mari magno fluctuans, hac directione insistens, in pacificum ac tutum portum se tandem forte recipiet, quod nulla alia via sperandum est. Quotquot igitur sunt huius generis textus inquirantur, vulgentur, in campo disputationis praesto habeantur: aetas, concordia, dependentia, diversitas viam struent ad illorum principium inveniendum. •

Quae infra edo, novam collectionem praedictas plurimum tangentem efformant: pauca nova praebet, non parvi tamen pretii; multa vero continet quae evolutionem quam dixi illustrent, colligationemque inter varios textus revelant aut confirmant.

Hinc in textibus etiam iam notis edendis largior fui, ut haec duo, quae laudavi, melius haberentur: textuum consimilium vel paulo di-

(1) Cf. *Speculum* S., p. CLVIII.

(2) Apud *An. Franc.*, IV-V.

versorum editio aut saltem cognitio integra, eorumque elaboratio diversa, unde communis fons agnoscitur, idemque longe vetustior.

Collectio nova adest in codice Bibliothecae Nationalis Florentinae, sub sign. C. 9. 2878. Ad bibliothecam Abbatiae Florentinae, Ordinis S. Benedicti, pertinet, saltem inde a saec. XV; origo franciscana, etiam quoad transscriptionem, in dubium revocanda esse non videtur; si secus foret, maior codicis auctoritas et collectionis antiquitas evaderet. Aetas scriptionis est saec. XIV ante medium, quod inibi contenta confirmant. Collectionem novam, particularem, nullam Legendae formam praetendentem, in commodum scriptoris, potius quam lectorum factam, facile dices; e diversis fontibus attingit, e quibus alii quoque hauserunt, sed diverso ordine, diversasque aliquando partes; nisi dicas fontem novum, aliis incomptum, compilatorem hunc adhibuisse, unde postea hausit quoque Barth. Pisanus, in paucis qui exstant locis *Conformatum*, ubi ab eo fons non recensetur nobisque ignotus hucusque remanserat (cf. nn. 10, 26 s., 29, 42, 49).

Ratio editionis in eo fuit ut proximum textum indicarem, novi textus ab eo variationes diverso *charactere* vel aliis signis, quae in notis explicantur, demonstrans. Variis in partibus codex noster peraffinis apparet codicibus tum Perusino, a P. Delorme, tum S. Antonii a P. Olieri descriptis. Si eorum textus integre editi non sint, variantes in notis produco, editionem complens et affinitatem comprobans, ex quo etiam fulgebit eos affines quidem inter se, non dependentes esse, aliumque codicem exstitisse vel scriptum longe antiquius, a quo hi tres diversimode et diverso quoque tramite vitam sumpserunt. Antiquitatem quam singuli non praeferunt, simul revelant et confirmant.

Variam inquisitionis vel dissertationis materiam codex praebet. Ut praelibatam concordantiam mittam plurium saeculi XIV ineuntis textuum contra alios qui fundamentales habentur: titulus adest primae partis, *Verba S. Francisci*, qui aliud simile opusculum in mentem revocat, cum quo nostrum non originem neque partes, sed temporis illius indolem communem habere potest; adest fontis manifestatio, qui, ut supra innui, opus *Conformatum* magis confirmat atque illustrat; adest denique novorum textuum brevis collectio. Haec in tres classes dividi potest. Exemplorum quae S. Franciscum non respiciunt (nn. 25, 27, 30); narrationum circa S. Franciscum, quarum notitia non carebamus, sed aut sub compendii forma aut certae vel antiquae originis auctoritate hactenus destituta (10, 26, 42, 49); tertia denique est narrationum eundem S. Patrem respicientium, quarum altera sub diversa redactione immo diverso e fonte nota erat (n. 50), altera omnino ignota (n. 51).

Ad singulas pauca nunc noto; sed plura dicendi quam primum opportunitas non deerit.

Codicis descriptio.

Chartaceus, mm. 215×140, ff. 122 recenter numerat., inter quae ff. 1-68 et 111-122 saec. XIV ante medium sunt scripta, ff. vero 69-110 post medium saec. XV; quibus addenda sunt folia terna in principio et in fine, non num., vacua, ad custodiam apposita recentioris ligaturae (saec. XIX ex.) chartaceae cum pergamento in dorso, ubi superscriptio: *Vita | S. Francisci | Regula | et | alia opuscula*, et codicis signatura: *Manoscritti | Conventi | C | 9 | 2878*.

Partes saec. XIV una manus exscripsit, plenis lineis, cum initialibus, titulis et, in ff. 111-122, postillis plerumque rubricatis. Item, plenis lineis, nigro atramento per totum, unica manus partem saec. XV exaravit.

Ad calcem f. 111r manus saec. XVI notavit: *Iste liber est Congregationis Sancte Iustine Ordinis Sancti Benedicti, deputatus monasterio Sancte Marie sive Abbatie Florentine*; super quam aliam notam manus saec. XVII inseruit: *S. Francisci Vita et Regula et alia. Inter codices designatur num. 142*. Ad calcem f. 112r sigillum est nigro atramento impressum, ovalis formae, aquilam coronatam referens, super securi, ut videtur, insidentem, nulla inscriptione in orbe delineata. Ad calcem tandem f. 68v eadem manus saec. XVI notavit: *Abbatie Florentine*. Folia, in quibus singula opuscula initium sumunt, manus saec. XVII numeravit, sed hic numerus cum recentiore numeratione non concordat.

Ex his omnibus facile eruitur codicem a moderno ligatore male compactum fuisse. Primaevus enim paginarum ordo erat: num. rec. ff. 111-122 (ant. 1-12) + f. 1-68 (13-81): idest pars saec. XIV; + f. 69-110 (82-122): pars saec. XV. Revera Patres Editores *Operum S. Bonaventurae*, Ad Claras Aquas, qui hunc codicem in *Legenda maiore* edenda adhibuerunt, eam inter ff. 13r-53 (rectius 54) inscriptam esse dicunt, quae nunc in principio codicis legitur, idest ff. 1r-42v (cf. *Opera omnia*, vol. VIII, 1898, p. LXXXVII, n. 7). Subversio postea effecta est.

Priorem partem codicis saeculo XIV ante medium certo certius assignandam esse (si quis forte in scripturae aetate, expertis satis manifesta, anceps haereret), comprobatur ex ipsius chartae indubiis notis. Scriptor enim duas chartae species adhibuit, quae grossitie, virgatura, uti aiunt, et fabricae signo, facile huius temporis noscuntur. Species n. 1, quae folia obtinet, iuxta recentiore numerationem, 1-48 (exceptis ff. 25 et 36) correspondet n. 708 delineatum apud C. M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier* etc. (Genève 1907, tom. I: *Arbalète*), et cuius exemplar exstat in Archivo Status Bononiae sub datis 1334-36 (cf. p. 50). Species vero n. 2, quae habetur in ff. 25, 36, 49-68 et 111-122, eadem est ac n. 7345 eiusdem dictionarii (tom. II: *Fruit*), exemplatus ex eodem Archivo sub dato 1336 (Senis quoque exstat sub annis 1331-2; cf. p. 402). Regula autem est apud huius rei peritos singula chartarum signa brevi tempore in fabricatione identica perdurasse et renovata nunquam cum praecedenti ad unguem concordare; annumque scriptionis proximum fuisse anno fabricationis, ita ut, si eadem species inveniantur cum scripturae anno expresso, ultra 15 annos praecedentes et 15 sequentes illius chartae usus non sit protrahendus. Tempus ergo nostri codicis inter annos 1320-1350 continendum est. Si vero addas utramque chartae speciem in dato pressius convenire, non arbitrarium dices si aetas codicis inter anno 1330-1340 determinetur.

Charta foliorum 69-110, fabricae signo carens, ad saec. XV post medium manifeste pertinet; quod et scripturae stilus et in illis paginis contenta plene confirmant.

Codicis, ut nunc iacet, fasciculi sunt 12, idest: charta antiquior, I-V sexterni (ff. 1-60); VI-VII duerni (ff. 61-68); charta recentior, VIII-IX quinterni (ff. 69-88); X sexternus (ff. 89-100); XI quinternus (ff. 101-110); charta antiquior, XII sexternus (ff. 111-122) ⁽¹⁾.

Contenta in Codice.

1. ff. 1-41 (13-54). [S. Bonaventurae *Legenda maior*].

f. 1r. Incipit prologus in vita beati Francisci. « Apparuit gratia Dei »... *f. 1v Incipit vita.* « Vir erat »... *f. 31r. Explicuit vita b. Francisci.* *Incipiunt quedam de miraculis eius*... *f. 41v.* « per merita servi sui Francisci, ad laudem et gloriam unius Dei et trini, qui vivit et regnat in secula seculorum. Amen ». *Expliciunt quedam miracula post mortem beati Francisci ostens[a]. Deo gratias.* = S. Bonaventurae, *Opera omnia*, VIII, 504-64. Codex noster ibi littera **I** exprimitur.

2. ff. 42-44r (55-57r). *Incipit Regula beati Francisci.*

f. 42r. « Nicolaus episcopus »... *Vita Minorum fratrum.* « Honorius episcopus »... *Incipit Regula et vita Minorum fratrum.* « Regula et vita Minorum fratrum hec est »... *f. 44r.* « observemus. Nulli ergo... Data Laterani tertio kal. decembris, p. n. anno VIII. Nulli ergo... Dant (*sic*) Suriani XII^o kal. septembris p. n. anno secundo. = *Opuscula S. Francisci* (*Bibl. Franc. Asc. M. Aevi*, I), 63-74; *Bull. Franc.* III, 417.

3. ff. 44v-45v (57v-58v). *Incipit sacrum Testamentum sancti Francisci* (nigro atramento).

f. 44r. « Dominus ita dedit mihi »... *f. 45r.* « observetis usque in finem. Et quicumque observaverit... istam sanctissimam benedictionem. Amen ». *Explicuit Testamentum eiusdem* (n[igro] a[tramento]). = *Opuscula* cit., 77-82.

4. f. 45v-47r (58r-60r). *Verba sancti Francisci* (n. a.).

f. 45v. « Nimis est subtilis »... *f. 60r.* « minime verebuntur ». *Expliciunt verba eiusdem. Amen* (n. a.). = Cf. infra.

ff. 47v-48 (60v-61) sunt vacua.

5. ff. 49-59r (62-72r). *Incipit vita vel* (corr. n. a. *et*) *obitus sancte Paula vidue* (sequitur n. a.) *romanorum nobilissime.*

f. 49r. « Si mei cuncta corporis membra verterentur in linguas »... *f. 59r.* « a consule suprascripto usque ad Cartaginem anni triginta sex. Deo gratias. Amen ». = S. Hieronymi epistola 108, *Ad Eustochium virginem*: Migne, P. L., 22, col. 873-906.

6. ff. 59v-60r (72v-73r). *Ad celebrandum Missam optima doctrina.*

f. 59v. « Ad Missam celebrandam sex considero actendenda. Primum est rationis discretio »... *f. 60r.* « Quod tamen facere cogitet auxilio gratie, non propria virtute; et sicut cogitat, sic opere compleat. Quod con-

(1) De codice aliqua dixerat, pauca inde extrahens. Mich. Barbi, ap. *Bullettino d. soc. Dantesca Italiana*. N. S. VII, Firenze 1909, 97-9; eundem obiter notaverat P. Sabatier, *Actus*, p. LIII, et ap. *Opusculæ*, II, 419.

cedere dignetur qui est benedictus in secula seculorum. Amen. = Perperam in nonnullis codicibus et editionibus S. Bonaventurae opusculum attributum. Cf. *Opera omnia*, X, p. 22, n. 18. Illud editum videsis ap. editionem Vaticanam, t. VII, Romae 1596, p. 75 s.

f. 60 v. (73 v) vacuum.

7. ff. 61-65 (74-78). *Incipiunt quedam abstractiones ex libro Richardi de Sancto Victore de Archa mistica, de contemplatione eiusque commendatione.*

f. 61 r. *Et primum de primo libro, capit. primum.* « Maria optimam partem elegit que non auferetur ab ea. Que est ista pars optima »... (cap. II-VIII, XII; de II libro cap. IX, XIII; de III libro c. XVII, XXIV; de IV libro c. VI, VII, IX-XII, XV, XVI, XX, XXIV; de lib. V c. I-VII, IX, XI-XIII, XV, ultimum cap.)... f. 65 r. « Melius autem in hoc nos illorum peritia instruit, quos ad scientie huius plenitudinem non tam aliena doctrina quam propria experientia provexit ». *Explicit* (n. a.). = Breves delibationes ex capitulis indicatis operis *De gratia contemplationis sive Benjamin maior*: Migne, P. L., vol. 196, col. 63-202.

f. 65 v. *Item Ricardus in libro de mistico sompno Nabucodonosor regis Babilonie. Cap. II.* « Primum studium virilis animi »... (cap. XVI-XVIII, XL)... « Quis enim nesciat quomodo magnitudo revelationem mentem incautam in superbiam elevat? Amen ». *Expliciunt quedam abstractiones ex quibusdam libr[is] Richardi de S. Victore de contemplatione eiusque commendatione.* = Item ex libro primo tractatus *De eruditione hominis interioris*: vol. cit., col. 1230-1295.

8. ff. 66-68 (79-81). *Incipit liber qui vocatur Scala beati Augustini episcopi* (corr. n. a. *Bernardi Abbatis*).

f. 66 r. *Cap. I.* « Cum die quadam corporali manuum labore occupatus »... f. 68 v. « habebunt gaudium quod nemo tollet ab eis et pacem incommutabilem, pacem in idipsum. Amen ». *Explicit liber qui vocatur Scala* [sancti Au]gustini episcopi (super rasum corr. n. a. *beati Bernardi Abbatis*). = Neque Augustini neque Bernardi, sed inter utriusque opera tractatus insertus cum titulo vel *Scala Paradisi* (Migne, P. L., 40, col. 997-1004), vel *Scala Clausuralium* (ibid., vol. 184, col. 475-84).

9. ff. 69-110 r (82-122 r). *Epistola Pii pape secundi ad illustrem Machometem principem Turchorum* (n. a.).

f. 69 r. « Pius ep. servus s. D. illustri Machometi principi Turchorum timorem divini nominis et amorem. Scripturi aliqua ad te »... f. 110 r. « Christus regnabit in eternum. Cui est honor et gloria in secula seculorum. Amen. *Explicit* (n. a.). = Raynaldi, *Annales ecclesiastici*, sub anno 1461, tom. XXIX, 1887, pp. 287-394.

f. 110 v (122 v) vacuum.

10. f. 111-112 (1-9). [Varia de beato Francisco]. = Cf. infra.

11. ff. 120-122 (10-12). *Exce[r]pta de libello qui dicitur Testamentum duodecim prophetarum* (corr. n. a. *patriarcharum*).

f. 120 r. *Et primo de testamento Ruben.* « Ruben morti iam proximus »... f. 122 v. *Testamentum Benjamin*... « Ipse supplebit defectus tue tribus. Et hiis dictis obiit anno vite sue cxxv ». *Expliciunt testamenta duodecim prophetarum* (corr. n. a. *patriarcharum*). = Cf. Migne, P. G.-L., vol. 2, col. 1038 ss.; sed diversa est versio et compilatio.

ANALECTA DE S. FRANCISCO

PARS I.

Verba S. Francisci.

[f. 45r]. *Verba Sancti Francisci.*

1. « Nimis ⁽¹⁾ est subtilis et astutus diabolus, quoniam, ex quo per misericordiam Dei et eius gratiam non potest mihi nocere in anima, vult impedire necessitatem corporis, videlicet ut non possim dormire neque stare erectus ad orationem, ad impediendum devotionem et letitiam cordis et ut murmurem de infirmitate ». Nam cum ⁽²⁾ per multos annos haberet *beatus Franciscus* infirmitatem maximam stomaci, splenis et epatis et infirmitatem oculorum, in tantum erat devotus et cum tanta reverentia orabat, quod ⁽³⁾ tempore orationis nolebat adherere muro vel parieti, sed stabat semper erectus ⁽⁴⁾ et sine caputio in capite, et aliquando super genua, maxime cum pro maiori parte diei et noctis orationi ⁽⁵⁾ vacaret; immo, quando ibat per mundum | pedes, semper figebat gradum ad dicendum horas suas; si vero equitaret, quia semper erat infirmus ⁽⁶⁾, et ipse descendebat ad dicendum horas suas.

Unde quodam tempore, cum reverteretur ab Urbe, quando scilicet stetit apud dominum Leonem cardinalem ⁽⁷⁾ per aliquot dies, illo die quo exivit ab Urbe, per totum diem pluit, et quia erat tunc valde infirmus, equitabat, sed ad dicendum horas suas descendit ⁽⁸⁾ stans iuxta viam, licet plueret et esset totus balneatus. Et ait: « Si cum pace et quiete vult comedere corpus cibum suum, qui cum corpore pariter fit esca vermium, cum quanta pace et quiete deberet anima recipere cibum suum, qui est ipse Deus? ».

⁽¹⁾ *Spec.* L. n. 21-2, p. 53s.; ubi statim transpositio sequitur *astutus et subtilis*. Cf. *Spec.* S. c. 98, p. 193, l. 20-5; *II Cel.* 64, l. 17-20. Hinc usque ad integrum num. 5 concordantia pene perfecta prosequitur cum codice Perugino, cuius textum, ap. AFH XV, 23ss. descriptum et partim editum, P. Delorme denuo vulgavit, *La « Legenda Antiqua S. Francisci »*, Paris 1926 (LPer.), nn. 94-97 (AFH XV, nn. 114-5b). Variantes a textu primo citato cursivo caractere indico; variantes LPer. a nostro codice in notis refero. Linea verticalis | omissionem alicuius partis textus primo citati notat. Transpositiones primi textus, nisi adsint quoque in LPer., non curo; itemque omissiones quae cum variantibus coincidunt. — *Legendae II Cel.* lineas indico iuxta novissimam editionem ap. AF X, 129 ss., in qua singularum paragraphorum lineae numerantur. Inde facile erit locos istos invenire in editione quoque P. Eduardi Alencon. Romae 1906.

⁽²⁾ LPer. cum *Spec.* L. licet, et infra simul om. b. *Franc.*

⁽³⁾ LPer. et. ⁽⁴⁾ LPer. om. erectus. ⁽⁵⁾ LPer. [ad] orationem.

⁽⁶⁾ LPer. cum *Spec.* L. hic et paulo inferius *infirmities*.

⁽⁷⁾ LPer. om. *cardinalem*; subinde postea Cod. cum LPer. *illa die*.

⁽⁸⁾ *Spec.* L. et LPer. add. *de equo*.

Et dicebat: «Tunc exultat dyabolus, cum letitiam et devotionem⁽¹⁾ cordis servi Dei, que provenit ex munda oratione et aliis bonis operibus, extinguere vel impedire potest. Nam si dyabolus de suo aliquid in servo Dei habere potest, nisi servus Dei fuerit sapiens et si, quam citius poterit, illud non dealeat⁽²⁾ contritione et confessione et operis satisfactione, in brevi tempore de uno capillo facit trabem unam semper ibi addiciendo ».

2. *Et ait*: « Servus⁽³⁾ Dei in comedendo, | dormiendo et aliis necessitatibus | suo corpori cum discretione satisfacere debet, *ut* frater corpus non valeat murmurare dicens: *Ego* non possum stare erectus et insistere orationi nec in tribulationibus *meis* letari et alia opera bona⁽⁴⁾ operari *pro eo quod mihi* non satisfacis | ».

3. *Item dicebat quod* si servus Dei | suo corpori cum discretione satisfecerit bene⁽⁵⁾ et honeste *sicut poterit*, et frater [f. 46r] corpus in oratione, in⁽⁶⁾ vigiliis et aliis bonis operibus anime vellet esse pigrum et⁽⁷⁾ negligens vel sompnolentum, *quod* ipsum castigare debet tamquam mulum et pigrum iumentum⁽⁸⁾, quia vult conmedere et non vult lucrari *nec* honus portare. Si vero propter⁽⁹⁾ inopiam et paupertatem frater corpus suas necessitates in infirmitate et sanitate habere non potest, dum honeste et cum humilitate fratri suo vel suo prelato petierit *illas*⁽¹⁰⁾ amore Dei [et sibi non dantur, patienter sustineat amore Domini], et sibi a Domino pro martirio imputabitur. *Et* quoniam fecit quod suum est, videlicet *quod* petiit suam necessitatem, excusatur a peccato, *etiamsi* corpus inde magis infirmaretur. | *Et* in hoc summum et precipuum studium habuit beatus Franciscus, licet a principio sue conversionis⁽¹¹⁾ usque ad diem mortis sue valde afflixit corpus suum, videlicet quod semper fuit sollicitus interius et exterius habere et conservare *in se* letitiam spirituales. Immo dicebat quod, si servus Dei studuerit semper habere et conservare letitiam interius et exterius, que⁽¹²⁾ provenit ex munditia cordis, demones | nichil sibi nocere possunt, dicentes: « Quoniam, ex quo in tribulatione et prosperitate letitiam habet servus Dei, aditum intrandi ad ipsum non valemus invenire, nec sibi nocere ».

4. Nam⁽¹³⁾ quadam vice reprehendit unum de sottiis *suis* quia videbatur sibi *quod haberet tristitiam et tristem faciem, et dixit ad eum*: « Cur habes tristitiam et dolorem de tuis offensis? Inter te et Deum habeas, | et ora ipsum ut per misericordiam suam | tibi reddat | letitiam [salutaris] sui, *et* coram me et aliis studeas semper habere letitiam, *quia*

(1) *Spec. L.* et *LPer. devotionem et letitiam.*

(2) *Spec. L.* et *LPer. add. vel destruat.*

(3) *Spec. L.* om. quae n. 2 et n. 3, l. 1-6 *Item ... portare* continentur, immediate prosequens *Dicebat b. Fr. quod si propter inopiam*, ut infra, nota 9. Haec vero adsunt, sed longius distantia, in *Spec. S.* c. 97, p. 191, l. 5-18; cf. *II Cel.* n. 129, l. 3-5. (4) *LPer.* cum *Spec. S. bona opera.*

(5) *LPer.*, magis *Speculo S.* adhaerens, *satis bono modo et.*

(6) *LPer. et*, quod *Spec. S.* om.

(7) *LPer. om. et.* (8) *LPer. armentum.*

(9) Hinc textus noster propius *Spec. L.* sequitur, n. 23, p. 54s. Cf. quod sequitur in *Spec. S.* c. 97, p. 191, l. 18 - p. 192, l. 1-3. (10) *Cod. illos; Spec. L. et LPer. om.* (11) *Cod. conversationis.* (12) *LPer. quod.*

(13) *Redit Spec. S.* c. 96, p. 189, l. 2-11.

non convenit *ut servus Dei coram fratre suo vel alio ostendat se accidiosum et tribulatam habere faciem*.

5. « *Et* ⁽¹⁾ quoniam scio quod demones invident michi de beneficiis que michi Dominus *largitus est per misericordiam suam*, cum michi per me nocere non possunt, insidiantur et student michi nocere per sotios meos. Si vero per me et sotios meos | nocere non possunt, cum confusione magna recedunt. Immo quandoque si essem temptatus et accidiosus, cum considero letitiam sotii mei, | occasione illius letitie de temptatione et accidia revertor ad letitiam interiorem et exteriorem ⁽²⁾.

6. Docebat ⁽³⁾ *fratres* suos habitacula paupercula facere, ligneas, non lapideas, easque vili scemate casellas erigere. Nolebat ⁽⁴⁾ locellum aliquem fratres inhabitare, nisi certus, ad quem proprietates pertinere[t], constaret patronus. Leges ⁽⁵⁾ *namque* peregrinorum in filiis semper quesivit. Non ⁽⁶⁾ solum domorum arrogantiam odiebat homo iste, verum domorum utensilia multa vel exquisita plurimum perhorrebat. Nichil in mensis, nichil in vasis quo<d> mundi recordaretur amabat, ut omnia peregrinationem, omnia cantarent exilium.

7. In ⁽⁷⁾ libris testimonium *Domini* querere<nt> ⁽⁸⁾ non pretium, edificationem non pulcritudinem edocebat. Paucos ⁽⁹⁾ haberi volebat, eosdemque ad fratrum egentium [*f. 46 v*] necessitatem paratos.

8. In ⁽¹⁰⁾ stratis et lectis ita demum habundabat copiosa pauperies, ut [qui] super paleas panniculos semisanos haberet pro thalamo reputaret.

9. Verum ⁽¹¹⁾ summopere amicus Dei *omnia* que sunt mundi despicens, super omnia tamen execrabatur pecuniam. Unde illam a principio sue conversionis precipue vilipendit et tamquam ipsum diabolum se sequentibus semper fugiendam innuit. Hec ab ipso erat solertia data suis, ut stercus et pecunia[m] uno amoris pretio ponderare[n]t ⁽¹²⁾.

10. Accidit igitur die quadam ut secularis quidam ecclesiam Sancte Marie de Portiuncula<m> oraturus intraret; qui causa<m> oblationis pecuniam posuit iuxta crucem. Quam, illo recedente, frater unus simpliciter sua manu contingens in fenestram proiecit. Pervenit ad sanctum

⁽¹⁾ *Spec. S. c.* 96, p. 188. l. 9-18.

⁽²⁾ LPer. om. *et exteriorem*. — Quae sequuntur, nn. 6-13, e *II Cel.* excerpta sunt, eaque eodem ordine disposita praebet codex ubi LPer. invenitur, sicut apparet in eius descriptione ap. AFH XV, 40, nn. 22-4. Variantes, etiamsi manifeste erroneae codicis nostri, nisi aliter indicabo, adsunt quoque in LPer.

⁽³⁾ *II Cel.* 56, l. 3-4.

⁽⁴⁾ *II Cel.* 59, l. 21-4.

⁽⁵⁾ LPer. *Legem*.

⁽⁶⁾ *II Cel.* 60 (integer adest, quia brevissimus). Etiam LPer. infra legit *quod*.

⁽⁷⁾ *II Cel.* 62, l. 3-5.

⁽⁸⁾ LPer. (in codice) *querere Domini etiam* [non] *precium*; habet tamen signum transpositionis, ita ut legendum esset *querere etiam Domini*; sed nexum quo *etiam* expressum est, verbo *querere* unitum, lectionem formare potest *querereent*; unde eadem cum nostro codicis Perusini derivatio magis confirmatur.

⁽⁹⁾ Etiam LPer. hic om. *tamen*.

⁽¹⁰⁾ *II Cel.* 63, l. 3-4. Non deest vox *qui* in LPer.

⁽¹¹⁾ *II Cel.* 65 (integer).

⁽¹²⁾ LPer. recte *ponderarent*; et sic infra *Portiuncula, causa*; sed illo cedente.

Franciscum quod fuerat factum⁽¹⁾; deprehensum ille se videns occurrit ad veniam et humo prostratus se profer(re) ad verbera. Arguit illum sanctus *Franciscus*, et de pecunia tacta durissime increpavit. Iubet eum ore proprio de fenestra levare pecuniam et extra septa(m) loci ipsam ore suo super stercus ponere(t) asininum. Dumque impleret iussum frater ille gratanter, timor implet corda audientium *ceterorum*. Contempnunt omnes magis de cetero sic stercorei comparatum, et ad contemptum eius novis exemplis cotidie animantur.

11. Indutus⁽²⁾ homo iste virtute ex alto plus intus igne calescebat divino, quam foris corporeo tegumento. Execrabatur vestitos triplicibus et qui preter necessitatem mollibus utebantur in Ordine. Necessitatem vero, quam non ratio set volu(m)ptas ostendat, signum extincti spiritus asse-rebat. « Spiritu », inquit, « tepido et pedetenti[m]⁽³⁾ a gratia frigescente, necesse est carnem et sanguinem que sua sunt querere. Quid enim », ait, « restat, anima non inveniēte delitias, nisi ut caro convertatur ad suas? Et tunc animalis appetitus necessitatis articulum palliat; tunc sensus carnis conscientiam format ». Subdebatque: « Assit fratri *meo* vera necessitas, quevis eum⁽⁴⁾ indigentia tangat; si satisfacere properat eamque a se longe repellere, quid mercedis accipiet? Incidit quidem occasio meriti; sed displicuisse sibi studiose probavit ». Hiis et simili-bus ignotos necessitatibus configebat, cum ipsas patienter non ferre nichil aliud sit⁽⁵⁾ quam Egiptum repetere.

12. Denique nulla vult occasione plures duabus tunicis⁽⁶⁾ habere fratres, quas *cum* consutis petiis resarcire concedit. Exquisitos pannos *non haberi* iubet, et contraria facientes coram omnibus acerrime⁽⁷⁾ mordet; atque ut tales suo exemplo confunderet, super tunicam propriam⁽⁸⁾ rudem consuit saccum. In morte etiam exequialem tunicam vili sacco petiit operiri. Fratribus autem quos infirmitas [*f. 47r*] urgeret seu necessitas alia, mollem⁽⁹⁾ subtus ad carnem tunicam indulgebat; ita tamen quod foras⁽¹⁰⁾ in habitu asperitas et vilitas servaretur.

13. Dicebat enim: « Tantum adhuc laxabitur rigor, dominabitur tepor, quod filii pauperis patris etiam scarulaticos portare, colore solum mutato, minime verebuntur⁽¹¹⁾ ».

Expliciunt verba eiusdem. Amen.

⁽¹⁾ LPer. item recte: *fecerat frater, currit, p[r]offert, increpat, ponere*. Habet tamen *septam* et anceps verbum *impleret* (*implet*) ubi *II Cel. implet*.

⁽²⁾ *II Cel.* 69, l. 3-26.

⁽³⁾ Recte LPer.

⁽⁴⁾ Cod. *cum*.

⁽⁵⁾ Cod. potius *sunt*.

⁽⁶⁾ LPer. *tunicas*; et sic infra recte *tamen* pro *cum*, et *horrire* pro *non haberi*.

⁽⁷⁾ LPer. transponit iuxta lectionem communiter receptam *acerrime coram omnibus*.

⁽⁸⁾ *propriam ... ad carnem tunicam* om. LPer. ex homoioteleuto. Hinc iam patet colicem nostrum non derivare a codice Perusino.

⁽⁹⁾ Cod. *malle*.

⁽¹⁰⁾ LPer. rectius *foris*.

⁽¹¹⁾ LPer. prosequitur, alia excerpens.

PARS II.

Varia de S. Francisco.

1. [f. 111r]. *Hec sunt nomina xij fratrum Ordinis beati Francisci.*

Primus fuit sanctus Franciscus. Secundus frater Bernardus de Quintavalle. Tertius frater Petrus. Quartus frater Egidius. Quintus frater Sabatinus. Sextus frater Moricus. Septimus frater Iohannes. Octavus frater Phylippus. Nonus frater Iohannes de Sancto Constantio. Decimus frater Barbarus. Undecimus frater Bernardus Vigilantius. Duodecimus frater Angelus Tancredi.

Textus, paucis omissis, idem est ac in cod. S. Antonii (AFH XIII, 345, n. 68), quem edidit Fierens, *La Question Franciscaine*, Louvain 1909, 54 (507), cuius adiuncta vel variata hic notantur (A): *Ista sunt nomina XII^m fratrum Ordinem Minorum fundantium et quos Christus ad sustendendam Ecclesiam vocavit, quos et fratres Minores vocari instituit, Et primus fuit beatus Franciscus ordine et dignitate, renovator evangelice paupertatis et passionis Christi stigmatibus insignitus, primus Ordinis Minister. Secundus fuit frater ... Iohannes de Ca; ella qui apostatavit et tenuit locum Iude. Octavus fr. Philippus Longus ... Bernardus de Violante. Duodecimus fr. Angelus de Tancredo, qui fuit confessor b. Francisci, patris Minorum fratrum.*

2. Fuerunt et alii fratres sancti in vita et perfectissimi in virtutibus. Unde dicebat beatus Franciscus, quod ille esset bonus frater Minor qui haberet vitam istorum fratrum: scilicet fidem fratris Bernardi, qui perfectissime habuit cum amore paupertatis; puritatem fratris Leonis, qui plene fuit purissimus; curialitatem fratris Angeli, qui fuit totus curialis; sensum naturalem cum pulcro et devoto colloquio divino fratris Massei; mentem elevatam in contemplatione fratris Egidii; virtuosam orationem et continuam fratris Rufini, qui quicquid faciebat semper orabat; patientiam fratris Geneparis, qui quantum est ad perfectum statum patientie ipse plene habuit; fortitudinem corporis fratris Iohannis de Laudibus, qui illo tempore super omnes homines habuit fortitudinem tam corporaliter quam mentaliter. Et fuit quidam qui vocabatur frater Lucidus, qui fuit magne solitudinis nec stabat quasi per mensem in loco, sed statim quod placebat sibi stare, et ipse recedebat et dicebat: « *Non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus* ⁽¹⁾; advene enim et peregrini sumus in hoc mundo ».

Nonnullis omissis, idem textus ac in eodem cod. S. Antonii (l. cit., 348, n. 86), cuius variantes item hic vulgantur: *Dicebat ... Bernardi de Quintavalle qui perfectissimam fidem habuit ... paupertatis, nam magna bona que habuit non parentibus sed pauperibus erogavit, puritatem fr. Leonis, familiaris s. Francisci, qui ... purissimus: hic repullus est Assisii in ecclesia s. Francisci; curialitatem ... curialis: et fuit primus miles qui venit ad Ordinem fr. Minorum; pulcrum*

personam et sensum... colloquio fratris... Egidii, qui hanc gratiam contemplationis perfectissime habuit existens in corpore, et nunc dicitur sibi concessum a Domino ut in hiis que ad bonum anime pertinent efficaciter adiuvet<ur> invocatus; virtuosam... orabat etiam dormiendo, et semper de Deo mentaliter meditabatur; patientiam fr. Giuniperi qui quicquid spectat ad... patientie plene... corporis et anime fratris... homines de mundo fortis fuit tam corporaliter quam spiritaliter; caritatem fr. Rogerii, cuius vita tota fervore caritatis accensa fuit. Erat quidam frater illo tempore nomine Lucidus... solitudinis et stabat... loco; statim namque quod... stare, recedebat inde dicens: « Non habemus hic mansiones sed in celo ». (1) Hebr. 13, 14.

3. Isti sunt generales Ministri Ordinis fratrum Minorum, qui fuerunt successive in Ordine.

Primus beatus Franciscus, fundator Ordinis.

Secundus frater Helias de Assisio.

Tertius frater Crescentius de Marca Anconitana.

Quartus frater A(l)ymo de Anglia.

Quintus frater Albertus de Pisis.

Sextus frater Parens de Civitate Castellana.

Septimus frater Iohannes de Parma.

Octavus frater Bonaventura de Balneoregio, qui postea inter Cardinales fuit dictus dominus Albanensis.

Nonus frater Ieronimus [de] Marchia, postea cardinalis et tandem Papa, dictus Nicholaus quartus.

Decimus frater Bonagratia Bononiensis, qui fuerat sotius dicti fratris Ieronimi.

Undecimus frater Arlottus de Prato Tuscie, magister in theologia.

Duodecimus frater Matheus de Aquasparte, postea episcopus Portuensis.

Tertiusdecimus frater Raymundus Provincialis, magister in theologia.

Quartusdecimus frater Iohannes de Murro, dictus postea dominus Portuensis.

Quintusdecimus frater Gu[n]sal[v]us Yspanus, magister in theologia.

Sextusdecimus frater Alexander de Allexandria Lombardie.

Decimus septimus frater Michael de Cesena, magister in theologia.

Non est cur immoremur in correctione vel illustratione huius elenchi.

Rectus ordo est: 1^{us}, 6^{us}, 2^{us}, 5^{us}, 4^{us}, 3^{us}, 7^{us}. Uniuscuiusque tempora etc. cf. apud AFH II, 99ss. (*Compendium Chronicarum Fr. Min.*); vel ib., 431-40 (*Generalium Ministrorum... catalogi duo...*); vel potius An. Fr. III, 693ss. Quod ultimus in elencho recensitus sit Fr. Michael a Cesena, Min. gen. annis 1316-1328, inde aetas nostri codicis confirmatur, vel saltem tempus totius extractionis vel compilationis huius.

4. *Incipiunt quedam recollecta de beato Francisco, valde pulcra.*

| Quadam die dixit beato *Francisco* unus de sotiis suis: « Tu scis *quomodo* per gratiam Dei viguit olim *Ordo noster* in statu puritatis et perfectionis et *quomodo omnes fratres* ⁽¹⁾ observabant in omnibus sanctam paupertatem, *scilicet* in ⁽²⁾ pauperculis hedificiis et in pauperculis vestimentis et in omnibus utensilibus, et sic erat unius voluntatis *hec* omnia observare que pertinent ad ⁽³⁾ perfectionem nostram. Nunc vero in parvo tempore cepit *hec puritas* ⁽⁴⁾ dissimiliter [*f* 111 v] *se habere*, licet multi | dicant | non posse *hec* a fratribus propter multitudinem observari et *quod* de *eis* ⁽⁵⁾ magis quam de supradictis credunt populum hedificari ⁽⁶⁾, et quasi pro nichilo reputant viam simplicitatis et *puritatis* que fuerunt initium et fundamentum nostre religionis. Quapropter *fratres aliqui* *hec* considerantes ⁽⁷⁾, *multum mirantur quomodo* ea substines et non corrigis ea. Cui beatus *Franciscus* dixit: « Indulgeat tibi Dominus, frater, *quia* vis michi esse ⁽⁸⁾ *molestus* in hiis que non pertinent ad meum officium ». Et *addidit*: « Usquequo habui officium fratrum ⁽⁹⁾, satisfaciebam eis *sicut poteram* et verbo et predicatione. Sed postquam consideravi quod Dominus *semper* ⁽¹⁰⁾ multiplicaret numerum fratrum et ⁽¹¹⁾ ipsi propter tepiditatem et inopiam spiritus a via recta ⁽¹²⁾ per quam soliti erant ambulare declinarent ⁽¹³⁾, non attendentes *vocationem* ⁽¹⁴⁾ suam et bonum exemplum, recommendavi Domino et Ministris fratrum religionem. Et licet ⁽¹⁵⁾ me excusarem quod propter infirmitatem meam de ipsis curam ⁽¹⁶⁾ habere non possem, tamen si *ipsi* fratres secundum voluntatem ⁽¹⁷⁾ meam ambulassent, nollem quod alium haberent *generalem* Ministrum preter me

Intentio Regulae [= I], n. 13-6, p. 95-9; cf. *Spec. S.*, cc. 71 et 11; AFH XV, 62s. n. 101a-b; Delorme, *Legenda* (edit. Parisiensis), nn. 75-7. Idem textus adest in codice S. Antonii (AFH XII, 346, n. 76), cuius variantes a nostro codice in notis iudico (= A), recto caractere exprimens verba ab I discordantia, quando simul contra nostrum codicem pergunt. ⁽¹⁾ A cum I add. *cum fervore et sollicitudine*. ⁽²⁾ A pergit cum I *in parvis et pauperculis hedificiis ... vestimentis et sicut in hiis | et in aliis exterioribus erant unius voluntatis*. ⁽³⁾ A cum I *ad nostram vocationem et perfectionem ... et etiam erant | proximi*. Nunc autem in parvo. ⁽⁴⁾ A add. *et perfectio*. ⁽⁵⁾ A *quod ex hiis*. ⁽⁶⁾ A cum I pene consonus add. *et | viletur eis magis honeste | vivere et conversari*; et quasi pro nichilo iam reputant fratres viam simpl. et paupertatis huiusmodi. que. ⁽⁷⁾ A propius sequitur I plurimum admirantur cur ea substines et non corrigis si tibi displicent. Cui. ⁽⁸⁾ A pergit cum I *contrarius et adversarius et vis me implicare in*. ⁽⁹⁾ A cum I add. *et fratres manserunt ... fuerim infirmus*, tamen cum parva sollicitudine mea satisfaciebam eis exemplo et predicatione. Sed. ⁽¹⁰⁾ A cum I *cotidie*. ⁽¹¹⁾ A add. *quod*. ⁽¹²⁾ A et I add. *et segura*. ⁽¹³⁾ A cum I pergit *et per ampliorem viam* horum corporalium incederent, non. ⁽¹⁴⁾ A cum I suam vocationem et professionem et bonum exemplum ... et meum exemplum, recommendavi. ⁽¹⁵⁾ A cum I add. tempore quo ... coram fratribus in capitulo generali me. ⁽¹⁶⁾ A et I add. *et sollicitudinem*. ⁽¹⁷⁾ A pergit cum I *meam* ambulassent et ambularent propter consolationem ipsorum nollem.

usque *ad* diem mortis mee. *Nam* ex quo bonus et fidelis subditus voluntates⁽¹⁸⁾ sui prelati cognoscit et observat, parvam sollicitudinem oportet prelatum habere de illo⁽¹⁹⁾. *Et si ipsi hoc facerent*, si iacerem *super lectum* infirmus non gravarer satisfacere eis⁽²⁰⁾. *Sed quia* vitiis *fratrum* dominari non valeo, nolo carnifex fieri sicut *potentes* huius seculi. Confido *tamen* in Domino quod adhuc inimici invisibiles, qui sunt castaldi Domini⁽²¹⁾, sument de ipsis vindictam in hoc seculo et in futuro, facientes *illos* corrigi ab hominibus huius seculi *ad*⁽²²⁾ *verecundiam* ipsorum, et revertentur ad suam professionem et vocationem. Verumtamen usque *ad* diem mortis mee non cessabo *verbo*⁽²³⁾ et exemplo docere fratres *incedere* per viam quam michi Dominus ostendit⁽²⁴⁾, ut sint inexcusabiles coram *Domino*, et ego coram ipso *Deo* de ipsis⁽²⁵⁾ et de me non teneor reddere | rationem. *Et tunc* | fecit in testamento suo scribi quod omnes domus fratrum ex luto et lignis⁽²⁶⁾ deberent construi *amore* sancte paupertatis⁽²⁷⁾. *Et quia fratres in multis sibi contradicebant*, sepe dicebat hunc sermonem: « Ve illis fratribus qui sunt michi contrarii *in eo*⁽²⁸⁾ quod scio quod est voluntas Dei propter⁽²⁹⁾ maiorem utilitatem religionis; licet invitus, condescendam⁽³⁰⁾ *vero eis*. Unde sepe dicebat sotiis suis: « In hoc est dolor meus⁽³¹⁾, quod ea que cum multo labore orationis optineo⁽³²⁾ pro utilitate presenti et futura totius religionis⁽³³⁾; sunt aliqui fratres *qui subtilitate* sue scientie evacuunt et sunt michi contrarii, dicentes: « *Ista sunt tenenda*⁽³⁴⁾, et *ista non* ».

(18) A cum I voluntatem. (19) A add. cum I Inimio... et consolatus essem de... propter lucrum ipsorum et meritum quod si iacerem in lecto infirmus. (20) A cum I pergit Et addidit: Meum officium est spirituale, scilicet prelatio... Unde si vitiis fratrum dominari... fieri ad interficiendum et flagellandum sicut potestates huius seculi. Confido enim in. (21) A sequitur I ad puniendum... sument de ipsis vindictam facientes. (22) A cum I add. inproperium et; sed post ipso- rum om. et. (23) A cum I exemplo et opere... fratres ambulare per. (24) A cum I add. et ego... informavi ut. (25) A ipso de eis et; infra cum I teneat. (26) A ligno. (27) A cum I pergit et humilitatis; et quod omnes ecclesie que in futuro construerentur essent parve. | Unde in testamento suo sic habetur: Caveant sibi fratres | etc. Et quia fratres aliqui sibi in multis (ut in Cod.). (28) A cum I hoc. (29) A cum I pro maiori utilitate. (30) A et I pergunt voluntati eorum. Unle. (31) A cum I add. et afflictio mea. (32) A cum I add. a Domino propter suam misericordiam. (33) A cum I pergit et ab ipso... secundum voluntatem suam sunt | aliqui fratres ex subtilitate sue conscientie evacuunt. (34) A cum I pergit et observanda et ista non. | Quia tamen... permittebat et | condescendebat fratribus, que... suam.

5. De paupertate.

Quidam frater de Marchia Anconitana | quem beatus Franciscus magno diligebat affectu, quadam die interrogavit sanctum dicens: « Dic michi, pater, intentionem tuam quam habuisti a principio, quando fra-

tres habere cepisti ⁽¹⁾, *super observantia regule et quam habes modo, quamque credis habere usque ad diem mortis tue, ut valeam certificari de tua intentione* | prima et ultima: utrum nos fratres clerici, qui tot libros habemus, possumus illos habere, licet dicamus quod sunt religionis *vel pape* ». *Cui sanctus respondit*: « Dico tibi, frater, quod hec fuit, | est et erit | ultima mea voluntas, si fratres michi credidissent, quod nullus fratrum deberet habere nisi vestimentum, sicut regula nostra concedit, cum cingulo et femoralibus ».

Intentio Regulae, n. 1, p. 83s.; cf. *Spec. S.*, c. 2, p. 4-6.; AFH XV, 59s., n. 98a; Delorme, *Legenda*, n. 66 (= LPer.). ⁽¹⁾ Haec additio *quam... cepisti* adest in *Spec. S.* et in LPer.

6. De paupertate.

Quodam tempore cum *beatus Franciscus* fuit ⁽¹⁾ de ultramare reversus, Minister quidam *fuit* secum *locutus* de capitulo paupertatis, volens *super hoc suam voluntatem* ⁽²⁾ cognoscere. | *Cui sanctus dixit*: « Ego sic intelligere volo, quod fratres nichil debent habere preter ⁽³⁾ vestimentum cum corda et femoralibus sicut in regula continetur, et qui necessitate coguntur, | calciamenta ». Dixit *ei* Minister: « Quid faciam ego, quoniam habeo tot libros quod valent *plusquam* quinquaginta libras? ». *Hoc autem dixit* quia volebat *ipsos* ⁽⁴⁾ habere de conscientia sua, sciens *eum* ita stricte intelligere capitulum paupertatis. Dixit ad eum *beatus Franciscus*: « Frater, *nolo* ⁽⁵⁾ venire contra conscientiam meam et professionem sancti Evangelii quam professi sumus ». *Quod* ⁽⁶⁾ *audiens* Minister tristis effectus est. *Quod cernens* *beatus Franciscus* | dixit *ei* in persona omnium fratrum: « Vos fratres Minores ab hominibus ⁽⁷⁾ vultis videri ⁽⁸⁾ observatores sancti [*f. 112.r.*] Evangelii, et | operibus vultis ⁽⁹⁾ habere loculos ». | *Et ait* ⁽¹⁰⁾: « Putant fratres Ministri ⁽¹¹⁾ Deum et me decipere ⁽¹²⁾. Immo cum sciant | fratres se teneri ad observantiam ⁽¹³⁾ sancti Evangelii, volo quod in principio et in fine regule sit ⁽¹⁴⁾ quod fratres teneantur Domini nostri Iesu Christi sanctum Evangelium observare » ⁽¹⁵⁾.

Intentio Regulae, n. 5-6, p. 86-8: cf. *Spec. S.*, c. 3, p. 7-9, l. 15. Idem textus in cod. S. Antonii (ib. p. 347, n. 77). In notis sunt eius variantes. Cum alterutro codice saepe concordat LPer. (AFH XV, 60s.; *Legenda*, n. 69). ⁽¹⁾ A *fuisse*. ⁽²⁾ A cum I add. *et intellectum*. ⁽³⁾ A cum *Spec. S.* nisi. ⁽⁴⁾ A *libros*. ⁽⁵⁾ A cum I *non possum nec debeo*. ⁽⁶⁾ A cum *Spec. S.* *Audiens hec Minister*. ⁽⁷⁾ A *omnibus*. ⁽⁸⁾ A cum I add. *et vocari*. ⁽⁹⁾ A add. *contradicere et*. ⁽¹⁰⁾ A add. ex I *beatus Franciscus coram quibusdam fratribus*. ⁽¹¹⁾ A *mei*. ⁽¹²⁾ A *pergit ut ergo sciant omnes fratres*. ⁽¹³⁾ A add. *et perfectionem*. ⁽¹⁴⁾ A quoque om. *scriptum*. ⁽¹⁵⁾ A *prosequitur cum I et ut fratres... pro salute anime... ex quo aliis annuntio, volo hec operibus... cohoperante in perpetuum observare. Unde | ad licteram... usque ad diem mortis sue*.

7. | Quodam tempore | quidam novitius | qui sciebat psalmos legere, set non bene, *petiit* licentiam a generali Ministro habendi psalterium, quod generalis concessit. Set novitius illud nolens retinere absque licentia beati Francisci, | quia audierat eum nolle quod fratres essent cupidi de scientia et libris, set magis studerent habere | sanctam simplicitatem et orationem, || ab ipso licentiam habendi psalterium postulavit. Cui sanctus respondit ⁽¹⁾: « Postquam habueris psalterium concupisces et voles breviarium, et cum habueris | sedebis in cathedra sicut magnus prelatus et dices fratri tuo: Porta michi breviarium ». Et sic dicens cum magno fervore spiritus tulit de cinere cum manu et imposuit super caput ducendo manum super caput ad modum lavantis dicens sibi ipsi: « Ego breviarium, ego breviarium ». Et multotiens iteravit | ducendo manum super caput. Et stupefactus et verecundatus est novitius. Postea dixit ei beatus Franciscus: « Ego etiam fui temptatus habere libros, set ut de hoc cognoscerem Domini voluntatem tuli librum | Evangeliorum et oravi Dominum ut in prima apertione libri suam de hiis voluntatem ostendere dignaretur; et oratione finita in prima apertione libri occurrit michi illud verbum | Evangelii: ' Vobis datum est nosse misterium regni Dei, ceteris autem in parabolis ' ». Et ait: « Tot sunt qui libenter ascendunt ad scientiam, quod beatus | qui se sterilem fecerit amore Domini sui ». Postea elapsis pluribus mensibus, | idem novitius locutus [est] ei de psalterio, cuius importunitate inclinatus sanctus dixit: « Vade, fac inde sicut dixerit tibi Minister tuus ». | Cumque ille abiret, beatus Franciscus cepit cogitare que dixerat | et statim ivit post eum (erant enim ambo in via) et cepit eum clamare dicens: « Expecta, frater, expecta ». | Cumque pervenisset ad eum dixit: « Redi mecum, frater, et ostende michi locum ubi dixi tibi quod faceres de psalterio sicut diceret tibi Minister tuus ». Et cum fuissent ad dictum locum | inclinavit se | et dixit: « Mea culpa, mea culpa, | quoniam qui vult esse frater Minor non debet habere nisi tunicas sicut concedit regula et corda et femoralia, et qui necessitate manifesta coguntur | calciamenta ». Unde quotquot fratres veniebant ad eum pro huiusmodi habendo consilio, illud dabat responsum. Et ideo dicebat: « Tantum scit homo | de scientia quantum ipse operatur. Tantum est religiosus bonus orator quantum | ipse operatur ». Ac si diceret: Bona arbor non in alio quam in bono fructu cognoscitur.

Intentio Regulae, n. 7, p. 83s.; ad signum vero || transit ad n. 11-2, p. 93s.; cf. *Spec. S.*, co. 4 et 72; AFH XV, 61s., 100a, d, e; *Legenda*, nn. 70, 72-4.

8. Dicebat beatus Franciscus: « Multi ex fratribus sub occasione hedificandi alios dimittunt vocationem suam, scilicet puram et sanctam simplicitatem, | et accidet illis quod unde crediderunt | imbui devotione et accendi in amorem Dei | inde occasionabiliter remanebunt | frigidi et quasi vacui, | maxime quia admiserunt tempus vivendi secundum vocationem | ». Et dicebat: « Multi sunt qui totum studium suum et sollicitudinem die noctuque ponunt in scientia, amictentes | sanctam et devotam orationem; cumque aliquibus vel populo predicaverint et viderint

vel noverint aliquos inde hedificari vel converti ad penitentiam, extollunt se et inflantur de lucro alieno, quoniam quos credunt suis verbis hedificari vel ad penitentiam converti *Deus* hedificat et convertit orationibus sanctorum fratrum, licet ipsi hoc ignorent, quia sic est voluntas Domini, ne advertant et inde superbiant. Isti sunt fratres mei milites tabule rotunde, qui latitant in desertis et in remotis locis ut diligentius vacent orationi et meditationi, peccata sua et aliena plorantes, quorum sanctitas a Domino cognoscitur et ab hominibus ignoratur. Et cum anime illorum ab angelis Domino representabuntur, tunc Dominus ostendet eis mercedem et fructum laborum suorum | dicens illis: [f. 112 v] « Filii, ecce tales anime salvate sunt orationibus vestris, et quia super pauca fuisti[s] fideles supra multa vos constituam »⁽¹⁾. Et de talibus exponebat illud: « Donec sterilis peperit plurimos ». | Unde omnes fratres tam Ministros quam predicatorum instruebat ad opera, dicens | quod propter | sollicitudinem predicandi | non deberent dimictere sanctam et devotam orationem, ire pro helemosinis et operari | sicut | alii fratres, propter bonum exemplum et lucrum animarum suarum et aliorum⁽²⁾. Et dicebat: « Multum | hedificantur fratres subditi cum eorum Ministri et predicatorum | inclinantur ad operationes⁽³⁾ aliorum laborum ». Et⁽⁴⁾ ipse, tamquam verus celator et imitator Christi, quamdiu fuit sanus opera[ba]tur in se que docebat fratres suos.

Intentio Regulae, n. 7-9; cf. *Spec. S.*, c. 72-3; AFH XV, 61, n. 100b; *Legenda*, n. 71. ⁽¹⁾ Matth. 25, 28; postea I Reg. 25. ⁽²⁾ Pergit cum *Spec. S.*, c. 78, p. 146, l. 17-20. ⁽³⁾ In Cod. sequitur *suorum* et, linea transversa deletum. ⁽⁴⁾ Redit *Int. Reg.*, n. 9, in fine.

9. Quadam die dixit beatus Franciscus: « Religio | fratrum Minorum est quidam pusillus grex, quem in | novissima hora Filius Dei postulavit Patri | dicens: 'Pater, vellem quod | dares michi quemdam novum et humilem populum | qui esset dissimilis in humilitate et paupertate | omnibus aliis qui precesserunt et esset contentus habere me solum'. Et ait Pater: | "Factum est quod petisti" ». Unde dicebat beatus Franciscus quod ideo voluit Dominus quod vocarentur fratres Minores, quia iste [est] populus | quem Filius Dei Patri suo petivit. De quibus dicit in Evangelio: | "Quod uni ex hiis minoribus fratribus meis fecistis michi fecistis". | Licet enim de omnibus pauperibus | intelligatur hoc dixisse, precipue tamen predixit religionem fratrum Minorum esse venturam in Ecclesia sua ». Unde sicut hoc revelatum fuit beato Francisco quod deberet vocari religio fratrum Minorum, ita scribi fecit in ipsa regula cum portavit eam domino pape Innocentio; et ipse auxilium concessit sibi, et postea in concilio omnibus annuntiavit.

Spec. S., c. 26, p. 51-2, l. 9; cf. *Intentio Regulae*, n. 2-3; AFH XV, 60; *Legenda*, n. 67.

10. Quadam vice dum beatus Franciscus maneret in cella, vocavit socios suos dicens: « Audite et intelligite, karissimi, diligenter. Ego rogavi Dominum ut per suam misericordiam michi ostendere dignaretur quando

ego servus suus sum et quando non, maxime quia vellem semper servus suus inveniri. Et dictum est michi in spiritu: 'Quid dares michi, si quod queris ostenderem tibi?'. Et ego: 'Domine, corpus et animam dedi tibi, et post hec non habeo quod tibi offeram'. Et dixit Dominus: 'Tunc cognoscas et scias te esse veraciter servum meum, cum bene cogitas, bene loqueris, bene operaris'.

II Cel. 159, l. 7-12. Cf. *Spec. S.*, c. 74; *An. Franc.* IV, 627, l. 30-34. *Infra* n. 26.

11. Dicebat *beatus Franciscus* regulam ⁽¹⁾ esse librum vite, spem salutis, medullam Evangelii, viam perfectionis, clavem paradisi, pactum eterni federis. || Item ⁽²⁾: « *Magna* », inquit, « *promisimus*, [maiora ⁽³⁾ promissa sunt nobis; servemus hac, suspiremus] ad illa: voluptas brevis, pena perpetua; modica passio, gloria infinita, multorum vocatio, paucorum electio ⁽⁴⁾, omnium retributio ». || « *Multos quidem scientia reddit indociles, rigidum quiddam eorum flecti non sinens humilibus disciplinis. Quapropter vellem | ut vir licteratus hanc michi primo precem ⁽⁵⁾ offerret. Ecce, frater, diu fui in seculo, necdum Deum meum vere cognovi. Oro, concede michi locum a strepitu mundi semotum, in quo recogitem annos meos in dolore | et animum ad meliora reformem. | Hic tandem, si ministerium verbi daretur, certum quia ex eo quod bulliret effunderet* ». || « *Fratres, ait ⁽⁶⁾, mei, qui scientie curiositate ducuntur in die retributionis manus invenient vacuas. Vellem eos ⁽⁷⁾ magis roborari virtutibus ⁽⁸⁾, ut cum tempora tribulationis venirent, secum haberent in angustia Deum. Nam et ventura est, inquit, tribulatio qua libri ad nichilum utiles in fenestris proicientur et latebris* ». || « *Ventura ⁽⁹⁾ sunt etiam tempora non de longe, in quibus occasionem ruine fore scientiam scient, fulcimentum vero spiritus spiritualibus intendisse* ».

Excerpta e *II Cel.* 208, l. 6-7; 191, l. 16-9; 194, l. 5-13; 195, l. 4-8 et 11-2. Duplex lineola || indicat transitum ad locum sequentem. Idem textus, si tertiam particulam excipias, est in cod. S. Antonii (AFH l. c. 339). Variantes nostri codicis a textu *II Cel.* diverso caractere indico; variantes codicis S. Antonii a nostro in notis subnecto cum siglo A. ⁽¹⁾ A add. *fratrum Minorum* ⁽²⁾ A add. *dicebat*, sed statim om. *inquit*. ⁽³⁾ Omissa in cod. iuxta textum *II Cel.* suppleo; A habet tantum: *sed maiora promissa sunt; voluptas* (cod. hic habet *voluntas*). ⁽⁴⁾ A in margine postea supplens huius loci finem scribit *et infinita omn. retr.* ⁽⁵⁾ Cod. *pre esse*. ⁽⁶⁾ A *autem*. ⁽⁷⁾ A *fratres meos*. ⁽⁸⁾ A add. *quam scientia*. ⁽⁹⁾ A cum *II Cel.* habet *Preoderabat etiam... spiritalis vero fulcimentum*.

12. Veniet, *inquit*, tempus ut ⁽¹⁾ dilecta Dei religio diffametur, ita ut pudeat exire in publicum. Qui vero tunc temporis ad suscipiendum Ordinem venerint sola Spiritus sancti operatione ducentur et nullam | eis maculam caro et sanguis impinget, eruntque a | Domino benedicti; in

II Cel. 157, l. 6-15; cf. *Spec. S.*, c. 70. Idem textus sequitur in cod. S. Antonii (AFH l. c.). ⁽¹⁾ *II Cel.* et A *quo malis exemplis*.

quibus quamvis operationes meritorie non fuerint, frigescere caritate, que facit sanctos operari (*), ventura sunt illis *tribulationes* (²) immense, et qui reperti fuerint tempore illo probati, meliores erunt predecessoribus suis (*). Ve autem illis qui de sola sibi specie | conversationis religiose plaudentes torpescent otio nec resistent [*f. 113 r*] constanter temptationibus ad probationem electorum permissis, quoniam soli | qui probati fuerint accipient coronam vite. |

(²) A add. *ferenter*. (³) A *sunt temptationes*. (⁴) Hic abruptum A.

13. *Exemplum fratris Barbari, qui cum esset in insula Cipri et verbum dixerit unde solius visus fuerit aequaliter tribulari et hoc coram uno milite ipsius insule, in sui ipsius accensus vindictam, assumpsit stercus asini et in os sibi mictens ait: « Stercus commasticet lingua que in fratrem meum iracundie verbum effudit ». Ex quo miles edificatus se eis et sua promisit.*

II Cel. 155, l. 7-18; cf. Spec. S., c. 51.

14. *Quando beatus Franciscus renuntiavit officio in Capitulo generali, surgens, iunctis manibus et oculis in celum erectis, dixit: « Domine, tibi recomendo familiam quam | actenus commisisti et nunc propter infirmitates quas, | dulcissime Deus, nosti, curam eius habere non valens ipsam recomendo Ministris. Teneantur autem ipsi in die iudicii coram te, Deus, reddere rationem, si aliquis frater eorum negligentia vel exemplo vel aspera | correctione perierit ».*

II Cel. 143, l. 9-14; cf. Spec. S., c. 39.

15. *Nota de beato Francisco quod ab illa hora qua Dominus revelavit sibi quod fratres deberent vivere secundum formam sancti Evangelii, ad licteram illud studuit observare. | Unde prohibuit non poni in sero in aqua calida legumina | pro alio die, set post Matutinum. Et etiam fratres observabant, maxime in civitatibus, non plus acquirere de helemosinis quam sufficeret pro una die.*

Legenda vetus (Lemmens, Documenta antiqua franciscana, II) cap. 2, p. 95: cf. Spec. L., n. 25; Spec. S., c. 19; AFH XV, 47, n. 44; Legenda, n. 4.

16. *Videns beatus Franciscus fratres tepescere et a sua perfectione deficere, dum semel solitarius et mestus ista cogitaret, apparuit sibi Christus querens causam huius tristitie. Cui beatus Franciscus: | « Nonne possum bene dolere et tristari quia isti religioni | paupercule quam michi dedisti, | ostendi viam perfectionis quam michi ostendisti, et ego video eos | ab ista perfectione recedere? ». Cui Christus dixit: « Noli tristari, quia semper erunt in religione aliqui qui istam viam perfectionis tenebunt: et ego istos in morte ducam ad paradisum sine aliquo purgatorio. Alii erunt qui volent eam tenere et sequi, set non permittentur, et tales ibunt ad purgatorium, set eos tibi committo ut ibi stent quantum tibi placuerit. Alii erunt qui sequentur mundum, | edificia et delitias | et | similia: de talibus non cures tu, quia nec ego | curabo ». Hec verba dixit Alverne quidam frater, | qui dixit se habuisse ab illo fratre cui beatus Franciscus dixit.*

AFH XII, 370s.; cf. AFH X, 93s.; XVII, 564.

Archivum Franciscanum Historicum. — AN. XX.

7

17. Dixit frater Angelus socius beati Francisci, quod dum quadam die intra se cogitaret quid de intentione Sancti circa pecuniam fratribus | responderet, sciens Sanctus cogitationem eius fecit vocari fratres dicens eis: « Precipio vobis quod omnibus fratribus dicatis quod de pecunia hoc intendo quod scripsi, et non largius ». Item frequenter dicebat fratribus ista verba: « Non fui umquam latro, et de helemosinis, que sunt pauperum hereditas, semper minus accepi quam michi contingeret, ne defrauderentur alii pauperes sorte sua; quia *si* contrarium facerem, furum esset ».

Prima pars nova videtur: *Dixit-largius*. Tunc Verba S. Francisci (*Doc. ant. franc.*, I), n. 1; cf. *Spec. S.*, c. 12; AFH XV, 35, n. 15; *Legenda*, n. 111.

18. Item dicebat *fratribus*: « Hec tria | recomendo vobis, scilicet, simplicitatem contra inordinatum appetitum scientie, orationem quam dyabolus studet *semper* auferre per multas *inanes operationes* exteriores, amorem paupertatis et *non solum* paupertatem ».

Little, n. 146; cf. AFH XVII, 568.

19. Frater Leo dixit quod beatus Franciscus et ipse frater Leo et frater Bonicus soli fuerunt ad faciendam regulam in monte [Ranerii], aliis Ministris et *fratribus* expectantibus ad radicem ipsius montis. Et dixit quod singula capitula regule fuerunt correcta ab ore Christi in voce audibili, quia | singulis capitulis beatus Franciscus secedebat in oratione et vocabat Christum ut mutaret et adderet quicquid vellet; et ipse statim respondebat.

20. Item de capitulo paupertatis, cum fratres et Ministri suaderent ei quod aliquid *mutaret* saltem in communi, | sanctus in oratione vocavit Christum, et super hoc consul[ui]t eum; qui statim respondit, quod omnia auferret in speciali et in communi, sciens quod ista est familia sua, cui semper erat paratus providere quantumcumque cresceret, et semper eam fovaret quamdiu in ipso speraret.

AFH XII, 391. Cf. etiam AFH XVII, 565, pro n. 19.

[*Opuscula S. Francisci*].

21. [*f. 113r-114v*]. *De propria voluntate*. Dixit Dominus ad Adam: « De omni ligno... qui secreta Domini *semper* observat in corde suo.

Admonitiones S. Francisci ap. eius *Opuscula* (*Bibl. Franc. Ascet. M. Aevi*, I) §§ 2-36, p. 6-19, cum omissionibus et variationibus non paucis. Omissiones praecipuae, non ex errore, ut videtur, sed potius ex brevitate: § 5, p. 8, l. ultima *Nam si* ... p. 9 l. 8 *recepit speciale*; finem § 17 *Peccat* ... *Domino Deo*; integra § 19 *Beatus* ... *ab eo*; pars prima § 20 *Beatus* ... *non plus*, et tunc invertit duas reliquas periodos *Beatus ille* ... *Vae illi*; pars ultima § 26 *Nam quantum* ... *mundi*; pars media § 27 *Ubi est patientia* ... *ad ingrediendum*. In variantibus in *Apparatu Critico* indicatas, p. 155-7, semper sequitur col. *As.* - Cum codice S. Antonii (ib. 153; AFH XII, 349 n. 91) communes habet has a textu diversitates: § 2 l. 4 *comedere quia*; § 3, p. 7, l. 20 *quam que*; § 16, p. 14, l. 1 *annua et in corpore*.

22. [f. 114v-115r]. *Incipit epistola venerabilis patris nostri Francisci, quam misit fratribus dum esset infirmus.*

Reverendis et multum diligendis fratribus universis et fratri N. generali Ministro Ordinis Minorum fratrum domino... Audite | filii... Benedicti vos a Domino qui feceritis ista, et in eternum sit Dominus vobiscum. Amen. *Explicit littera quam beatus Franciscus infirmus existens misit fratribus.*

Epistola II S. Francisci ap. eius *Opuscula* cit., p. 99-107. Omittit: initium *In nomine... Amen*; p. 102, l. 13-5 *Et sacerdotes... vestris*; p. 104, l. 8-10 *Qui licet... ubique*; p. 105, l. 8-10 *Multa... sacramentum*; finem, p. 107, l. 7ss. *Omnipotens... Amen*. Habet communes cum cod. S. Antonii (AFH XII, 350 n. 98) has a textu variantes; p. 100, l. 1 *audientes omnes debent adorare eum*, l. 5 *audite filii*; p. 101, l. 5 *meos sacerdotes qui*, l. 8 *sacrificium altissimi corporis*, l. 12-4 *voluntas quam adiuvat gratia ad Dominum dirigatur*, l. 21 *transgrediens*; p. 102, l. 1 *moriebatur*, et mox *merentur, conculcaverint, durerint*; p. 103, l. 2 *respicere*; p. 105 l. 11 *propterea Domino Deo Patri*, l. 14 *ministro religionis nostre*, l. 17-8 *mea culpa*; p. 106, l. 4-5 *cordis placare Deum*, l. 12 *nec eis loqui*; p. 107, l. 2 *custodiant et faciant*.

23. [f. 14r-v]. *Incipit epistola et admonitio eiusdem sancti Patris de corporis Domini reverentia et de reverentia altaris ad omnes fratres et maxime ad fratres clericos.*

Attendamus omnes fratres clerici... rationem. Hoc scriptum ut melius debeat observari, sciant se benedictos a Domino, qui ipsum fecerint exemplari. *Explicit doctrina beatissimi patris nostri Francisci de corporis Domini reverentia.*

De reverentia Corporis Domini ap. *Opuscula* cit., 22s. Has variantes a textu communes habet cum cod. S. Antonii (AFH l. c., 348, n. 84): p. 22, l. 3-2 ab ultima *ubi sanctificatur corpus*; p. 23, l. 7 *et contrectemus*, l. 19 *constitutionem*. Ib. l. 1 cum *As* om. *per viam*.

[Sequuntur Varia].

24. Quadam vice dixit Dominus | Iesus Christus fratri Leoni sotio beati Francisci: « | Ego lamentor de fratribus ». Cui respondit frater Leo: « *De quibus?* »⁽¹⁾. Dixit Dominus: « *De tribus, scilicet*: quia non recognoscunt beneficia mea que⁽²⁾ largitus sum eis, ut scis, et impendo cotidie, cum non seminant neque metant; et quia tota die murmurant et otiosi sunt⁽³⁾; et quia se ad iram sepe habent⁽⁴⁾ ad invicem et ad amorem non redeunt, | non parcentes⁽⁵⁾ iniuriam quam recipiunt.

Spec. S., c. 52: AFH XII, 340, n. 33, cuius codicis variantes in sequentibus notis indico sub siglo A. Plurimum quoque concordat cod. Perusinus (= LPer.) ap. AFH XV, 36; *Legenda*, n. 116. ⁽¹⁾ A *Domine, de quo?* LPer, cum *Spec. add. Domine. Et.* ⁽²⁾ LPer. pergit potius cum *Spec. largiter* | ut scis impendo eis quotidie; A om. *ut scis* ⁽³⁾ A *die stant otiosi et murmurant*; inde pergit et quia sepe ad invicem habent iram et ad; postea iniurias quas. ⁽⁴⁾ LPer. cum *Spec.* habet *provocant*. ⁽⁵⁾ Item cum *Spec. LPer.* et non *parcunt*.

25. Quidam sanctus frater Minor, orans et vigilans quadam nocte in cella sua, vidit Dominam nostram Matrem Domini nostri Iesu Christi benedicentem per cellas fratribus omnibus dormientibus; set cum perveniret ad cellam cuiusdam fratris dormientis evertit se et noluit Domina benedicere. Frater vero vigilans et admirans proposuit in corde suo scire ab ipso fratre si haberet aliquod peccatum de quo non esset bene confessus. Facta autem die, interrogavit ipsum. Qui respondit quod nullum peccatum haberet de quo ipsum sua conscientia remorderet, quod non fuisset bene confessus. Iterum ipsum interrogavit: « Qualiter dormis tu in nocte in cella? ». Respondit: « Sepe cum dormio, retineo manum in sinu ». Et ideo docuit ipsum manum in sinu non tenere. Patet ergo quod Domina, virginittis flos, multum diligit munditiam et puritatem mentis et corporis.

Nullibi exemplum repetitum inveni.

26. Beato patri nostro Francisco existenti in oratione apparuit Christus, et cum beatus Franciscus vidit Dominum Iesum Christum, gaudens et pavens dixit inter alia: « Domine mi, ego iam dedi tibi omnia que habeo, scilicet corpus et animam: non habeo plus ». Respondit Dominus: « Verum est, sed adhuc volo quod aliud facias, scilicet quod semper facias bene, aut dicas bene, aut cogites bene ». Qui immediate ivit ad fratrem Angelum, qui pre aliis sibi domesticus erat, narrans ei omnia que dixerat Dominus; et precepit ei quod eum redargueret quando unum de predictis non faceret. Respondit frater Angelus: « De cogitatione non bona non potero te redarguere ». Respondit beatus Franciscus: « Verum est de cogitatione; sed de aliis michi non parcas ».

Cf. *Spec. S.*, c. 74; supra, n. 10. Sed textus pene novus est, et ab eodem promanat fonte, unde in lib. II *De conformitate*, fruct. XI, locus depromptus est, editus ap. *An. Fr.* V, p. 255, l. 13-32.

27. Quidam fratrum Minorum simul congregati erant quadam vice. quilibet autem ipsorum sua vice dicebat aliquod bono exemplum, sicut fratres consuetudinem habebant tunc temporis. Unus autem ipsorum propter humilitatem nolebat aliquid dicere; cupiebat enim audire potius quam dicere. Dixit ei quidam: « Tu », inquit, « fuisti monachus niger; indica saltem quare factus es frater Minor ». Respondit: « Istud dicam vobis. Dum eram monachus niger, ego et sotii mei regulam quam promissimus non servabamus; quilibet autem suam cameram habebat et servientem sibi. Quidam vero nostrorum ivit piscatum solus, et suffocatus est, nobis ignorantibus. Tandem inventa sunt vestimenta eius extra flumen, et corpus eius repertum est in flumine. Facta autem nocte, cum dormire vellem... »⁽¹⁾ et cetera. *Que deleta sunt per probatissimum patrem, quia erant absurda.*

(1) Narrationem, quae in sequenti pagina per 12 alias lineas continuabat, hic ad calcem manus saec. XV sequentibus verbis obtruncavit, et ceteris lineis in nova pagina pene oblitteratis. super eas aliam chartam applicuit, in ea scribens dictum fratris Iacoponi

quod hio n. 28 sequitur. Exemplum tamen non est ignotum. Paucis. e. g., illud refert Bartholomaeus Pisanus in lib. I, fr. IX *Conformitatum* (*An. Franc.*, IV, 429), unde totum exscribo: *Unus monachus niger, apparente sibi alio monacho in flumine suffocato et dicente quod omnes damnabantur de Ordine monachorum et sic de aliis Ordinibus, de discalceatis nullus damnabatur, hac visione factus est frater Minor.* Ex hoc loco, ut probabilius videtur, eisdem fere verbis exemplum retulit compiler *Speculi Vitae*, Venetiis 1504, n. 301; cf. *Opuscles de critique historique*, I, p. 354. Textus noster huius compendii fons est. Revera, partem oblitteratam et coopertam vividiori lumini obiciens, haec sparsa et fragmentaria verba in textus continuatione introspicere aut conicere potui (signum) finem linearum indicat): *vox ad cameram meam lamentis lans. Putans ego quod esset alius | quid vellet re vox | non recedebat sed dicebat quod erat talis monachus qui suffocatus | flumine. Et ego non bene credens Ipse vero furenter | ... mabat se esse talem monachum et ... ram | ostio clauso intravit et narravit multa ... dicens quod mo aba | cie omnes dampnabantur. Interrogavi de aliis religiosis et primo ... sseis. | Respondit quod omnes dampnabantur. De vestitis de big ... Respondit quod omnes. Item de predicatoribus. | Respondit quod pauci ibi inveniuntur. Item de discalceatis. Respondit quod nullus dampnatur. Et | ... salute ... videns me esse monachum ... sequi ... | ... fratrem ... Gratias ago Domino Iesu Christo qui dignatus est me- | salva ... — In margine exteriori alia manus saec. XV aliquid quinque lineis scripserat, quod postea fere totum abrasum est, novoque pergamento est opertum: *Propter h | re o | enim | alia f | non invenirentur.**

28. [f. 115r]. *Dictum fratris Iacobi de Tuderto de signis charitatis.*

Ego examino me ipsum an sim in charitate, et licet pro certo ... que ego non habeo.

An. Franc. IV, 236, l. 2-12. = VAR.: scire | habeo — signum sine probatione quod — aliquid *ab eo* peto et — prius. | De amore proximi — Debeo enim eum diligere propter — et suam utilitatem et | his — faciendo magis consequor — rex | quia — ipse | iocunditatem.

29. *Quidam frater Minor, domesticus sancti fratris Egidii de Perusio, auditis, ut creditur, suprascriptis, ivit ad eum letus dicens | : « | Bona nova dico tibi ». Respondit: « Dicas, fili(i) ». Dicit ille: « Ego | fui | ductus hac nocte ad infernum, et | nullum | fratrem nostri Ordinis inveni ». | Respondit sanctus frater Egidius | : « Bene tibi credo ». Et dixit ter; et fuit statim raptus. Cum autem fuit in se reversus, interrogavit eum frater predictus: « Quomodo | intelligitur quod nullus frater sit in inferno? ». Respondit: « Non descendisti tantum ubi sunt illi miseri qui portant tunicam fratrum Minorum ut appareant fratres, et opere sunt contrarii ».*

An. Franc. III, 87, l. 27-35. Cf. *An. Fr.* IV, 446, l. 24-32, cuius textus redactio magis cum nostro codice affinis apparet quam cum *Chronica XXIV Gen.*

30. Fuit quidam sanctus frater Minor, cui Dominus talem infirmitatem dederat: nam guttas et magnos dolores habebat in pedibus, et maxime in sero tempore magni frigoris; set in qualibet die ibat in ortum operari. Guardianus vero loci, videns istum fratrem omni sero morari ad ignem, prohibuit eum dicens: « Nolo, frater, quod tantum moreris ad ignem, quia multa ligna comburuntur; et etiam moreris in cella tua ». Frater vero infirmus affirmabat aliter non posse evadere propter dolores quos sentiebat; et ita tristis et dolens in cella persistens rogabat Dominum Iesum Christum ut ipsum adiuveret. Dominus autem iuvit ipsum ita. Nam percussus est predictus guardianus doloribus quos ipse sentiebat, ita quod indigebat igne et consilio medicorum. Reversus autem ad cor guardianus fecit vocari predictum fratrem et dixit ei: « Frater, volo quod in sero et in nocte, sicut placet, moreris ad ignem, quia video te indigere ». Cui guardiano pius Dominus immediate pristinam restituit sanitatem ».

Alibi exemplum non inveni.

31. Quidam frater Minor, scilicet frater Iohannes de Schiaccia, tempore beati Francisci, Bononie erat Minister et valde licteratus ... et cum maximo fetore ipse miser expiravit |.

Actus, c. 61. = VAR.: ordinatum fore — Desiderabam enim | fratres | magis — Recedens vero de Bon. s. Franc., predictus Minister ordinavit studium sicut prius, unde turbatus b. Franciscus maledixit — Et infirmus gravis per fratres misit rogando beatum Franc. — Christus | et — Minister | iacebat super lectum et, ipso super lecto iacente, descendit ex alto — gutta ignita — eius penetrans ipsum totum.

32. Tempore quo ad petendum vite sue regulam ... Viderat in sompnis Lateranensem basilicam etc.

II Cel. nn. 16-17. = VAR.: cumque eius supra vires. — maxima discretione — nobis suam — socios exortabatur. — filii estis — curiam illius — gerunt ymaginem — nolite timere — sacramentum oraculi — cui prefata paupertate — Que nutrita de mensa — Christi contenti — beatos agnoscunt.

33. Docebat suos habitacula pauperula facere, ligneas non lapideas, eosque vili scemate ... Filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet.

II Cel. n. 56. = VAR.: ingerebat | evangelicum.

34. Quodam tempore, cum apud Sanctam Mariam de Portiuncula fieri deberet Capitulum ... fervori sui spiritus obstitissent.

II Cel. n. 57. = VAR.: cum regulis manu — eminus arrogare — arrogans videretur.

35. Factum est, quodam die Pasce, ut fratres in heremo Grecii ... Cor nichilominus ardens in discipulis dum loqueretur efficit.

II Cel. n. 61. = VAR.: varieque ornatam — manu baculum — Repente | ingreditur — quantum stuporis — Minor. | Ad fratres — euntium hostiatim.

36. In libris testimonium Domini querere... facias; mea non fiet tibi licentia laqueus.

II Cel. n. 62. = *VAR.*: Paucos | haberi — paratos necessitatem — protinus libris.

37. Pergentes quandoque insimul duo fratres | hospitali leproso-
rum approximant... Corrige stultum, et erit amicus.

II Cel. n. 66. = *VAR.*: et disceptant — irridens — leprosis pecuniam | offerendam — sotius | falsa p. delentum — quod satis — ille | ad monitum — evasit — et frendet — pena perdit.

38. Nonnumquam etiam hec ingeminabat sanctus: « Quantum fra-
tres declinabunt a paupertate... iubilo decantabat.

II Cel. n. 70. = *VAR.*: declinabit | eis — meam | complexi — debent enim ipsi — mentita contraet mundus — quem etsi — poterit in-
quid — paucitati — domine paupertatis vinculo connexus — pau-
perum | et videant.

39. Alio tempore apud Portiunculam cum frater quidam rediret de
Assisio... gaudens revertitur.

II Cel. n. 76. — *VAR.*: sacculum humero suo.

40. [*f.* 117v]. Prope finem vocationis eius ad Dominum⁽¹⁾... talis
esse debet.

II Cel. nn. 184-6. = *VAR.*: 184. divinorum | affectus — reliquitur.
Inveni aliquem — induens [lacuna] verba superioris tam — 185.
parte plusque — depalendus — sapientium et — cui si concessum
— floreatque virtute — corruptelam precipuam — debent huic —
refugium ultimum — 186. et in ceteris omnibus — nascitur — in-
dulgentia | discipline — cum [lacuna] omnibus — autem | sotios —
qui querebant sancta.

41. Requirebat⁽²⁾ haec omnia felix pater in Ministris provinciali-
bus... creditas sibi animas gubernarent.

II Cel. n. 187. = *VAR.*: esse in moribus — esset vita ceteris.

42. [*f.* 118r]. Item fuerunt duo devoti orantes in quadam ecclesia,
qui rapti supra se gloriam Dei et sanctorum omnium mirabantur. Cum-
que inter agmina beatorum viderent fratres Minores iuxta Matrem Dei
et contra ipsam, et beatum Franciscum non viderent in aliquo ordine,
stupefacti sunt valde. Tunc beatus Iohannes Evangelista venit ad eos
dicens: « Quid admiramini? ». At illi: « Quia beatum Franciscum inter
sanctos minime videmus ». Qui respondit: « Expectate parum et vide-
bitis ». Et ecce duo de ordine Seraph accesserunt ad Christum, unus
ad dexteram et alius ad sinistram, et ceperunt mantum, quo Christus
erat indutus, operiri et ipsum ex latere demonstrare. Cumque esset
apertus mantus, ecce beatus Franciscus apparuit, et viri illi viderunt

⁽¹⁾ In margine exteriori manus saec. XV addidit: *Nota optime pro prelati.*

⁽²⁾ In margine eadem manus saec. XV notavit: *Pro prelati.*

eum in Christi latere commorantem et plus quam cor cogitare possit corruscantem. Dehinc angeli vestem Christi recludentes discesserunt. Beatus autem Iohannes rediit ad viros et dixit inter alia: « Si beatus Franciscus fuisset tempore Christi et notus cum discipulis, nichil fuisset nos in comparatione eius ». Hanc autem visionem ignorantes unus de altero habuerunt.

Cf. *De Conformitate* etc. (*An. Franc.* IV, 263; V, 463s.), ubi duo similes visiones referuntur, in adiunctis tamen diversae.

43. *Dixit aliquando frater Egidius*: « Securius est homini... non crederem eis ».

Vita sancti fratris Aegidii, ed. Lemmens (*Documenta antiqua francisc.*, I), p. 70; cf. ed. Seton (*British Society of Franciscan Studies*, VIII), p. 70. = VAR. solitarium | vacare — non est alius — gratia | cognoscere animam. Solus.

44. Item dicebat: « Qui facit melius facta anime sue, melius facit facta animarum amicorum suorum et aliorum ». Et iterum: « Multas consolationes a Deo et visitationes homo potest amictere culpa sua, quas in perpetuum non habuerit. Unde dicebat: | « Cave ne ridendo amictas quod plangendo lucratus es ». Et ideo quia frater Egidius a principio conversationis sue requiem non dedit temporibus suis, vacabat semper Deo et anime sue, et ideo invenit gratiam coram Deo, et ab ipso meruit honorari, et videre multum de secretis celestibus, que a tempore beati Francisci paucis ⁽¹⁾ data fuisse putamus. Sic enim quibusdam fratribus retulit ipse. Unde dicebat: « Cum magno timore et cautela oporteret custodiri secreta Dei et thesaurum suum ».

Vita cit., ed. Seton, p. 70-2; cf. ed. Lemmens, p. 70. ⁽¹⁾ Cod. patris.

45. Dum beatus ⁽¹⁾ Franciscus esset in monte quodam cum fratre Leone de Assisio et fratre Boniço de Bononia ad faciendam ⁽²⁾ regulam secundam, quia prima perdita erat, quam Christo docente scribi fecerat, congregati sunt Ministri quamplures ad fratrem Helyam, vicarium sancti, et dixerunt ei: « Audimus ⁽³⁾ quod iste frater Franciscus facit unam novam regulam; timemus, ne ⁽⁴⁾ nimis asperam faciat ⁽⁵⁾, quod non possumus | servare. Ideo volumus quod vadas ad eum et dicas | quod | nolumus esse obligati ad illam; | faciat pro se eam et non pro nobis ». Quibus frater Helyas respondit quod nolebat ire, timens reprehensionem sancti Francisci. Tunc illis instantibus quod iret, dixit quod non iret sine ipsis; et tunc omnes iverunt. Et cum esset frater Helyas cum dictis Ministris prope locum, ubi stabat sanctus Franciscus, vocavit eum; quo respondente et vidente Ministros predictos dixit sanctus: « Quid volunt isti fratres? ».

Verba S. Francisci (Lemmens, *Documenta ant. franc.*, I), n. 4, p. 101-3 (= V). Idem textus adest in cod. S. Antonii (AFH XII, 338, n. 25), cuius variantes a nostro textu in notis indico (= A). Cf. etiam AFH XV, 35; XVII, 565; Delorme, *Legenda*, n. 119. ⁽¹⁾ A sanctus. ⁽²⁾ A faciendum secundam regulam. ⁽³⁾ A cum V Audivimus.

⁽⁴⁾ A add. eam. ⁽⁵⁾ A cum V add. ita.

Et frater Helyas respondit: « Isti sunt Ministri qui audientes quod tu facis novam regulam, et timentes quod facias nimis asperam, dicunt et protestantur quod nolunt ad eam esse obligati; *et quod facias* ⁽⁶⁾ pro te. *et non pro eis* ». Tunc beatus Franciscus vertit faciem suam versus celum et loquebatur sic Christo: « Domine, nonne bene dixi tibi quod non crederent tibi ⁽⁷⁾ ». Tunc audita est vox Christi in aere respondentis: « Francisce, nichil est in regula de tuo, *et totum quidquid est ibi, meum est*. Et volo quod regula sic observetur ad licteram, ad licteram, *ad licteram* ⁽⁸⁾, [*f. 118 v*] sine glosa, sine glosa, sine glosa ⁽⁹⁾. Et addidit: « Ego scio quantum potest humana infirmitas, et quantum ⁽¹⁰⁾ ego volo eos iuvare. Qui nolunt eam servare, exeant de Ordine ». Tunc beatus Franciscus vertit se ad fratres illos et dixit | : « Audistis? audistis? Vultis quod faciam iterum vobis dici? ». Tunc Ministri illi confusi et *se inculpantes* ⁽¹¹⁾ recesserunt.

- ⁽⁶⁾ A add. *eam*. ⁽⁷⁾ A *nichi*. ⁽⁸⁾ A add. *et*, et cum V om. ultimum *ad licteram*. ⁽⁹⁾ A om. ultimum *sine glosa*. ⁽¹⁰⁾ A om. *quantum*.
⁽¹¹⁾ A *culpantes*.

46. Dum beatus Franciscus in Capitulo generali celebrato Assisii, quod | [dictum] est sistoriorum, *in quo fuerunt* .v. milia fratrum ⁽¹⁾, esset, quamplures sapientes et *licterati adierunt* dominum Cardinalem, qui fuit postea Papa, *dictus Gregorius nonus*, in Capitulo *existente* ⁽²⁾ et dixerunt *ei* quod suaderet beato Francisco *ut sequeretur consilia dictorum fratrum sapientium et permicteret se interdum duci ab eis, allegantes regulam sancti Benedicti, Augustini, | Bernardi*, que ⁽³⁾ docent sic et sic vivere ordinate. Tunc beatus Franciscus, audita monitione *a domino* Cardinale ⁽⁴⁾, accepit eum per manum et duxit eum ad fratres congregatos in Capitulo, et sic locutus est *eis*: « Fratres mei, fratres mei! Deus ⁽⁵⁾ vocavit me per viam *simplicitatis* ⁽⁶⁾ et ostendit michi viam simplicitatis; | nolo quod nominetis michi regulam aliquam nec sancti ⁽⁷⁾ Augustini, | Benedicti, | nec | Bernardi. Et dixit michi Dominus quod volebat quod ego essem unus novellus *insanus vel paucus* in mundo, et voluit Deus vos ducere per aliam ⁽⁸⁾ quam per istam *scientiam*. Sed Deus vos confundet *propter* vestram scientiam et sapientiam. Sed *et* ego ⁽⁹⁾ confido in castaldis Domini. quod per ipsos vos puniet *Domini* nus, et redibitis adhuc ad statum vestrum, ad vituperium vestrum, velitis, nolitis ». Tunc Cardinalis *obstupuit et nichil respondit, et omnes timuerunt*.

Verba S. Francisci, ed. Lemmens cit., n. 5, p. 103s. (= V). Idem textus praecedentem sequitur in cod. S. Antonii (AFH XII, 338, n. 26), cuius variantes a nostro textu in notis refero (= A). Cf. AFH XV, 36; Delorme, *Legenda*, n. 114. ⁽¹⁾ A *fratres*; supra non om. *dictum*; infra *quampl. fratres sap.* ⁽²⁾ A quoque *existente*.
⁽³⁾ In A deest columnae ultima linea *que.. ordinate*, cum inferiori paginae margine excisa. ⁽⁴⁾ A *Cardinali*. ⁽⁵⁾ A cum V *Domini*. ⁽⁶⁾ Sic etiam A: V *humilitatis*. ⁽⁷⁾ A cum V *Benedicti nec sancti Aug. nec sancti Bernardi*. ⁽⁸⁾ A cum V add. *viam*.
⁽⁹⁾ A om. *et ego*.

47. *Item retulit frater Corradus sancte memorie in mea presentia, quod frater Leo sotius beati Francisci referebat... et rehedificabunt religionem sicut a principio.*

AFH XII, 371, n. 27; cf. *Spec. S.*, p. 140s. = *Var.*: contuebatur Christum. *Ed dum sic esset secum, ecce Christus aperuit sibi processum — erant | a quatuor — occidente meridie et — in ortu suo est pulcherrimum — ideo | potestas — aliquem fratrem — ordine et pauci ibunt — eos herbis.* Et. = Cf. etiam textum ap. AFH XVII, 566.

48. *Item [retulit] idem frater Corradus, sicut audivit ab eodem fratre Leone, quod sanctus Franciscus orabat... Et post isti exhibunt et rehedificabunt<ur> Ordinem in statu primo et perfecto.*

Actus, c. 65, nn. 1-5; cf. AFH XII, 339, n. 29. Variationes nostri codicis a textu *Actuum* subnecto, quas si etiam cod. S. Antonii habent indico cum siglo A. = *Var.*: orabat | apud — *miserearis* populo tuo et [A] parce — *stet mecum* et sit [A] — mundum qui confidit [A] — reputat Ordinem ducem et — ei ubique *tot [tot etiam A] scandala — omnibus locis [A] — Et tunc [A] si ibit frater ad — de baculo [A] — tribulationes dierum illorum [A] — iam inciperent [A] — fugient multi [A] — interrogavit | Domine — vivent ibi [A] — herbis | saporibus [A] — mannati [A]. — Et post [A] isti [A inde]. = Cf. etiam AFH XVII, 567.*

Testus novi.

[*Raptus S. Francisci ad mensam*].

49. [*f 119r*]. Retulit frater Leonardus quod sanctus Franciscus vocavit semel fratrem Angelum in loco Sancte Marie dicens: « Eamus ad videndum sororem Claram ». At ille: « Eamus ». Et cum protraxisset sermonem usque ad horam prandii, comedit ibi sanctus Franciscus; et quidam fratres secum erant in mensa. Cum autem incidisset quatuor morsellos panis, elevavit vultum in celum et diu stetit sic attonitus. Reversus autem in se, clamavit voce magna dicens: « Laudato sia il Signore ». Et prosiliit de mensa et proiecit se in terra, et statim fuit raptus. Frater Angelus vero non reliquit eum, sed presens semper expectavit. Qui stetit tantum sic quod potuisset quis ire ad Sanctam Mariam et reverti illuc, idest per spatium trium miliarium. Eo autem in se reverso, frater Angelus accepit modum alicuius reprehensionis, ut exhauriret aliquit ab eo, et dixit: « Frater, tu vis quod ego reprehendam te et corrigam de hiis que non sunt decentia. Dico tibi quod tu observes tempus et horam ad faciendum talia: tot sunt alia tempora, et non quando comedis cum fratribus ». Tunc respondit beatus Franciscus: « Ego non potui facere aliud ». Et illo omnino volente scire, dixit ei beatus Franciscus: « Precipio tibi per obedientiam quod nulli dicas donec vixero. Dum essem in mensa, locutus est michi Dominus et dixit: "Francisce, promicto tibi vitam eternam, et investio quod eam non perdes nec perdere poteris". Unde de hoc habui tantum gaudium, quod

non potui me continere ». Et stetit tunc diebus octo quod non potuit solvere horas canonicas ex letitia et continua laude dicendo: « Laudato sia il Signore ».

Cf. *De Conformitate* etc. lib. II, fr. VI, ap. *An. Fr.* V, p. 179. l. 20-35: cuius fons immediatus et pene ad litteram repetitus, sed hucusque ignotus, in hac nostra narratione agnoscitur. Narrator, qui et duo sequentia facta refert, est Fr. Leonardus de Assisio, S. Francisci socius eiusque comes dum ipse revertebatur « de ultramare » (*II Cel.* 31). Cetera quae de eo narrat Fr. Bartholomaeus Pisanus dubia vel penitus errata sunt. Non s. Patris comes in mari Sclavoniae (*An. Fr.* IV, 245), sed, si late quidem Celanensis intelligatur, in mare Aegypti. Neque eius comes in visitatione ad S. Damianum supra narrata (*An. Fr.* V, 179), in cuius nova compilatione facti testem, Fr. Angelum Tancredi, confusit Pisanus cum relatore Fr. Leonardo. Eademque forsán via deceptus est, cum huic Fr. Leonardo attribuit visionem sedis S. Francisci in caelo (*An. Fr.* IV, 14, 96) communiter vel Fr. Pacifico vel Fr. Massaeo tributam. Num istius etiam facti Fr. Leonardus fuit relator? Multa scire potuit, qui multa vidit intimaque familiaritate gaudebat cum primis S. Francisci sociis; atque qui tria narravit, cur non plura in ampliorem collectionem recepta, cuius nobis prima fragmenta nunc tantum occurrerunt?

[*De vera letitia*].

50. Idem retulit ibidem quod una die beatus Franciscus apud Sanctam Mariam vocavit fratrem Leonem et dixit: « Frater Leo, scribe ». Qui respondit: « Ecce paratus sum ». « Scribe », inquit, « que est vera letitia. Venit nuntius et dicit quod omnes magistri de Parisius venerunt ad Ordinem: scribe, non vera letitia. Item quod omnes prelati ultramontani, archiepiscopi et episcopi; item quod rex Francie et rex Anglie: scribe, non vera letitia. Item quod fratres mei iverunt ad infideles et converterunt eos omnes ad fidem; item quod tantam gratiam habeo a Deo quod sano infirmos et facio multa miracula: dico tibi quod in hiis omnibus non vera letitia. Sed que est vera letitia? Redeo de Perusio et de nocte profunda venio huc, et est tempus hyemis lutosum et adeo frigidum, quod dondoli aque frigide congelate fiunt ad extremitates tunice et percutiunt semper crura, et sanguis emanat ex vulneribus talibus. Et totus in luto et frigore et glacie venio ad hostium, et postquam diu pulsavi et vocavi, venit frater et querit: 'Quis es?'. Ego respondeo: 'Frater Franciscus'. Et ipse dicit: 'Vade; non est hora decens eundi; non intrabis'. Et iterum insistenti respondeat: 'Vade; tu es unus simplex et ydiota; admodo non venis nobis; nos sumus tot et tales quod non indigemus te'. Et ego iterum sto ad hostium et dico: 'Amore Dei recolligatis me ista nocte'. Et ille respondeat: 'Non faciam. Vade ad locum Cruciferorum et ibi pete'. Dico tibi quod si patientiam habuero et non fuero motus, quod in hoc est vera letitia et vera virtus et salus anime ».

Cf. *Actus*, c. 7. Sed codicis diversa est atque e diverso penitus fonte redactio derivata. Paucis hic perstringam, quae longa expositione indigerent. In textu nostri codicis narratio est tempore, loco et

relatore famosae isti conversationi vicinior, proindeque fidelior. Iter ab urbe Perusina ad Portiunculam est mera S. Francisci suppositio, quae cum concomitantibus et sequentibus adiunctis, cum spiritu ingenioque s. Patris mire cohaeret. *Actuum* vero relator est Fr. Iacobus de Massa (*Act. cc. 9, 16 etc.*), qui Assisii fuit « cum S. Clara et cum multis de sociis S. Francisci » (ib. c. 47). Longiore itaque tractu temporis vel relatorum tramite notitia pervenit ad *Actuum* capitis 7 extensorem. Interim S. Francisci suppositio de itinere, realis circumstantia facta erat, aliaque adiuncta, in quibus non sit laetitia etc., notam personalem S. Francisci temporisque vel loci propriam amiserant, ut eam assumerent quae magis Ordinis tardioribus annis et Marchiae longinquis terris conveniebat. Ceterum, independens *Actuum* redactio relationis a Fr. Leonardo derivatae antiquitatem et auctoritatem dicit; haec vero substantiali veritate *Actuum* compilationem hic quoque non carere confirmat.

[*Qualiter S. Franciscus fugerit honores*].

51. Item retulit tunc ibidem quod sanctus Franciscus apud Sanctam Mariam quadam vice vocavit fratrem Matheum ⁽¹⁾ de Marignano et dixit: « Eamus ad annuntiandum verbum Dei ». Quo respondente: « Eamus », ierunt versus partes Rome. Et dum venirent ad quamdam civitatem, episcopus civitatis, audita fama sanctitatis eius et prescians adventum eius, paravit se pontificaliter et cum clero suo processit obviam ei extra civitatem. Quod ⁽²⁾ cum advertit, sanctus Franciscus dixit ad sotium: « Frater Maçee, nos sumus confusi ». Qui respondit: « Quare? ». Respondit: « Nos sumus confusi; non vides quod isti veniunt sic ad honorandum nos? Quid faciemus? Roga Deum quod liberet nos de ista verecundia ». Et ille: « Quid possumus facere? Fugere et retrocedere est turpe: faciamus sicut melius possumus ». Cum autem episcopus cum clero essent iam prope, respexit sanctus Franciscus massam figuli, quam extra viam posuerat; [*f. 119 v*] et statim, elevatis tunicis, intravit in lutum et cepit pedibus calcare, ducere et parare. Quod videns episcopus contempsit eum velut stultum, et rediit. Set postea recogitans apud se, edificari cepit. Postquam autem beatus Franciscus intravit ad eum, receptus est ab eodem reverenter et devote; petitaque licentia quod posset populo eius predicare, concessit libere, et quod locum caperet. Et ipse eum adiuvare repromisit.

Textus et narratio hucusque ignota. Cf. tamen capitulum vitae Fr. Iuniperi: *Qualiter honores fugerit*, ap. *Chronica XXIV Generalium* (*An. Fr. III, 61s.*). ⁽¹⁾ Lege: *Masseum*. ⁽²⁾ Cod. *Qui*.

P. BENVENUTUS BUGHETTI, O. F. M.